54,016/B

VALATELLI, A
c

TE

£28.50

30

DELLA
TOPOGRAFIA FISICO-MEDICA
DI VENEZIA

DISSERTAZIONE

DI ANDREA VALATELLI D.R F.O

MEMBRO DEL COLLEGIO MEDICO DI VENEZIA

REGIO MEDICO PRIMARIO DEL R. OSPITALE
DEGL' INCURABILI.

OSPEDALE CIVILE
BIBLIOTECA
VENEZIA

VENEZIA
PRESSO FRANCESCO ANDREOLA
Con Regia Permissione, e Privilegio.

1803.

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

327842

A L L'

ILLUSTRISSIMO, ED ORNATISSIMO SIG.

D.R GIOVANNI DE PICCIOLI

REG. CONS. DELL'I. R. G. G. DI VENEZIA

ASSESSORE PRIMARIO DEL REG. MAGISTRATO

DI SANITÀ MARITTIMA

REG. MEDICO DELLE PROVINCIE AUSTRO-VENETE

ARCHIATRO ONORARIO DI S. S. PIO VII. REGNANTE

ecc. ecc.

ANDREA VALATELLI.

LA confidenza di cui vi onora l'Augusto Nostro Sovrano, la Sacra Maestà di FRANCESCO II forma il più bell' elogio, che far vi si possa. Meritevole Voi dunque per-

ciò di ogni estimazione deve a gara chi ben vi conosce dimostrarvela; molto più, che gli aurei Vostri caratteri morali, e l'ingenua cordialità, che dimostraste pei novelli vostri comprofessori ve la fanno ben giustamente meritare. Io fui fra questi da Voi benignamente accolto; e quindi io spero, che non isdegnarete di accettare quale attestato di riconoscenza questa qualunque siasi mia produzione, che divotamente vi dono, dedico, e consacro.

AL-

ALLA TOPOGRAFIA FISICO-MEDICA DI VENEZIA.

PREFAZIONE.

OGni Città del Globo Terracqueo, descritta, che sia dal Geografo, non è che mal dipinta pel Filosofo, il quale non contento di conoscere un luogo soltanto pel disegno, e per la situazione, brama di conoscerlo in ogni riguardo, così rispetto alla natura del suolo, alla costituzione atmosferica, alla posizione, come relativamente all'influenze di tutti gli oggetti esterni, ed interni, e sul luogo, che si descrive, e sugli abitatori di lui.

La descrizione Topografica Filosofica quindi di una Città versa sopra una multiplicità di oggetti, pe' quali difficilmente bastar ponno le cure di un solo per ben condurla a fine, ed abbisognerebbe dello studio di una Società per essere condotta almeno ad un certo grado di perfezione, che la rendesse soddisfacente; ciò nulla di meno io azzardo di fare, ciò che sembra non convenirmi, appoggiato alla ben fondata speranza di avere raccolto una sufficiente quantità di fatti, capace a soddisfare in parte all' oggetto contemplato, di avere consumato parecchj anni nello studio di essa, onde illuminarmi alla meglio per convenientemente riuscirvi, e di aver tratto dei lumi ancora dagli studj altrui, quantunque mi manchi ogni scritto; giacchè era già da una Società Patria, di cui io fui fra gl' Istitutori bene incoato lo studio, io più che gli altri avea supplito alla risposta di molte ricerche necessarie per formare

mare una buona Veneta Topografia Fisico-Medica .

Prima ancora, che fosse istituita questa Società, da molti anni sopita, io avea pubblicato la Dissertazione sull' Aereografia di Venezia , nella quale io soddisfeci a molte Topografiche ricerche . Ma siccome dall' anno 1788. cangiò del tutto di aspetto la Chimica perfino nella nomenclatura, così trovando necessario di riffondere questa Dissertazione ho pensato volendo riprodur quella di unirvi quanto ho saputo istudiare , e solo , ed in comune sulla Veneta Topografia, con l' oggetto, se non di pubblicare una completta Dissertazione sul proposito, di presentare almeno al Pubblico una Memoria, sui *defficit*, della quale potrà alcun altro di me più saggio produrre un' altro giorno un Trattato completto del tutto su tale importante argomento.

Necessario, più che ogni altra cosa nelle di-

scussioni di dettaglio ; un ordine chiaro , e bene inteso, ecco il metodo, che io terrò in questa Opera. Sarà dessa divisa in quattro Parti , nella prima delle quali io descriverò gli Estrinseci della Città, nella seconda gl' Intrinseci, nella Terza l'Uomo Veneto sano , nella quarta l'Uomo Veneto ammalato . Tutte le influenze degli Estrinseci, cogli Intrinseci , e di ambi questi sull'Uomo Veneto sano , ed ammalato formerà la Conclusione , la quale non sarà, che un Corollario filosofico, tratto dalle descrizioni delle quattro Parti antecedenti.

Ogni una delle mire , ch'io prendo in ciascheduna di queste Parti deve essere diretta allo scopo di mostrare le influenze relative degli oggetti contemplati , e quindi io mi studierò di seguire il metodo seguente.

Col primo Articolo io darò una breve descrizione Topografica della Veneta Laguna , con cui sarà disegnata la posizione di Venezia

den-

dentro ad un certo determinato circuito di acque marine imbarazzate qua, e là da Isolette, e da fanghi, esposti più, o meno alle maree. Questo argomento fu tratto singolarmente dalla legislazione antica, e nuova delle Lagune, di cui si serviva l'Aristocratico Magistrato alle Acque.

Col secondo Articolo procurerò di compilare alcune osservazioni generali sulle condizioni del suolo, e tutte quelle particolari sul suolo Veneto, che si possono dedurre dai fatti, e dalle moderne chimiche cognizioni, ed esperienze, e questo sarà tutto desunto dalle moderne Fisico-Chimiche Teorie.

Col terzo Articolo cercherò di discutere l'argomento della Veneta Costituzione atmosferica, dedotta dalle moderne chimiche esperienze, e dalle più plausibili fisiche deduzioni, e finirò questo articolo con una breve rivista sulle Venete Meteore.

Descritta con li tre antecedenti articoli la Laguna Veneta, ed il suo cielo; passerò col quarto Articolo a descrivere l'interna Venezia, i suoi canali, le sue strade, le sue fogne, cemeterj, ospitali, prigioni, ed ogni altro luogo fetido-esalante.

Sarà destinato il quinto Articolo a dimostrare la natura delle acque, che servono ad uso di bevanda.

Soddisfatti coi cinque anzidetti Articoli gli oggetti risguardanti la Topografia fisica, e materiale diriggerò cogli altri li miei studj sul fisico-morale degli uomini Veneti, e quindi destinerò il sesto Articolo a dimostrare lo stato della popolazione, le cagioni relative alla Medicina, che hanno potuto confluire a diminuirla, il confronto delle nascite coi Matrimonj.

Il temperamento de' Veneziani formerà il soggetto del settimo Articolo, in un con le loro abitudini, le quali avendo una relazione

coi

coi vizj di fisica educazione, e di buona felice esistenza, mi obbligheranno a parlare qualche cosa sulla educazione in generale, e sui Medici, e le Medicine.

Le malatie più frequenti di Venezia, prese nel senso di Epidemiche, e Sporadiche, e degli artefici formeranno il suggetto dell' ottavo Articolo.

E gli esami sulla Veneta vitalità saranno l'argomento del nono Articolo, col quale io finirò di riconoscere il Veneziano nei riguardi di uomo sano, ed ammalato.

Il decimo, ed ultimo Articolo sarà la Conclusione, che di sopra enunciai, la quale sarà dedotta dagli articoli antecedenti.

Io ben mi accorgo, che gli articoli accennati non soddisfano abbastanza a tutti gli oggetti, che contemplar si dovrebbero in una perfetta fisico-medica Topografia; ma io spero, che sarò per essere iscusato, se occupato qual

mi trovo nella Clinica, io ommetto alcuni dettagli, pe' quali un tempo assai lungo, e di ozio sarebbe necessario.

Sono i dettagli, ch' io pretendo di annoverare tutti quelli, che risguardano l' esperienze sulla natura del suolo, e la storia naturale di esso. Le analisi dell' aria, e degli effluvj di ogni genere interni così, come esterni alla nostra città. La storia delle Venete Epidemie, le tavole di vitalità, e simili. Sono questi quei *defficit*, che potranno essere suppliti in seguito da chi amasse di completare uno studio, il quale quantunque non sia a' giorni nostri di nuovo conio, non lascia di essere singolare, ed esteso per modo, che merita le applicazioni in comune di una Società.

IN-

INDICE

DEGLI ARTICOLI

Che si contengono in questa Dissertazione.

ARTICOLO PRIMO.

Descrizione Topografica della Veneta Laguna. Pag. 3

ARTICOLO II.

Osservazioni generali sulle condizioni del suolo Veneto. 20

ARTICOLO III.

Dell' atmosfera di Venezia, e delle sue più frequenti Meteore. 38

ARTICOLO IV.

Descrizione dell' interna Città. 53

ARTICOLO V.

Natura delle Acque, che servono ad uso di bevanda. 81

ARTICOLO VI.

Della Popolazione della Città. Cause relative, che ha la Medicina, le quali possono aver confluito a diminuirla. Confronto delle nascite coi Matrimonj. 93

ARTICOLO VII.

Temperamento de' Veneziani, loro abitudini, ed educazione in generale, Medici, e Medicine. 126

ARTICOLO VIII.

Malatie più frequenti de' Veneziani. 157

ARTICOLO IX.

Esame sulla Vitalità de' Veneziani. 179

ARTICOLO X.

Conclusione. 185

ER-

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	Lin.		
10	11	molle	mole
13	24	ciascheduna	ciaschedune
32	5	si dilatai	si dilata
36	19	a un grave, á	di un grave, é di una
53	3	le costituiscono	la costituiscono
60	12	lo combaccia	lo combacciano
64	21	si minori	si minorò
109	10	salpar	solcar
129	26	nov'è	non è
146	44	in uno scannio	in uno scanno
163	30	non la rispar-mia	non la risparmiano
177	23	tiene	tengono
187	7	gli alluvioni	le alluvioni

DELLA
TOPOGRAFIA
FISICO - MEDICA
DI VENEZIA.

PARTE PRIMA

ESTRINCESI DELLA CITTA'.

ARTICOLO PRIMO.

Descrizione Topografica della Veneta Laguna.

SE l'Opera, ch' io esibisco al Pubblico dovesse essere un suggetto di sola curiosità litteraria, nel descrivere la Veneta Laguna, io dovrei in prima ricercare, cosa essa fosse allorchè i Veneti fuggiti dalle incursioni delle barbare Nazioni Settentrionali venivano quivi a piantare il lor domicilio, e ad estollere la bella Città, che in Venezia si ammira. Ma siccome io non intendo d'imbarazzarmi in quistioni storiche, e in isterili digressioni litterarie, ma soltanto voglio descrivere Venezia qual essa si trova presentemente riguardo alle lagune, che la circondano; così io non devo curarmi di sapere qual essa si fosse al suo nascere, al suo crescere, ed al suo fiorire, ed in quei tempi, ne' quali era grande, temuta, e rispettata.

Queste Lagune felice ritiro di quegli uomini tranquilli, ed attivi, che cercarono l'asilo in mezzo alla quiete son situate in quell'angolo ottuso dell'Europa, il lato sinistro del quale si estende lunghesso il Veneto, ed Austriaco Friuli

fino a Capo d'Istria, e Trieste, ed il lato destro va ad estendersi dal Friuli stesso pel Trevigiano, Padovano, e Polesine fino alla Romagna, ed alla Riviera di Ancona, con la residua Italia fino al Regno di Napoli, ed alla Calabria ultimo suo confine.

Sono queste Lagune una vasta Palude irrigata, e in presente, ed in passato dalle Acque del Mare, le quali entrano per cinque bocche chiamate Porti, i quali cominciando dalla parte di Levante si chiamano il primo, Porto de' Tre-Porti, il secondo di S. Erasmo, il terzo di S. Niccolò, il quarto di Malamocco, il quinto di Chioggia. A questi cinque principali convien aggiungere Pordelio, o Porto di Lido Maggiore, che ugualmente conduce le Acque del Mare nella Veneta Laguna, unendole per altro alla Laguna irrigata dalle Acque entranti pel Porto de' Tre-Portì.

Dentro quindi al circondario delle Lagune formato da un littorale, che comincia a Brondolo in Territorio Padovano, e finisce di là de' Tre-Porti in Territorio Trevigiano per sei calcolare si devono li Porti conducenti le Acque del Mare nella Veneta Laguna, e fuori di essa devonsi stabilire gli altri due, dalla parte superiore di lei uno, chiamato di Giesulo, un tempo detto di Piave, ora di Sile, l'altro dalla parte di lei inferiore detto di Brondolo.

Se tutte le Acque, che s' introducono per gli sudetti cinque Porti principali fossero ciascheduna di un colore diverso, vedrebbesi la Veneta Laguna qual carta Geografica connotare cinque diverse Lagune con un corso particolare, giammai l'uno con l'altro confondibile. Ma il Ve-

ne-

neziano pratico osservatore del suolo, in cui esiste, sa egli perfettamente navigare la Laguna tutta, riconoscere il segnale del Partiacqua, così detto, connotante la foce diversa dell'acqua irrigante quella porzion di Laguna, onde dirigere all' uopo con buon consiglio la sua navigazione. Tutte le acque, che da queste cinque foci entrano nella Laguna, giammai fra di loro si confondono, e sembra, ch' esse altro più non facciano, che combacciarsi. Tanto regolare, ed esatto è il loro corso, tanto è l'impeto, col quale s' introducono, e tanto equabile è il moto, con cui regolarmente dalla marea spinte vengono.

Fin quì io non intesi, che di parlare geograficamente, ma dovendo passare ad una più minuta descrizione, mi è d'uopo di descrivere la Veneta Laguna dietro alle divisioni civili, delle quali usarono le Venete Leggi.

Fu divisa la Laguna dalla Veneta Legislazione in Superiore, Media, ed Inferiore. La Superiore dal lato destro si dilata in lunghezza dal Partiacqua di S Giacomo di Paludo, sino all' Alveo della Piave, ed in larghezza dai Lidi fino alla Terra-Ferma. La parte interna della Laguna, e più viva, chiamata Media, si estende dal detto Partiacqua, sino a quello di S. Pietro della Volta, e per larghezza dal Lido alla Terra-Ferma. La Laguna Inferiore comincia dal Partiacqua di S. Pietro testè accennato, e si prolunga fino a Brondolo, e per larghezza scorre fino alla Brenta Novissima. Le conterminazioni di queste Lagune per la Superiore vengono stabilite dall' alveo dell' Osellino sino all' argine del nuovo taglio del Sile, e quello detto di S. Mar-

co dietro alla Piave vecchia al Cavallino. Per la Media sono costituite dal detto Alveo dell' Osellino sino a Malghera, e quindi a Fusina fino al Ponte-Canale nominato della Cavaizza, che riguarda il mentovato Partiacqua di S. Pietro della Volta. Per l' Inferiore finalmeute dalla Cavaizza fino a Brondolo.

Fu divisa la Laguna per la sua latitudine da alcuni altri in Alta, Media, e Bassa; la prima ove esistono le Barene, che la ingombrano, la seconda ove si trovano le Acque libere co' paludi, la terza ove sono i Canali profondi in vicinanza ai Porti.

Non è meno ragionevole finalmente l' ultima divisione, che fanno le Venete Leggi della Laguna, in Laguna viva, e Laguna morta. La viva è quella, che circonda la Città, e và fino ai Lidi, la quale è più libera dai fanghi, e possiede una maggior profondità di Canali; la morta è quella, che si estende dalle Barene fino alla Terra-Ferma, la quale essendo piena zeppa di fanghi, di barene, e meno profonda, non può avere un corso assai rapido delle acque di lei.

La Veneta Laguna dunque complessivamente presa viene formata da un Lido, che incomincia a Chioggia, e finisce longitudinalmente in Territorio finitimo Trivigiano di là dal Porto de' Tre-Porti; il qual Lido rinserra tutte le Acque del Mare, che per le testè accennate aperture s' introducono in essa costituenti una palude fra il Semi-circolo della Terra-Ferma, ed il Lido.

Questa vasta Palude, che comprende quaranta cinque miglia di circuito non riesce tutta navigabile a motivo di varj ingombri quà, e là sparsi for-

formati dalle Velme, Barene, e Cannedi; non che dalle varie Isolette, e dalla Città per entro fabbricatavi. La parte sua navigabile si riduce ai Canali, ai così detti Ghebbi, Ponti-Canali, Porti, Partiacqua, e Valli. Queste sono le cose necessarie a descriversi, onde presentare al Leggitore una Fisico-Medica Dissertazione Topografica, riservando per ultimo la descrizione del flusso, e riflusso del Mare, che vivo rende il corso delle acque delle Venete Lagune.

Sono le Velme, o Melme gl'interramenti, che formano le rive, o argini de' Canali, le quali servono a tener incassate le Acque, e ad assicurare il lor corso. Quest' interramenti sono quasi sempre coperti dall'acqua, e si credono utilissimi, perchè accrescono, ed avvalorano il flusso, e riflusso.

Quel terreno poi elevato, che si scuopre nel rifluire dell' Acqua, e che anche nel flusso non permette, che a' piccioli battelletti il passarvi sopra, formato dalle stesse Velme dai fanghi accresciute, mantenute, ed elevate si chiama Paludo.

Barena finalmente è quella elevazione di fango, che in origine forse fu Velma, indi Paludo, la quale giammai coperta viene dal flusso delle acque, se non allor quando una estraordinaria escrescenza si verifichi. La Barena oltre che riesce dannosissima alla Navigazione, riesce di nocumento all'atmosfera, e agli abitanti per quelle ragioni, che altrove accennerò.

Divengono le Barene in alcuni luoghi, spezialmente dove arrivano le acque dolci de' fiumi col mezzo de' Ponti-Canali, produttrici di sottili canne, costituenti tante boscaglie, ed assumono

allora il nome di Cannedi, i quali infettano assolutamente l' atmosfera , e generano copioso sciame di Zenzalle , dai Veneziani chiamati Mussoni.

Tutti li dorsi scoperti, dalle Cronache antiche chiamate Tombe , o Tumbe sono la squallida sede della vegetazione di alcune secche, e mal nudrite piante, le quali tramandano vapori nocivi, come altrove farò fisicamente riconoscere.

Or che abbiamo descritti gl' ingombri della Veneta Laguna , passiamo a descrivere quali sieno in conseguenza di questi , li Canali dalla Natura formati pel corso delle acque marine , e dall' arte mantenuti convenientemente profondi, onde agevolare quella navigazione, che favorì mai sempre la forza civile , e militare di Venezia.

Tutto che l'origine de' Canali nella Laguna, debba essere stata naturale, niente di meno devonsi essi dividere in Naturali, ed Artificiali. I Naturali risultano da quella corrente di acqua, ch' entra, ed esce pei Porti testè descritti; gli Artificiali quelli, che furono escavati per render comoda l'interna navigazione della Laguna. Il solo enunziare l' origine di questi Canali, dà una sufficiente dimostrazione all'origine dell'enunciate Velme; mentre siccome l' acqua col suo corso perenne escava mai sempre percorrendo sui fanghi, così egli è ben naturale, che il letto delle acque correnti abbia fin da principio lasciato una sponda, sulla quale deponendo ogni giorno più, le acque rifluenti l'abbiano di giorno in giorno aumentata fino a renderla sormontante la Comune , che vale a dire il più alto ordinario elevarsi dalla marea.

Il

Il Mare adunque con tutto l' impeto impelle col suo flusso pei Porti le Acque nelle Lagune, ed introdotte queste mantengono sempre il moto lor dato irrigando la Laguna tutta, e conservando le Leggi del flusso, che le spinge, e della gravità, che le sollecita. La forza del primo a poco a poco lor manca in ragion sempre della distanza dalla forza impellente, e in ragion anche di quella minorazione d'impeto, che procede dalle varie divisioni, e suddivisioni de' Canali, che cammin facendo si vanno formando. La gravità poi può addivenir causa, o di accelleramento, o di defficienza di moto. Causa del primo, quando dessa si accresca seguendo i varj declivj del suolo, che aumenta in essa a dismisura la velocità; motivo della seconda, quando essa appunto seguendo i declivj del suolo divide, e suddivide li Canali, e per conseguenza dilata il corso dell' acqua, e in tal modo minore assai le fa sentire l'impulso, che pel flusso le viene perennemente comunicato.

Ammesse queste tali cause, come indubitate, eccoci tosto aperto il campo ad immaginare entranti le acque del Mare pei Porti, farsi le loro strade dirette, stabilirsi un corso regolare, e incanalarsi, dirò così nelle già dipinte velme, ma nello stesso tempo sormontando nei ripetuti flussi questi argini, seguendo le leggi di gravità, dividersi quà, e là, formar delle nuove velme, e in ragion sempre, o dei venti predominanti nelle Lagune, o dei flussi impetuosi, o sormontanti la Comune, aprirsi de' nuovi Canali, interrandone forse degli altri, cangiando sempre il centro di gravità, o alterando la naturale costituzione.

So-

Sono queste le ragioni, per le quali que' Canali stessi, che naturali si credono, devono essere mantenuti escavati, onde non abbiano ad interrarsi, e son questi li motivi, pe' quali non basterebbono li Canali naturali per la navigazione, se non fossero stati escavati gli artificiali, che comunicano le acque di una Laguna con l'altra, e i Canali naturali cogli artificiali.

I Canali adunque, o quegli Alvei, cui fanno sponda le Velme, i Paludi, e le Barene, pe' quali scorre grossa molle di acqua devonsi dividere in naturali, ed artificiali. I primi che non sono ugualmente profondi, atteso il diverso flusso dell'acqua, che ammettono, volendosi annoverare soltanto i più considerabili sono quattro; e sono chiamati Canali di navigazione, e contrassegnati per Sovrano comando da alcuni Palli piantati nelle Velme, che li rinserrano chiamati Mede, o Mete. Il primo si chiama Canal Trevigiano, che scorre dal Rio di Canalregio, fino a S. Giuliano di buon albergo, e di là a Malghera, ove imbocca la Cava Gradenigo, oggidì chiamata Canale di Mestre. Il secondo si appella Canal Padovano, ed esso comincia alla punta di S. Marta, e all'Isola di S.ta Chiara, e conduce fino a S. Giorgio in Alga, e di là a Fusina. Il terzo si denomina della Lombardia, il quale partesi da S. Giorgio Maggiore, e dimezzato dai Partiacqua, e dai Porti, nel Canale Lombardo, termina alle Porte di Brondolo. Il quarto finalmeute è quello del Friuli, che parte dalle Bocche dei Rivi delle Fondamente nuove al di dentro, e al di fuori ancora dell'Isola di Murano, per più Canali conduce al Sile, alla Fossetta, al Caligo, e per Saccagnana, ovvero

per

per li Tre-Porti al Cavallino in Piave. Oltre a questi principali, ve ne sono degli altri di non minor profondità, che fra le Velme, e Barene s'immergono, e si perdono, i quali mantengono viva la Laguna, e servono all'interna navigazione.

Questi naturali Canali per altro non essendo sufficienti intieramente alla comoda navigazione, ed al commercio furono accompagnati dall'arte colla escavazione de' Canali artificiali, coll'industrioso oggetto di rendere le diverse Lagune le une con le altre comunicanti. Tali Canali per esempio sono quello detto di Scortegà di S. Giacomo di Palludo, quello dal Rio ora detto de' Gesuiti, che conduce all'Isola di S. Michiel di Murano, il Canale nominato degli Ebrei, e l'altro di Santo Spirito, prolungato recentemente, e non profondato di poco ad oggetto di facilitare il passaggio delle Navi al Porto di Malamocco.

La manutenzione dell'escavamento di questi Canali fu sempre un' oggetto speziosissimo di Polizia, avvegnachè per esso mantiensi quella navigazione fra l'una, e l'altra Laguna, che riuscirebbe difficilissima, ed incomoda, seguir volendo il corso de' soli Canali naturali. E per questo riesce non meno necessario il mantenerli profondi, e bene escavati, perchè siccome sono essi mantenuti dal flusso del Mare, minorandosi la loro profondità, minorasi per conseguenza l'impulso delle acque, le quali per tal perdita minorando l'effetto, potrebbero permettere un qualche grado lento d'interramento, che poco a poco potrebbe ingrandire, e dar luogo ad una rilevante alterazione del corso loro. Ma non so-

lo

lo addiviene d' importanza l' escavazione di tutti questi tali Canali nello stato ordinario delle maree, riesce ella di un più rilevante oggetto nel caso di escrescenze estraordinarie, nel predominio de' venti di Scirocco, e simili, ne' quali incontri rompendosi più fiatte gli argini, aprendosi delle nuove bocche all' ingresso delle acque, avvalorandosi per più ore, che all' ordinario il flusso, nasce confusione nel vario flusso delle cinque Lagune, si accresce l' impeto delle acque, si rodono alcune barene, si cangia il centro di gravità, e quindi minorasi la forza necessaria delle acque de' Canali naturali, dal che ne deriva il reale loro danno.

Questo è il motivo, per cui vigilantissimo sempre l'Aristocratico Magistrato delle Acque non cessava di far visite, ed esami, e ai Canali, e ai Porti, e ai così detti Murazzi, e agli argini, ed ai Speroni, onde mantenere esattamente illesi que' sostegni, che trovò l' arte necessarj, onde impedire le troppo impetuose maree. Questa è la cagione ancora, per cui l' Augusto nostro Sovrano confermò quelle Leggi, che risguardano un tal punto rilevantissimo, perchè sieno mantenuti incolumi li ripari creduti una volta necessarj a riparare i mali pericolosissimi, che le altissime maree, e i venti siroccali violenti su di essi infliggono.

Un suggetto da non trascurarsi nel descrivere la laguna si è l' annoveramento de' ponti-canali, i quali sono li scolattoj delle acque dolci de' fiumi. E' volgare la cognizione de' danni, che recati vengono all' atmosfera, e alla salute dal miscuglio delle acque dolci con le salse, e in questo luogo basti il ricordarli; l' esame loro sarà

sug-

suggetto altrove di seria riflessione. Basta quivi il far riconoscere, che i ponti-canali conducono le acque dolci torbide nelle lagune, e che questi in varie situazioni esistono. Le acque delle campagne situate tra la Brenta nuova, o sia Brentone, e la Brenta novissima passano pei ponti-canali, chiamati Miani, Lugo, Cornio, Cavaizza nella laguna dalla parte di Malamocco. Quelle poi de' terreni detti la Sesta, e Settima presa del Piovado scaricano pei ponti-canali di Sciocco, e Conche nell' inferior laguna, camminando pel Canale di Montealbano, ove esistono certe porte di sostegno, che trattengono nell' escrescenze le acque salse, acciò non rimontino nel medesimo. Anche le acque, che discendono dalle parti di Campo S. Pietro, e passano per alcuni ponti-canali al di sotto del Musone, ricevendo gli scoli delle campagne, vengono a scolare nel Bondante, e Soprabondante col mezzo di un ponte-canale disotto le porte del Moranzano, e quindi sboccano pure nella laguna di Malamocco.

Fatta menzione de' principali Canali, e Ponti-Canali è opportuno adesso il parlare de' Porti non in quanto al loro numero, che già abbiamo annoverato, ma in quanto alla loro costituzione, che davvicino risguarda lo stato fisico della veneta laguna. I Porti, che come ognun sa sono le foci, per le quali entrano le acque marine nella laguna sono formati da alcune Fosse dette *Fuose*, le quali si formano coll'impeto delle maree non solo, ma con quello ancora de' venti, i quali smuovono a viva forza le sabbie, e profondano vieppiù la loro escavazione. Ma siccome la direzione de' venti è varia, e multiforme, così vario riesce il loro effetto, e per conseguenza

irre-

irregolare l'escavazione, e frequentemente incostante. Non è una sola *Fuosa*, che formi un Porto; quello di Malamocco, per esempio, ne conta quattro: nè le Fuose, che si trovano oggi, esisteranno in processo di tempo, e varieranno la loro situazione, come per osservazione nautica la variarono a' tempi andati. I Porti, e singolarmente quello di Malamocco servono ad introdurre nelle lagune li bastimenti di grosso calibro mercantili, e da guerra, e non è raro il caso, in cui debbasi minorare il lor carico, locchè si chiama *libarli*, onde possano essere liberamente introdotti. L'introduzione de' bastimenti è diretta da certi Piloti, i quali oltre alla pratica della situazione delle Fuose, scandagliano il fondo, impiegano il loro Bussolo, ed hanno certi particolari loro segni, che nominano Dromi, i quali tolti in linea l'uno con l'altro additano senza dubbio il libero ingresso, e la vera situazione della Fuosa. La necessità di tal pratica, e di tali scandagli prova quanto basta le frequenti alterazioni di queste Fuose, le quali mettono in una continua incertezza sulla loro località. Questa è la difesa singolare della Veneta Laguna contro gl'inimici per via di mare, e questa è quella, che meritò in tutti li tempi i più gelosi politici sguardi.

Tanto l'interramento dei Porti, quanto l'alterazione della località delle Fuose, riescono oggetti ugualmente della massima importanza, avvegnachè per essi davvicino mirasi a facilitare il commercio, ed a rendere formidabile la sicurezza di Venezia.

Il Porto di Malamocco adunque è il più usitato pei bastimenti grossi, e quindi il più studiato

diato dai Piloti, per passarlo sicuramente; quel di Chioggia è in presente migliorato di assai, quantunque sieno irregolari, e poco profonde le sue Fuose, e pericolosissimi li suoi scanni di sabbia; non è meno pericoloso il Porto di S. Nicolò del Lido, il quale non ebbe mai una grande profondità, e fu sempre abbondante di scanni, e di punte; il Porto di S. Erasmo per la poca sua profondità, non dà ingresso, che a piccole barche, e fu alcuna volta chiuso a norma delle variazioni di quello di S. Nicolò; il Porto de' Tre-Porti fu una volta pochissimo profondo, ma ora lo è sufficientemente, e dà ingresso a qualche naviglio di mediocre grandezza; tal Porto per altro ha verso la sua imboccatura uno scanno, chiamato la Pissota, che lo rende pericolosissimo; il Pordelio finalmente è per modo interrato, che riesce ora quasi del tutto inutile.

Mi credo in dovere, giacchè ho descritti li Porti di accennar qualche cosa anche relativamente ai Partiacqua. Questi, come ho detto altrove, risultano dal combacciamento delle acque marittime entranti nella laguna pei diversi porti, le quali ciascheduna formano una laguna particolare, come ho di sopra dimostrato. Quel sito, o linea, in cui le acque delle cinque parziali lagune si combacciano, e si fermano, finchè rifluiscono ai rispettivi lor Porti, chiamasi *Partiacqua*, ossia ultimo confine delle acque, che con opposto moto corrono, e si fanno argine vicendevolmente. Questi Partiacqua sono pur essi soggetti a variazione, a misura degli accidenti, che alterano le parziali lagune. Dalle acque adunque di ciascun Porto si generano due Partiacqua, e fra ogni due Porti se ne forma un'altro.

tro. Fra il Porto di Chioggia, e Malamocco il Partiacqua è a *Portosecco*. Fra quest' ultimo, e il Porto di Venezia esiste all' Isola di S. Spirito; dietro il Monastero di S. Michiele di Muran esiste quello formato dal Porto di S. Nicolò, o di Venezia, e di S. Erasmo; nel Canale detto de' Bari si forma il Partiacqua del Porto di Pordelio, e de' Tre-Porti; e finalmente tra li Tre-Porti, e S. Erasmo esiste a S. Giacomo di Paludo.

Sono le Valli un' altro suggetto da descriversi parlando della veneta laguna. Sono queste situate negli ultimi confini di essa, e consistono in uno spazio di acqua, o di Palludo, in cui si annida, e vi si getta il pesce, perchè vi cresca, si nutrisca, e conservi. Alcune sono aperte, altre chiuse, ed alcune si uniscono in un sol corpo, altre sono totalmente separate. Le chiuse sono quelle, che veggonsi circoscritte fra un ricinto di canne insieme legate, ed assicurate ad alcuni palli piantati nel fondo, (questo ricinto chiamasi grisole) nè vi resta altro ingresso, che una sola porta, per cui entra la Peota del Dipartimento Acque per verificare le necessarie perquisizioni. La parte media della laguna possedeva ad un tempo molte di queste Valli, ora non ne conta, che sette col titolo di semplici laghi, otto ne ha la superiore, e tredici la inferiore.

Per non ommettere alcun articolo risguardante la cosa, di cui io tratto, soggiungerò quì pochi cenni anche sui lidi. Questo è un' argomento, che meritò sempre la Sovrana vigilanza; dalla loro consistenza, e conservazione dipende il ben essere dell' Estuario, Dietro all' intersec-

ca-

cazione degli accennati Porti, i Lidi sono sei; cioè Lido di Chioggia, di Pelestrina, di Malamocco, di S. Erasmo, di Tre-Porti, e di Lido Maggiore. L'Estuario poi di Caorle ha un Lido particolare, che serve a di lui riparo ne' flussi del mare. Li ripari, che si usano pei Lidi si chiamano Pallade, Speroni, Paleselle, Argini, Pallificade, e Camerelle. Non è l'Opera questa, in cui debbasi inserire la deffinizione di tai sorta di ripari, quindi ommetto di farlo, limitandomi soltanto a dire, che tutti questi si riducono ad altrettanti sostegni piantati nel fondo, i quali impediscono li danni, che arrecano, e i venti, e le alte maree, senza de' quali perirebbero li Porti, e la Laguna, e più varia assai, che non è, risultarebbe la costituzione degli uni, come di lei. Ecco il motivo, per cui non saranno mai eccedenti le cure di chi sopraveglia alla loro manutenzione, e per cui grave danno recarebbe trascurandone la pronta, sollecita, e costante riparazione.

La veneta Laguna finalmente a vicenda col mare possiede il flusso, e riflusso. Gl' influssi di questi si riducono ad abbassare, ed innalzare le acque, e quindi a cuoprire, e scuoprire i Paludi, o Velme. Ogni laguna, come ho detto ha un profondo canale, il quale spande sopra i Paludi le acque, e quindi li cuopre, quando dal flusso è gonfiato, e scoperti li lascia, quando il riflusso le acque al mare rimette. Il flusso ordinariamente porta l'elevazione dell'acqua a due piedi, sicchè ridotta alla sua maggiore elevazione tocca un segno, denominato *Comune* da' Veneziani. Il flusso fa quasi sempre fluire le acque limpide, e chiare, come lorde, e sporche le fa

rifluire il riflusso. Quando gl' impetuosi sconvoglimenti del mare succedono la cosa non va così. Il Mare quindi non influisce all'interramento delle lagune col suo flusso, anzi col suo riflusso minora la quantità delle sostanze interranti. Non può egli influire, che ai cangiamenti delle Fuose de' Porti, e di qualche Velma, allorquando è sommosso dagl' impetuosi venti. Fluiscono le acque con violento corso nel tempo de' Plenilunii, e succedono li maggiori scemamenti allo spirar gagliardo de' venti di Ponente, Garbino, Maestro, e Tramontana. Si chiamano da' Veneziani le acque di fede, quando poco crescono, e ciò nasce ordinariamente nel primo, nel terzo, e nel quarto giorno della Luna. Li venti di Scirocco, e di Levante, che si oppongono al riflusso prolungano il flusso, e pel loro impulso si fa più veloce il corso delle acque, e l' accrescimento dell' acqua diventa maggiore. L' estraordinaria elevazione dell' acqua si chiama Soracomune, e questa succede spesso, quando spirino singolarmente in Autunno, o in Inverno impetuosi venti sciroccali, o di Levante ai tempi del Plenilunio, ne' quali la crescente suol esser maggiore. Ne' mesi d'Inverno per altro la Laguna per lo più riesce, come suol dirsi magra, non essendo impedito da' venti opposti il riflusso dell' acqua. Sopra il flusso, e riflusso quindi della nostra Laguna si può sicuramente asserire, che influiscono i venti ad accrescerlo, o minorarlo.

Sopra questa base adunque ben vasta di Palude è piantata Venezia, che a Settentrione conta la grande Isola di Murano celebre per la fabbrica de' Vetri, Mazorbo, Burano, e Torcello pur esse celebri per la loro antichità, e primaria

ria sede della Veneta Repubblica; a Mezzo giorno i Lidi del Mare con l'Isola di Pelestrina, Malamocco, e Chioggia, che le sta molto discosta, e di fianco, al Levante il Lido, ed il Mare, ed a Ponente la Terra-Ferma. Oltre a queste principali cose sono sparse quà, e là nelle lagune in tutti li punti altre picciole Isolette, che a Monasteri, Lazzareti, ed altro servono, e che rendono questa Palude vieppiù dilettevole, e grandiosa. Per ogni punto di vista, che si prenda Venezia al di fuori riesce dessa mirabile, ed amena. Se dalla parte di Mare si entra, oltre la gran fabbrica de'Murazzi antimurale formidabile all'influenze potenti del Mare, si presenta all'osservatore il quadro più ameno, che immaginare si possa. Se dalla parte di Terra s'inoltra per ovunque trovansi alcuni punti di vista, che poetica penna a stento descriver potrìa. La Laguna infine è un'area particolare, che superficialmente, ed essenzialmente esaminata non può, che recare stupore, ammirazione, e desiderio.

ARTICOLO SECONDO.

Osservazioni generali sulle condizioni del suolo Veneto.

QUando si dicesse, che la Natura del suolo Veneto è la stessa, che quella del suolo del Mare, sembrarebbe, che tutto detto si avesse in tale proposito. Il suolo infatti apparente delle lagune, perchè costituito dalle acque marine, sembra altro più non essere, che una cosa stessa. Ma siccome volendo riflettere sulle condizioni del veneto suolo convien non solamente esaminare gli strati superiori di lui, tanto esteriori alla Città, quanto interni, così non puossi con tale rassomiglianza, quanto basta accontentare la curiosità del filosofo. Onde soddisfar quindi per quanto mi è possibile agli oggetti, che contemplare si denno, io mi studierò di seguire un certo ordine di osservazioni, che probabilmente mi condurranno alla proposta meta.

Osserverò in primo luogo quai alterazioni incontrar possino le acque del mare entranti nelle lagune, che nel primo articolo ho fatto riconoscere entrare chiare, limpide, e pure. Discenderò poscia ad osservare quale esser possa il suolo loro sottopostovi; cercando di rilevare quale influenza aver possa il suolo acqueo sul suolo terreo, e questo su quello. Riconoscerò per ultimo

timo quali sieno le condizioni del suolo interno, piantato sul suolo marittimo.

Egli è necessario prima di tutto il ben conoscere possibilmente la natura delle acque marine, e quindi mettersi al fatto dello strato superiore del suolo della laguna, e degl'interni veneti canali. Le acque del mare entrate, che sono in questa nostra Palude si alterano del tutto, e più non sono quell'acqua pura marina, che tiene in dissoluzione il solo sale marino dalla nuova nomenclatura chimica muriato di soda chiamato, unito a piccolissima quantità di altri principj dal cratere marino derivanti. Le acque infatti del mare dovrebbero essere soltanto salate, se d'altronde non partecipassero quel sapore nauseante, ed amaro, che hanno le acque del mare alla terra più prossime; e quelle singolarmente, che per entro alla laguna fluiscono. Sono infatti comuni le osservazioni, che le acque della superficie del mare non rassomigliano a quelle, che stanno di sotto, quelle del Mediterraneo non convengono con quelle dell' Oceano, queste non combinano con quelle del Baltico. Tutto ciò riscontrasi in ogni opera, che versi sopra tale argomento. Per fare l'analisi delle acque salse, se ne servono i chimici delle acque raccolte in mezzo al mare ad una profondità di più che cento braccia. Queste riescono le più pure, perchè l'analisi le trova più delle altre coi loro più semplici caratteri.

Credo, che nelle acque del mare sospettar debba il Fisico, come sospetta, e se ne convince il Chimico sulle acque minerali, termali ec. Le acque di tale natura, giudicate dall'analisi per meffitiche, gazose, solforiche, marziate, e simi-

li tengono anche esse in dissoluzione alcuni principj, che risultano dalla minera, da cui si staccano, dalla natura del suolo, da cui scaturiscono, e dal Clima, in cui regnano. Le acque del Mare ugualmente devono trarre dal Cratere marino alcuni principj, e metterli con esse in dissoluzione, e quindi a se stesse combinarli. Egli è perciò, che assoggettate le acque salse del Mare al solo testimonio del senso del gusto, il loro sapore riesce ben diverso da quello dell' acqua resa salsa col solo muriato di soda, ed analizzate dal Chimico mostrano chiaramente tener esse in dissoluzione de' principj terreo-salini magnesiani, calcarei, baritici, i quali non sembrano essere i soli disciolti, ma pajono anche associati ad alcuni principj bituminosi, che proceder devono da quelle fonti di petroleo, di cui soprabbonda il cratere marino.

Queste acque marine adunque, che col flusso del Mare riempiono la vasca della nostra Veneta Palude, o Laguna, oltre al contenere i principj, che loro appartengono, come acque marine, pei principj appunto in esse esistenti, e per le affinità di questi con le sostanze, che scaturir devono dal sottoposto suolo, riuscir devono meno semplici ancora che non sono nella naturale loro costituzione. E se nel loro fluire le acque arrivano in istato di purità, nel rifluir loro, impure devono addivenire. Mostra infatti una tal verità, il feccioso loro carattere nel riflusso, l'opacità del loro colore, l'untuosità, dirò così, da esse acquistata; e chiare di ciò ne sono le ragioni. Tutte le acque convengono e nella Laguna, e negl'interni canali. Il suolo di quella, e di questi è ben lontano dall'esser quel-

lo

lo del Mare. Se le acque cuoprono i fanghi, cuoprono anche dei viventi animali, e vegetabili, non che delle materie terreo-saline, procedenti dalla Terra-Ferma. Se cuoprono gl' interni canali, cuoprono anche le sboccature delle latrine, sciogliono delle impurità, trasmettono delle feccie, e delle case, e delle strade. Nasce da ciò quindi e la putrefazione, e la decomposizione di alcune sostanze, e la rigenerazione di alcune altre. Questo è il motivo, per cui la superficie delle acque è ben diversa dagli strati sottoposti, e questa è la ragion forse, per cui quell' acido libero sospettato dal Marsigli nelle acque marine, non è un' acido lor proprio, ma più tosto un' acido rigenerato, che tinge in rosso la carta cerulea, originato dall' acidificazione di qualche sostanza disciolta dalle acque. Se le acque del Mare adunque sono ben diverse da quelle delle Lagune, come abbiam veduto, perchè contengono alcuni principj atti a dissolvergliene degli altri, a decomporgliene, e a comporgliene non sarà fuor di ragione il credere, che gli strati superiori del suolo acqueo della Laguna non sieno il risultato di un'aggregazione di principj desunti dalla dissoluzione, e putrefazione di più corpi animali, vegetabili, ed inorganici.

Se più oltre poi vogliasi condurre l' argomento non sarà fuor di luogo il riflettere, che nell' alta marea queste acque marine, si uniscono più facilmente con le acque dolci, che pei Ponti-Canali, come ho fatto vedere mettono in laguna, e che nel riflusso più intimamente se ne verifica la miscella. Non sarà molto meno fuor di ragione il credere, che tutti li vegetabili scoperti nel riflusso, e coperti nel flusso debbano dare

alle acque il loro ossigeno, che scoperti esalavano per servir loro di alimento ad acidificare vieppiù le sostanze, che mettono in dissoluzione. Dopo tutto ciò non si può rivocare in dubbio, che le acque del mare entranti in Laguna non abbiano a soffrire le più significanti alterazioni.

Se la curiosità poi spingesse a ricercare quali fossero per essere queste tali alterazioni, confesso il vero, che non potrebbe il fisico, che sospettarle, senza poterle evidentemente deffinire. Egli è per altro vero, che trovate le fonti, come ho testè dimostrato, di esse, sono i sospetti, così ben fondati, che il fisico deve tenerli per altrettante verità, ed il Chimico per altrettante basi alle diligenti analisi di lui. Chi potesse raccogliere li gas, che si svolgono negl'interni canali, molti de' quali sono ristrettissimi, quelli che si svolgono dove le acque dolci con le salse si mescolano, quelli dove le barene scoperte si cuoprono nelle alte maree, quelli che sogliono svilupparsi nell'estraordinarie escrescenze potrebbe forse con qualche precisione trovare dallo sviluppo di questi gas, e dalle qualità loro, quali fossero i principj nuotanti nelle acque. Egli è per altro fuor di ogni dubbio, che la fermentazione putrida de' corpi animali deve dare de' sali ammoniacali, che la fermentazione de' vegetabili deve produrne di acidi, che i vegetabili durante la luce emandano un principio ossigeno, e fra le tenebre notturne un carbonico. Egli è non meno vero, che il gioco di tali fermentazioni non essendo altro più, che il risultato dell' azione delle sostanze le une con le altre, che fa loro sviluppare quella potente forza di affinità, per la quale, o si fanno vieppiù fra di loro a-

de-

derenti, o si distaccano per attaccarsi a quelle tali, verso le quali posseggono una più viva tendenza, egli è chiaro, che le sostanze animali non potendo passare, che alla fermentazione putrida; devono dare de' sali ammoniacali alle acque, che le vegetabili passando facilmente alla fermentazione acida, o alla spiritosa devono sviluppare de' sali fosforici, solforosi, nitrosi, e simili. Nell'articolo seguente mi sarà d'uopo il dire di più, quando io parlerò dell'atmosfera; mi accontento per ora di aver fatta conoscere la probabilità delle alterazioni, e di averne fatta sospettar la natura.

Diventano di tanto maggior forza li sospetti tracciati testè, quando riflettasi alla natura del suolo, che sottosta allo strato acqueo. Il suolo solido della laguna dovrebbe essere quello stesso, che nel mare riscontrasi, ed infatti egli vi rassomiglia, ma sopra di lui vi esiste uno strato fangoso, il quale dal mar non procede, e dalla Terra-Ferma tutto affatto deriva. La terra, che col riflusso trasportasi alle lagune, le immondezze, che dalla terraferma, e dalla Città, ed Isolette mettono nelle stesse, gli escrementi di tanti animali, la degenerazione di tanti vegetablli, la putrefazione di tante sostanze inorganiche, e simili, sono le vere cause efficienti di questo suolo fangoso, il quale nella sua origine sarà probabilmente stato pochissimo elevato, ed ora è tale, che abbisogna di essere escavato, onde minorarne l'altezza, e densità de' suoi dorsi.

Ho già fatta vedere nel primo articolo di quante sorta sono le forme, colle quali il suolo solido delle lagune presentasi all'osservatore; e tale descrizione fa chiaro conoscere, che il suolo è da-

dapertutto lo stesso, e che le differenze rilevate d'altro più non risultano, che dalle impetuose correnti delle acque del Mare, le quali escavarono alcuni canali naturali, i quali hanno per loro sponda alcune Velme, cioè a dire que' alti strati di fango men soggetti al corso diretto delle acque, e quindi da esse lasciati intatti, e nella naturale loro elevazione. Tutte queste sponde, che abbiamo veduto, e coperte, e scoperte a norma dell'alta, o bassa marea sono altrettanti sostegni alle materie fangose sollevate nel riflusso delle acque, e per conseguenza altrettante cause di remora al fango per poter essere dalla corrente nel Mare trasmesso. Egli è quindi chiaro, che i fanghi risultanti da tante così diverse, simultanee, e perenni cagioni devono ogni dì più aumentarsi, e rendere li dorsi delle velme più elevati, e più solidi. Che così ella sia, lo prova la direzione stessa del gran Canale di Venezia, la denominazione de' suoi Sestieri. La direzione del Canale, e la fabbrica della Città è da Ponente, a Levante; il suo primo Sestiere dirimpetto alla Terraferma è chiamato di Dorsoduro, ed il più antico suo fabbricato si chiama Rialto, e Rivoalto. Lungo il gran Canale scorreva negli antichi tempi il Medoaco, ora fiume Brenta chiamato. Rialto era il sito più elevato dove piantossi pe'primi Veneti una Chiesa, e la sede della loro Comune. Tutti gli altri Sestieri seguono li Dorsi delle Velme lasciati dal corso delle acque entranti pei porti, o il corso de' fiumi, che nelle lagune mettevano. Io son di avviso infatti, che la Città di Venezia nata dall'arte a poco a poco sia stata elevata nella sua origine dietro ai dorsi già dalla Natura piantati, e

la

la stessa fabbrica di lei abbia dato luogo a nuove fabbriche, dietro ai sostegni per essa stessa elevati al corso delle acque, fino a che si è finito di estollere un sufficiente albergo a quel numero di abitanti, che trovarono di poter socievolmente esistere in questo seno paludoso.

Lo strato dunque fangoso più, o meno elevato diventa quà, e là, più, o meno duro. Là dove egli è sempre coperto diventa la sede delle chimiche spontanee analisi naturali, delle composizioni, e decomposizioni, e ricomposizioni de' sali, la fonte di più sorta di gas, il ricettacolo delle materie fermentate, e fermentiscibili, l'alimento di più sorta d' insetti, di crustacei, e di pesci, ed il covile delle loro ova. Là dove egli è, or coperto, ed ora scoperto riesce non solo alle suaccennate funzioni addattato, ma serve ancora, esposto ai raggi solari, asciugandosi ad esaurire da' suoi vegetabili qualche porzione di ossigeno, e quindi meglio obbedire alle leggi della vegetazione. Là dove è sempre scoperto dà luogo più che ad ogni altra funzione, a quella della vegetazione di alcuni esseri, che smunti, e squallidi rassembrano, e che classificati esser devono fra le produzioni saline vegetabili, che mal competono alle produzioni minerali, e mal pure alle vegetabili, ma che partecipano delle une, e delle altre nella causa, e nel modo di essere, senza competervi precisamente nelle forme.

Tracciata così la natura del suolo alle acque sottoposto, egli è facile il riconoscere quanta esser possa dell' uno sull' altra l' influenza. Il suolo fangoso colla perennità delle sue fermentazioni deve sviluppare parecchj gas, i quali devono a-

ve-

vere alcune singolari affinità con le acque sovrapposte, e quindi quantunque più leggieri infinitamente dell' acqua non tutti devono svilupparsi passando nel mezzo aereo, o per combinarsi con essa, o per passare alle più elevate di lui regioni. Lo stesso suolo colla divisione de' principj, e prossimi, e primitivi procedente dalle fermentazioni deve dar luogo ai sali marini delle acque di decomporsi, e di ricombinarsi. La fermentazione in fine perpetua, agendo con costanza di effetti, perchè costante nella sua origine, deve costantemente procedere con una chimica analisi, dalla quale deve risultare un suolo acqueo ben diverso, premendo perennemente sul suolo fungoso, inaffiandolo co' suoi sali, bagnandolo, dividendolo, e suddividendolo deve influire sopra quelle fermentazioni, che nel suolo fangoso verificansi. Tale, è tanta quindi esser deve l' influenza dell' uno su l' altro suolo, che si potrebbe asserire, non senza ragione, che nel momento stesso, in cui l' uno favorisce la fermentazione, l' altro che la verifica dà al fermentante, dirò così, il prodotto del suo fermentiscibile, e questo a quello, per modo, che in un punto stesso può addivenire il producente prodotto, ed il prodotto producente.

Da ciò nasce, che le acque degl' interni Canali sono fetidissime, e di altro sapore, e che quanto più si passa da questi ai più spaziosi, e da questi pure ai spaziosissimi, e profondi, le acque, sempre più si avvicinano al vero sapore dell' acqua marina, e li fanghi divengono pur essi di un' altra natura, meno fermentati, e contengono meno impurità, e meno sostanze putrefatte.

Meriterebbe l'opera di un valentissimo Storico naturale la ricerca sulla natura delle piante, de' crustacei, de' pesci, e de' volatili, ch'esistono in questo suolo. La Veneta Letteratura, non può che piangere amaramente la perdita dell' esimio Sig. Abbate Olivi di Chioggia, che con tanto zelo, e valore ha studiato la Zoologia de' Lidi, e promesso aveva lo studio della Storia Naturale delle Lagune. Questo solo argomento darebbe vasto campo di osservazioni, e di curiosissime esperienze. L'oggetto per altro di questa Dissertazione non estendendosi, che alla Topografia Fisico-Medica può restar digiuno di tai minuti dettagli, o storici-naturali, o chimici senza perder nulla, onde arrivare alla meta, cui si prefigge. Basterà il far osservare, che come suolo marittimo esistono nelle Lagune tutti li pesci, che ne' Lidi marittimi dell'Adriatico sogliono annidare, che molti di questi sbucciati appena dalle ova vengono dall'arte trasportati nelle Valli, dove le acque miste di dolce, e di salso, sogliono assai meglio nudrirli; che quindi li Veneziani dividono li pesci, in pesci di mare, e pesci di valle, i quali non hanno altra differenza rispetto alla Storia Naturale, fuorchè di essere in diverso luogo nutriti. Esistono nelle nostre Lagune molti crustacei, i quali tutti riescono saporiti, ed alcuni anche sono altrove notissimi, e desiderati. Tutte le razze di pesci di mare regnano nelle nostre Lagune, se si prescinda da quella sorta di pesci di gran calibro, che ci pervengono dall'Istria, o da alcuni fiumi a noi prossimi, i quali competono alle razze di pesci di acqua dolce. Ogni stagione ha li suoi pesci particolari, che abbondevolmente pro-

ve-

vedono la città, e i luoghi vicini. Spettano alla classe de' crustacei un numero grande di concrezioni saline sulle mura delle nostre case, in cui si annidano molte telline, ed un numero immenso di litofagi, oltre a parecchie altre sostanze, che meriterebbero di essere illustrate, e che appariscono avere un' animalità, quantunque non se ne possa con fondamento dichiarare la specie.

Fra gli animali volatili le Lagune Venete posseggono alcuni uccelli nelle lor Valli, che dal Mese di Ottobre fino al Mese di Marzo d' altronde lor derivano, e si annidano colà, dove trovano per essi un eccellente nutrimento. Tai uccelli sono saporitissimi, della grandezza alcuni di un piccione, altri di un gran pollo, e di più sorta, e di essi se ne fa grande consumo in questa nostra città. La loro carne ha un pò di odore da pesce, è stipatissima, e densa, i loro legamenti sono robustissimi, il lor volo è particolare a segno, che per la lor caccia chi non ha una industria apposita, mal vi riesce. Questa caccia per altro forma un suggetto deliziosissimo di divertimento pei Veneziani, alcuni de' quali non temono di esporsi ai più fatali rigori dell' invernal stagione per andare ad una tal caccia, da essi valutata per la migliore fra le coltivate in queste nostre regioni. Questa è riservata ai possessori delle Valli, e dà loro non lieve profitto. I vegetabili finalmente delle nostre Lagune son molti, prescindendo da quelli, che allignano nelle Barene non coltivate, soggette soltanto alle altissime maree, i quali non sono di profitto alcuno, nè servono nè anche a far di essi un fieno nutritivo per gli animali, anzi rie-

riescono loro dannosi. Fra questi i soli, che tornano a sociale vantaggio sono le da me annoverate canne, che servono per l'arte de' Fornaj a cuocere il pane. La multiplicità poi delle Isolette, che tutte hanno una grande ortaglia, la città stessa, e le Isole maggiori, come S. Erasmo, le Vignole, e simili danno ogni sorta di fiori, e frutti, e fuorchè le biade, che sono poco in esse coltivate, ogni altra vegetabile produzione fertilmente vi regna.

Questo è quanto osservare si può nel suolo della Veneta Laguna, onde comprovare, che desso appartiene al suolo del Mare così, come al suolo terrestre. In quanto ai primi strati solidi di lui non si può che guardarlo, come un suolo fangoso da terrestri deposizioni, e da putrefazioni animali, e vegetabili risultante. In quanto poi ai strati inferiori egli è lo stesso, che quello del mare, ch'è quanto dire sabbioniccio, ma di una sabbia partecipante di que' sali marittimi, che si trovano nel cratere marino. In quanto finalmente alla sua superficie, quantunque apparisca acqueo soltanto, egli risulta da un' acqua marina, che difficilmente anche nella crescente marea può essere nello stato di purità, e che nella decrescente marea impura affatto addiviene. Questo è il suolo, che nell' interno della città, occupa gl' interni Canali, e serve di base alle fabbriche di lei; e quindi muta infinitamente la di lui costituzione. Se lo si guarda negl' interni Canali convien osservarlo in molti riguardi. Il suolo del gran Canale, che intersecca irregolarmente la città non è uguale da per tutto. Nella sua imboccatura alla Dogana forma facilmente un gran dorso nel mezzo, ed

è per-

è perciò che di frequente convien escavarlo. Quando il dorso è molto elevato gli abitatori di quelle vicinanze soffrono molto pel putire di lui. La ragione della frequente di lui elevazione si è, che in quella situazione il Canale si dilata tutto ad un tratto, e quindi nella decrescente marea rallenta di troppo il rapido suo corso, e tutto l'impulso resta dalla parte della Dogana dov'è sempre profondo, perchè tutta la gravità dell'acqua si dirige verso S. Giorgio Maggiore, dove esiste un Canal naturale sempre spontaneamente profondo. Nelle altre situazioni del Canale non si fa mai dorso alcuno nel mezzo, perchè mai si muta il centro di gravità dell'acqua, il quale premendo costantemente nel mezzo non fa che rendere più lento il corso dell'acqua ai lati, e quindi dar luogo a quelle deposizioni, che presso alle case elevano il suolo, e lo rendono presso di esso putente, e dannoso.

Il suolo degl'interni Canali poi soffre infinite variazioni. Sonovi alcuni di loro con ottimo consiglio istituiti, e quindi difficilmente s'interrano. Il migliore di tutti in tale riguardo si è il Rio di S. Pietro di Castello, che per la sua posizione dà luogo ad un corso rapido dell'acqua, tanto nella crescente, come nella decrescente marea. Gli altri Canali e dell'Arsenale, e della Tana e di S. Domencio in Castello non s'interrano tanto facilmente.

I Canali peggiori, e che agevolmente s'interrano sono quelli de' Sestieri più abitati, e perchè ricevono l'acqua da' Canali minori, e di poco corso, e perchè il corso in essi dell'acqua è lento, e perchè ammettono gran copia d'impurità; e di materie escrementizie. Da ciò nasce

che

che il suolo di questi Canali si eleva con somma facilità, che quindi putono al maggior segno, e che alcuna volta ottura le sboccature delle latrine, e dà doppia causa alle famiglie di soffrire gl' incomodi recatigli dalle fetide esalazioni di lui.

Tutte queste varie sorta di Canali erano anticamente escavati di frequente, ma la loro escavazione si verificava di ordinario nelle stagioni di Primavera, e di Estate, e per la maggior lunghezza del giorno, e perchè i Nobili, che dovevano quasi tutti li giorni recarsi al Ducale Palazzo alle loro Magistrature avevano in que' tempi, e lunghe ferie, e lunghe villeggiature. Ora si continua con gli stessi metodi, ma giova il credere, che saranno cangiati, mentre in quelle stagioni scoperti li fanghi degl' interni Canali sono le fermentazioni più sollecite, e si rendono soverchiamente fetido-esalanti. Sarà bene in futuro, che si verifichino l' escavazioni in inverno, o in autunno facendo lavorare giorno, e notte dai condannati con lumi artificiali. L' escavazione poi del Canal grande, come pure degli altri Canali maggiori circostanti si faceva col mezzo di certo edifizio, che ottimamente serviva, ed ugualmente dapertutto escavava. A questo si sostituisce l' escavazione con le zattere per mezzo di certi cucchiaj, profondati nel fango, ma questo modo di escavare riesce lungo, ed inuguale, e credo che l' esperienza lo farà del tutto abolire.

Questa succinta narrazione dello stato de' nostri interni Canali è sufficiente a dimostrare quanto diffettivi eglino riescano, di quanto danno

sieno apportatori, e quanto eglino costituiscano diverso il suolo loro da quello de' Canali maggiori, e circostanti.

Sarà vantaggioso in processo di tempo, che l'escavazioni sieno dirette con più sano consiglio, e sulla scelta delle stagioni, e sul modo di farle, avuta attenzione singolarmente di profondamente escavare le sboccature de' piccioli Canali, onde abbiano ad avere un pronto corso le acque ne' canali maggiori, o in quelli, che direttamente mettono in Laguna, e segnatamente ne' Canali naturali di lei, nell'antecedente Articolo notati.

Che se fino ad ora furono segnati da me li difetti del veneto suolo esterno, così, come interno, egli è necessario ora, ch'io segni gli avvantaggi del suolo interno terreo, di quello cioè delle strade, il quale quantunque non immune da diffetti, devesi risguardare, come ottimamente costituito per quanto è possibile dall' arte.

Convien prima di tutto riflettere, che la città di Venezia essendo stata fabbricata a poco a poco risultò irregolarissima nella sua formale disposizione. Molte sono le piazze, e queste non ugualmente grandi, molte le strade, e quasi tutte ristrette. Conosciuta ne' primi fabbricatori la necessità degli interni Canali si cercò di provedere quasi tutte le case di un' ingresso per essi, e quindi sono essi innumerabili, ma siccome non era forse tanto universale l'uso delle Gondole, così non si cercò di farli tutti di una dimensione assai lata, e nelle strade non vedendosi necessario l'uso delle carrozze, ugualmente

ri-

ristrette si sono preparate. Trovati inutili in processo di tempo molti interni Canali si pensò ad interrarli, e ridurli altrettante strade, che pur queste ristrette addivennero.

La qualità per altro di suolo, che si diede a queste strade non può essere il migliore, essendo esso di macigni, ed un tal suolo, che ne' passati tempi non era universale, egli è ormai reso tale, tutte le volte quando si deve riattare qualche strada, che con pietra cotta fosse selciata. Egli è chiaro, che tale natura di suolo non dà luogo così facilmente a fetide esalazioni, ed è facile a ripulirsi dall'arte, come dalla pioggia. Il difetto soltanto, che vi si può imputare si è quello, che siccome le strade tutte ai lati sono provedute di un coperto condotto delle impurità loro, non men, che delle strade, e delle latrine, e per la sua ristrettezza, e pel poco suo declivio, e per la sua tortuosità, e per la facilità di restare otturato dall' alto fondo de' Canali riesce alcuna volta fetido-esalante.

Sono le nostre strade, come ho fatto poco anzi riflettere, ripulite dall' arte, e dalla pioggia, e qualche fiata ancora, ma di rado dall'acqua marina. Alla prima confluisce perennemente la vigilanza del Governo, ed alla seconda sommamente influisce la discesa dell'acqua di pioggia dai tetti delle case, che tutti abbondevolmente mandano alle strade la pioggia per essi raccolta. Parerebbe, che l'escrescenza dell'acqua del mare potesse anch'essa pulire le strade, ma convien riflettere, che l'acqua del mare nelle straordinarie escrescenze porta con seco una quanti-

tà di materia sabbioniccia, e comparisce, ed è in fatto, untuosa, e saponacea. Ella è quindi impregnata di gran copia di sali marini; e di sostanze terreo-saline, non che di que' principj, che abbiam supposto esser disciolti nell' acqua procedenti dal cratere. Tutte queste sostanze quindi in un con l' acqua entrando a rivoli per ogni pertugio, e sotto, e sopra delle strade, e per entro ai scolatoj, ed alle latrine, e per ovunque bagnando, attaccando, sciogliendo, in luogo di pulire, e caricarsi delle sostanze fetide imbrattanti le strade, caricano queste, e le sostanze tutte escrementizie di altrettanti principj, che favoriscono le fermentazioni, e lo sviluppo dei gas fetido-esalanti. Nè fin quì si ristà il danno dell' escrescenti estraordinarie maree. Son desse la causa del guastamento de' pozzi, per lo che addiviene necessario l' asciugamento loro, e perciò a un grave disturbo, e ad una rilevante spesa. Su questo argomento farò riflettere alcune cose sull' Articolo, che tratta delle acque, che servono ad uso di bevanda. Tutto il residuo suolo interno, oltre a quello degl' interni Canali, e delle strade è costituito dagli orti annessi alle case, e dai cortili pure in esse esistenti. Il suolo interno delle case in quasi tutte le situazioni riesce incomodo, e ciò, o per la bassezza del di lui rilievo relativamente alla comune dell' acqua, o per la troppa contiguità delle case le une con le altre. Quello degli orti si dee riguardare come salubre, singolarmente in que' sestieri, dove se ne contano molti; quelle poi de' cortili selciati dev' essere risguardato come quello delle strade, quando non sieno tropp-

po

po ristretti, e di quella natura, che quivi si chiamano requie, i quali più propriamente potrebbero essere chiamati pozzi asciutti, fonti perenni di fetido-esalanti vapori.

ARTICOLO TERZO.

Dell' atmosfera di Venezia, e delle sue più frequenti Meteori.

ORigine più composta aver non può l' atmosfera, di quella, che la natura, e l' arte combinarono nella nostra Città di Venezia. Piantata questa Città in mezzo alle Lagune dell' Adriatico, venne assogettata alle esalazioni delle acque salse, ed a quelle de' fanghi; prossima alla Terra-Ferma, spesso i venti settentrionali le fan godere della lor purità, e le minorano l' umidità, di cui ridonda; assai esposta ai venti meridionali dee partecipare del loro calore, ed umido sciroccale. L' aria in somma di Venezia per la sua località può con Ippocrate riputarsi salubre, come marittima; può essere equivocamente risguardata, come mista; ma deve probabilmente credersi salubre, come esposta ad alcuni vantaggi, che non possono godere più altre atmosfere. Si segui passo passo le chimiche scoperte, e decidano le fisiche su queste mie proposizioni.

Quell' immenso spazio di aria, che tutto il globo terracqueo circonda, vien caricato dalle ma-

marittime, e terrestri esalazioni di un vapore, da cui risulta un miscuglio particolare, che atmosfera si chiama, e di cui negli antichi tempi non si azzardò di stabilirne la natura, e l' origine. Era riservato alla moderna chimica pneumatica il conoscerne l' essenza, e il travisarne le cause. Questa è quella scoperta, che meno di ogni altra ha ritrovate obbiezioni, ed inimici, e questa è quella, che sola bastò ad escludere l'antica opinione del flogisto, dall' Immortale Sthaal reso celebre tanto, e tanto enimmatico. L'aria atmosferica si analizzò, e si decompose, l'aria atmosferica si ricompose. L'aria atmosferica adunque è perfettamente conosciuta. La diversa località, le diverse regioni, i climi, i suoli diversi non faranno, che sproporzionarne i suoi principj, ma non mai distruggerne la loro esistenza.

L'atmosfera è composta di ossigeno, e di azoto; ventisette parti di quello, settantatre di questo formano la totalità di cento parti di atmosfera. Queste sono le proporzioni generali dall' insigne Lavoisier stabilite, e queste sono quelle, che confrontate da tanti altri Chimici furono ritrovate corrispondere a un di presso quasi da per tutto.

Questa è la natura dunque dell'atmosfera, che dai moderni chimici si ammette, e conosciuta questa può servire a sola curiosità il volerne stabilire l'origine. Ciò nulla di meno volendo azzardare anche su questo punto una qualche probabile ipotesi, sembra, che possa essere ragionevole, ch' essendo stata una volta coperta dalle acque tutta la superficie della terra, e per l'interno calore di essa, e per l'azione de' rag-

gi solari, e per le succedute putrefazioni si sia svolto un vapore, il quale combinato anche all' altro, che colla calcinazione delle pietre calcarie i vulcani preparano ne' visceri della terra, abbia fin da' primi tempi generato il fluido atmosferico, le basi del quale essendo state assorbite dalle acque, e dai vegetabili servono esse stesse con una perenne circolazione di esalazione, e di riassorbimento di fonte inesausta all' atmosfera del globo terracqueo.

Ogni clima, ogni paese, ogni situazione adunque, deve all'ordinaria atmosferica costituzione generale con li particolari suoi vapori aggiungere, come ho fatto rilevare, principj tali, i quali modificano il miscuglio atmosferico. E siccome la natura de' suoli varianti, ed il clima sono in ogni luogo diversi, così in ragione delle varie sorgenti de' vapori, varie essendo le esalazioni, varie esser devono le affinità di queste coll' atmosfera, e variante per conseguenza il risultato atmosferico.

Quindi è, che dalla terra coltivata, da cui mandano i vegetabili sotto l'azione de' raggi solari molta copia di ossigeno, e dove minore è la quantità de' corpi putrefatti, deve meno svolgersi di acido carbonico, e meno di umidità, che con esso facilmente si unisce. L'aria infatti delle campagne, e de' prati riesce meno pesante, più asciutta, ed eminentemente salubre.

Così pure sopra i terreni incolti, dove la sola natura è la direttrice della loro economia l' aria esser dee la comune, quando i venti accidentali, o periodici non influissero bene, o male su loro.

L' elevazione delle montagne, e delle colline

per

per multiplici fisiche ragioni rende l'aria delle località loro più leggera, e salubre. I fiumi col rapido lor corso migliorano il circostante loro miscuglio atmosferico; come all'opposito le valli, e le paludi male influiscono sul ben essere de' viventi. Il mare finalmente, in mezzo al quale tanti esseri passano alla putrefazione non lasciò di essere risguardato da Ippocrate, come alla salute comodissimo cogl'influssi della sua atmosfera.

L'aria adunque, che come ho testè accennato è il risultato di 27, o 28 parti di gas ossigeno, e di 72, o 73 di azoto deve riuscire diversa nel suo miscuglio a norma di que' vapori, di cui si carica nelle varie regioni, nelle quali esiste. Gli elementi dell'aria l'ossigeno cioè, e l'azoto, che per loro natura sono in istato di condensamento sono messi in istato di fluidità dal principio calorico, che fa loro assumere lo stato gazoso, e dà loro quel grado di espansibilità, di cui egli è capace, e loro impedisce il potersi condensare. Il calorico poi, di cui si sopracaricano questi due principj fa sì, che l'aria, risultato di loro, serva agli uffizj tutti della vita animale, e vegetabile con una perennità singolare di effetti, e di forze.

Le proprietà fisiche dell'aria son troppe note ai fisici di oggidì, come le proprietà chimiche ancora, egli è perciò inutile, ch'io su di loro immorare mi piaccia. Non si tratta, ch'io qui parli della sua elasticità, non della sua espansibilità, non del suo uffizio di servire alla respirazione degli animali, non di tante altre prodigiose operazioni, che per essa soltanto si fanno, si tratta solamente, ch'io dimostri esser l'aria nel-

nella sua purità il risultato dei due accennati principj , e nello stato di atmosfera il risultato di questi due, e di tutti quegli altri, de' quali si carica a norma de'luoghi, in cui esiste. Dovendo parlare dell'atmosfera di Venezia io non devo, che ricercare possibilmente di quai vapori possa dessa caricarsi, e riconoscere probabilmente di questo miscuglio la salubrità, ed il carattere.

Fermo adunque lo stabilito principio , che i suoli danno all'atmosfera i loro vapori in ragione della loro natura, riconosciuto, che abbiamo il suolo veneto, si ricerchi quai sieno i vapori, che desso può trasmettere alla veneta atmosfera. E prima di ogni altra cosa si guardi la veneta atmosfera, come marittima, e si riconosca quali esser possano i vapori, che dal mare trarre essa possa.

L'evaporazione delle acque del mare, non dev' essere, che il vapore di esse stesse , o per meglio dire la loro trasmutazione dallo stato di fluidità , a quello di gas per mezzo del calorico , che le rarefa, e dona loro quello stato di espansibilità, e per conseguenza di leggerezza , che le può rendere atte a galleggiare, e sospendersi in un coll'atmosfera. Ridotte le acque del mare in questo stato sono poste al caso in contatto con l' aria di provare tutte quelle sorta di affinità , delle quali sono capaci , verso i principj costituenti l'aria. Ma siccome le acque del mare per quanto abbiamo fatto vedere sull'articolo secondo non sono acque soltanto salse , ma aventi anche in dissoluzione parecchie sostanze saline a base terrea, così egli è chiaro , che il loro vapore , non è poi il vapore dell' acqua marina , ma quel-

quello di questa partecipante, e di tutti li principj accennati, e di tutti quegli altri, che lor derivano dalla putrefazione di tanti corpi, che in esse verificansi. Il sale marino infatti così detto, o con la moderna nomenclatura il muriato di soda non soffre all'aria un' alterazione sensibile, ed il sale delle acque del mare, e quel delle saline attira l'umidità dell' aria, e muta tutta affatto la di lui costituzione. Quando dunque ella è così, convien credere, che il sale delle acque non sia un perfetto muriato di soda, ma ch' egli consti di altri principj capaci di fargli attirare l' umidità, ed a combinarsi con li principj dell' aria, per modo che ne venga alterata la di lui natura. Non v'è chimico moderno, che non sia di tale avviso, nè si può conseguentemente rivocare in dubbio la verità di questa proposizione. Ma qui non si tratta soltanto di supponere un vapore salso delle acque marine partecipante de' principj salmastri di esse, e di tutti quelli, che possono dipendere dai principj svolti dal cratere marino, ma si tratta di supponere un vapore risultante da tali principj non solo, ma da quelli ancora, che può inferirgli tutta quella multiplicità di putrefazioni, che abbiam fatto osservare verificarsi nelle venete lagune. Dobbiamo quindi a gran ragione supporre essere un tal vapore il risultato di un miscuglio di muriato di soda, di più sali a base terrea, di qualche porzione di nafta del cratere marino, e di più alcaligeni principj svolti dalle sostanze putrefatte, lo che deve dare un misto variamente proporzionato a norma delle situazioni stesse delle lagune, e della Città, a norma dell' influenza delle meteori, a norma delle stagioni,

gioni, della forza de' raggi solari, e di tante altre simultanee cagioni influenti, e sull' atmosfera interna, e sulla esterna della Città.

L' atmosfera adunque di Venezia in quanto alla sua costituzione marittima dev'essere per più ragioni ben diversa da quella tale, che aria di mare si chiama. Perchè infatti, chi non dovrà mai supporre, che con la copia di umidità svaporata dalle acque non si combini una quantità di gas acido carbonico, col quale sì bene l'umido aereo si mesce? chi non dovrà mai supporre, che tutti que' sali deliquescenti a base terrea esistenti nelle acque non mandino all' atmosfera tanti principj alcaligeni, o azotici, che sono tampoco alla respirazione adattati? chi finalmente non dovrà credere, che la multiplicità de' corpi putrefatti nelle acque, singolarmente in quelle, che lentemente fluiscono, e rifluiscono nell' interno della Città non abbiamo ad evaporare una copia singolare d' idrogeno, accrescente l' umido aereo, ed influente sulla alcalificazione de' principj atti a rivestirsi di tale carattere? Se si potesse raccogliere tutto l' idrogeno, che dai nostri interni canali si svoglie; se si potesse pur anco raccogliere tutti li gas, che svolgonsi, e nelle varie connotate situazioni sospette delle lagune, e tutti quegli altri, che si partono dalla combinazione di tanti principj, che da tanto variate cause si uniscono nelle acque, resterebbe chiaramente dimostrato risultare in questa nostra situazione il miscuglio atmosferico composto, per modo che poche situazioni del globo possono dare all'atmosfera una così complicata varietà di principj.

Alla distruzione, ed alla manutenzione per altro

tro di questo miscuglio, infinitamente confluiscono i venti, de' quali faremo parola più sotto. Resti intanto conchiuso, che l'aria di Venezia non è la marittima, non è la terrestre, non è la paludosa, come non è quella delle Valli, ma è realmente il risultato di ogniuna di queste, e quindi non si può giudicare, che de' suoi effetti. La Chimica entra ne' più reconditi arcani della natura colle sue analisi, osserva le procedure di essa la fisica colle sue discussioni. La prima non può sbagliare, quando tutto assoggettar possa ai sensi, ma l'ultima sbaglia assai meno tutto assoggettando alla ragione. Io non mi trovo per ora in caso di pronunciare della veneta atmosfera il giudizio, perchè fino ad ora ho seguito della Chimica le traccie; complette, che avrò tutte le propostemi topografiche discussioni mi soccorrerà la fisica, onde pronunciarlo giusto, veritiero, e disappassionato. Detto quanto basta sull'atmosfera è questo il luogo opportuno di dire alcune cose sulle meteore, che pur esse integrali si rendono in questo trattato.

E' Venezia situata al 45. grado, e 30. minuti di latitudine. Il suo Clima è quindi temperato. La sua esposizione è ai venti meridionali. Le meteore comuni a tutti li Paesi sono quelle, delle quali pur essa ne fa parte. Nulla di meno, siccome queste a norma de' luoghi, o de' Climi riescono inegualmente invadenti, così io credo non sarà per esser discaro ai lettori, ch'io descrivendole divida le principali in frequenti, e rare, e non essendo sufficiente una tale divisione, le suddivida nello stesso modo, secondo la varietà delle stagioni.

Le nubi, i tuoni, i lampi, i fulmini, gli ura-

ragani, la pioggia, la tempesta, la neve, i venti, le aurore boreali, e simili sono le meteori principali, che invadono generalmente i paesi. Venezia pur essa le prova tutte, ma le sono frequentissime la varietà del Cielo, le pioggie, i venti, e sono per essa rari gli uragani, le tempeste, le nevi; rarissime poi le sono, le Aurore boreali.

L'estate spesso un qualche turbine soffre, ma breve; per lo più quando in primavera abbia dominato il vento di Garbino al primo comparir de'tuoni, e de'lampi, o quando i forti Sciroccali venti predominino più, che gli altri. In tale stagione è raro l'asciutto, frequente l'umido aereo. I venti australi si suscitano ogni giorno in estate al mezzodì, e cessano all'imbrunir della sera, qualche volta si prolungano anche fino alla notte, ed ordinariamente così prolungati cangiano la serenità del Cielo. Questo tal vento è caldo, nulladimeno serve ad accrescere i vortici aerei, e pare confluente a rendere il caldo un pò meno incomodo; non cessa peraltro, ch' egli non renda languida, e debole la fibra animale, e che seco non conduca gran copia di umido, che dee strascinar una grande quantità di gas acido carbonico. Al variar delle fasi lunari in tutto il tempo, dell'anno, ma singolarmente in estate la serenità del Cielo si offusca, e quando in tale stagione per motivo de' venti accidentali di Garbino, o di Levante viene refrigerata l'aria di troppo si ha un' argomento ben sicuro, che nel circondario di Venezia, o nella vicina Terraferma sia discesa molta gragnuola. E' rarissimo il caso, che nell'Estate succedano impetuosi Sciroccali, che facciano discendere copiosa, e lunga

piog-

pioggia, con escrescenza estraordinaria della marea, come lo è ugualmente in Primavera; pure l'anno scorso 1802. ai 15. di Maggio, e l'anno 1783. ai 12. di Marzo un violento Sciroccale ha fatto innalzare le acque del mare fino alla più estraordinaria elevazione a memoria de' più vecchj. Ciò nacque a motivo, che sopravenne il forte vento sciroccale ai giorni del Plenilunio, nei quali succedono le più alte maree.

L'autunno ordinariamente è umido, ed il scirocco lo predomina moltissimo. Comunemente il Cielo non è lungamente sereno, ed alla fine di ottobre, od a' primi di novembre si sollevano li venti di scirocco-levante, che innalzano sommamente il mare, e che rendono frequenti, e non estraordinarie le allagazioni della Città. Non è per altro raro il caso, che l'umidità dell'autunno non si verifichi, che verso la fine di esso, e che non si osservi il mese di settembre, e di ottobre serenissimi, ed utilissimi alla prosperità delle vendemmie. Gli uragani in tale stagione, i tuoni, i lampi, le meteori ignee insomma si sbandiscono quasi del tutto.

L'inverno è freddo, ma il freddo di questa stagione in Venezia può giudicarsi di due sorta. Freddo umido, e freddo asciutto. Se umido pe' veneziani non è molto incomodo, perchè sono fin dalla nascita ad esso avvezzati, ed accompagnato dai venti sciroccali è modificato di assai; ma pei forestieri, non è poi tale, per non essere accostumati a quella tal fatta di bagno freddo, che loro riesce incomodissimo. E' rarissimo l'inverno asciutto, non è per altro raro il corso di qualche intero mese sereno, ed asciuttissimo. Sono notissimi gl' inverni fredissimi degli

gli anni 1709, 1756, e 1789, ne' quali si gelarono perfettamente le lagune, e piantarono una terra-ferma nelle acque, per cui tragittavansi sui carri, e merci pesantissime, e vettovaglie, ed animali. E' da notarsi per altro, che tal rigore di freddo suol succedere alla fine di Decembre, e terminare ai primi di Gennajo, negli altri mesi d' inverno mai succedono freddi di tal fatta. Le nevi discendono quasi in ogni inverno, ma ordinariamente allora quando il mare soffre la stessa meteora, che coi venti di Greco Levante viene alle nostre Lagune trasmessa. La neve al Monte ci porta ordinariamente il freddo asciutto, ed i venti di Tramontana, e Maestro, che rendono sereno il Cielo, asciutta, e purissima l' atmosfera. Son rarissime in questa stagione le meteori ignee, pure io ricordo nel mese di Gennajo qualche temporale estivo con tuoni, lampi, e gragnuola. Le Aurore Boreali sono rarissime, e non so di averne osservato, che due soli anni per qualche giorno ripetute. Una delle meteori frequenti in Inverno si è la Caligine, questa finisce con la pioggia, se dura più giorni; porta la serenità se dura poche ore, o un solo giorno. Anche una tale meteora riesce più, o meno asciutta. Alcune volte è umidissima, e densissima; bagna anche le interne tapezzerie delle case, e li pavimenti di terrazzo, i gradini delle scale, come se fossero stati esposti alla più dirotta pioggia; all' opposito ve n' ha di tal sorta, che non porta seco apparenza alcuna di umidità. La caligine spesse fiate è pesantissima, e rassomiglia a un denso vapore di lissivio, che a stento possa passare ai strati superiori dell' atmosfera, alcun' altra volta sembra

bra un vapore gazoso , offuscante poco l'atmosfera , e leggerissimo . Come la Caligine è frequente in Inverno, è rara nelle altre stagioni , nulladimeno in Primavera, ed al cominciar dell' Estate a' primi albori del giorno alcuni anni succede, ed è con danno gravissimo delle biade al tempo del loro sviluppo , o della loro maturazione.

La Primavera ordinariamente suol essere varia nella serenità del Cielo, di rado soggetta ad impetuosi temporali , frequentemente accompagnata da' venti di Levante della durata di più giorni , umida con piccole, lente , e penetranti pioggie singolarmente ne' mesi di Aprile , e Maggio.

Il caldo nell' Estate non è mai lunghissimo, e se lo scirocco non lo rendesse umido non sarebbe mai di una temperatura incomodissima . Il freddo sembra più lungo, nulladimeno oltrepassati li mesi di Decembre , e di Gennajo suole lo stesso Scirocco rendere meno sensibile il pungente freddo dell' Inverno . Lo stato vario del Cielo, e dell'atmosfera succede dalla metà dell' Inverno fino quasi al mese di Luglio, e ricomincia al Settembre fino ai primi di Decembre. L' esposizione delle Lagune al mare , ed ai venti Sciroccali , ed Australi è forse la cagione della varietà del Cielo loro.

Fine della Parte Prima.

DELLA
TOPOGRAFIA
FISICO - MEDICA
DI VENEZIA.

PARTE SECONDA

INTRINSECI DELLA CITTA'.

ARTICOLO QUARTO.

Descrizione dell' interna Città.

VEnezia, come ognun sa è un complesso di moltissime Isolette insieme unite col mezzo di alcuni Ponti, che le costituiscono un' Isola sola. Ella è per altro divisa da un gran Canale intermedio, nel quale il solo ponte di Rialto la unisce.

La sua figura è irregolare, ma non lascia nella sua irregolarità di essere bislunga, essendo la sua lunghezza da Levante a Ponente maggiore assai della sua larghezza da mezzogiorno a tramontana.

Le sue due maggiori divisioni sono distinte in tre Sestieri per ciascheduna di quà, e di là del gran Canale. Incominciando dall' annoverarli da Levante a Ponente stanno di quà dal Canale il Sestiere di Castello, che combaccia con quel di S. Marco, e poi quel di Canalregio, che con ambidue confina. Di là del Canale poi cominciando da Ponente a Levante tiene il primo luogo il Sestiere di Dorso Duro, al quale si unisce pur anche l' Isola della Giudecca, il quale confina cogli altri due Sestieri, e di Santa Croce,

ce, e di S. Polo. Li tre Sestieri di là dal Canale procedenti sempre di rincontro ai tre di quà di esso costituiscono il Canal grande famoso pel testè nominato Ponte di Rialto, per le magnifiche fabbriche, e Palazzi in esso eretti, per l'amenità di alcune vedute sempre varianti a norma delle sue dolci, o grandi giravolte, e per lo spettacolo della Regata ovunque estimato, e soggetto di ammirazione, e desiderio per ogni ragguardevole Forastiere.

Tutte le altre Città piantate in Terra-Ferma hanno una sola sorta di strade, e tutto al più godono dell'influenza di qualche fiume, che per entro vi scorre. Venezia possiede le strade da passeggio, e quelle di acqua, per le quali essendo necessaria una spezie di navigazione inventarono li Veneziani una certa qualità di navigli chiamati Gondole, i quali sono tanto maestrevolmente condotti dai barcajuoli, che si schivano per modo da far stupire ogni forastiere.

Sarebbe egli dunque necessario descriver dovendo una tale Città nel suo interno, di passeggiarla per entro ne' suoi interni canali, e nelle sue strade, desumendo da tale interna topografia, la salubrità maggiore, o minore delle singole sue interne località. Ma siccome una tale minuta descrizione riuscir potrebbe lunga, e stucchevole al Lettore, così credo meglio di descrivere complessivamente li Sestieri, marcando in essi tutto ciò, che può renderli o salubri, o diffettivi, per indi poi discendere ad esaminare alcuni luoghi fetido-esalanti, i quali causa perenne addivengono de' loro difetti.

Quella punta di terra incolta, e non fabbricata rivolta a Mezzogiorno, che si chiama Motta

di

di Sant'Antonio dà cominciamento al Sestiere di Castello, il quale a Mezzogiorno vien conterminato dal Canal grande in faccia S. Giorgio Maggiore descrivendo un semicircolo; a Ponente da un Canale interno, che comincia col nome di Rio di Palazzo, procede acquistando quello di Rio del Ponte dell'Angelo, indi quello del Campo della Guerra, poscia di Calle Acque, e poi quel della Fava, che assume poi quello dei Miracoli, e finalmente Rio del Ponte della Panada, che sbocca sulle fondamente nuove in Canal di Murano; questo Canale lo contermina a Tramontana, ed il Canale stesso, che dietro Castello si unisce con quel del Lido, e della Certosa, e di Sant'Elena lo finisce di conterminare a Levante.

Questo ben esteso Sestiere gode molti avvantaggi per la sua situazione. A mezzogiorno quantunque molto esposto ai venti Meridionali ha l' opportunità di essere assai ventilato, e lo stesso può dirsi delle altre sue due esposizioni a Levante, e a Tramontana, ma in particolar modo quest'ultima, che dee riputarsi saluberrima. Non si può dire lo stesso dell'altra sua esposizione a Ponente un pò troppo coperta dalle fabbriche, e quindi molto meno ventilata, e meno salubre.

Questo è quanto può dirsi rispetto alle sue esposizioni; quanto poi al corso delle sue acque negl'interni Canali, non si può negare, ch'egli non abbia parecchi avvantaggi. I suoi rivi sono di una dimensione quanto basta estesa, la loro direzione favorisce il corso delle acque, ed infatti s' interrano meno, che non fanno quelli di alcuni altri Sestieri, come farò vedere. Ha nel suo centro l'Arsenale, molte piazze interne favoriscono anche l' interna ventilazione dell' aria,

e quindi lo si può risguardare, come una delle parti di Venezia meglio costituite, e salubri.

Il Sestiere di S. Marco viene conterminato a Mezzogiorno, a Ponente, ed a Tramontana dal Canalgrande, ed a Levante dal Rio di S. Giovanni Grisostomo, che in fine di lui a destra s' inserisce nel Rio, che mette in quello della Fava, e segue la conterminazione di Ponente, che abbiamo osservata nel Sestiere di Castello finendo la sua nel Rio di Palazzo, che sbocca nel Canal grande.

Dell'esterna esposizione di questo Sestiere non si può che dare un favorevole giudizio; ma non si può ugualmente pensare dell' interna, se si prescinde da alcune situazioni ventilatissime per la vastità delle piazze, come quella di S. Marco, di Santa Maria Zobenigo, di S. Steffano, e simili, le quali per altro non arrecano tutto il bene, che recar potrebbero, perchè circondate da interne strade ristrette, ed aventi alcune pessime condizioni.

Gl' interni Canali di questo Sestiere sono ristrettissimi, con una direzione poco favorevole al corso delle acque, e quindi facilissimi ad interrarsi.

Il Sestiere di Canalregio è conterminato tutto a Mezzogiorno dal Canal grande, a Ponente, e Tramontana dalla Laguna di Mestre, e dal Canal di Muran, ed a Levante dal Rio della Panada, da quello de' Miracoli, in cui combaccia col Sestiere di Castello, e da quello di S. Gio: Grisostomo in cui confina con quel di S. Marco.

Questo Sestiere in quanto alle sue conterminazioni non può esser migliore, e quella stessa interna non può imputarsi d' insalubrità essendo dot-

dottata di Rivi brevi, non molto ristretti, e favorevoli al rapido corso delle acque, quindi meno facili ad interrarsi.

Se si parla poi dell'interna sua fabbrica non si può che guardarlo, come un Sestiere de' più salubri, che dar si possa in questa nostra Città. Favorito questo Sestiere dalla sua località per essere diffeso dall' umidità de' venti Meridionali per entro al Canalgrande, favorito dall'esposizione a Garbino, e Tramontana sulla Laguna di Mestre, e sul Canal di Murano, egli è dottato di Canali interni, lunghissimi, di largo diametro, e di velocissimo corso di acqua per l'ottima loro direzione. Corrispondono cogli stessi avvantaggi le strade interne di terra, molte delle quali sono rasenti gl' interni canali, assai ampie, ed esposte al Mezzodì. Oltre a ciò, siccome egli è vasto molto, e lontano in gran parte dalla Piazza di S. Marco, e dal Rialto egli è fabbricato con distanze assai meglio distribuite degli altri due, ne' quali troppo vicine l'una all'altra sono le case, e ristrettissime sono le strade di terra. Sono numerosissimi in questo Sestiere gli Orti, e questi esalano quotidianamente pe' vegetabili larga copia d' ossigeno a miglioramento dell'atmosfera. In qualunque riguardo in somma lo si riguardi riesce egli di ottime qualità munito, e merita di essere stabilito pel più salubre di tutti gli altri, non avendo egli, che poche situazioni, come per esempio quello dove confina cogli altri due, la Parrocchia di S. Gio: Grisostomo, e quella di S. Cancian in Biri, che possa meritare un qualche lieve rimprovero.

Il primo de' Sestieri di là dal Canale, come ho detto di sopra è il Sestiere di Dorso Duro,

il

il quale è conterminato a Mezzogiorno dalla punta di Santa Marta fino a quella della Dogana da Mare dal Canal della Giudecca, a Tramontana dal Canalgrande dirimpetto sempre al Sestier di S. Marco, e dal Rio di Cà Foscari, che s'inserisce a destra in quello del Malcanton, il quale in seguito procede nel Rio de' tre Ponti, e va a sboccare a Santa Maria Maggior in Laguna. La forma irregolare di questo Sestiere fa che le assegnate conterminazioni non sieno esatte; mentre la sua figura è conica, e la punta, ch'io figuro nella Dogana da Mare sta esposta a Levante, il lato sinistro sporgendo a poco a poco in fuori nel Canal della Giudecca guarda il Levante-Mezzogiorno, e finalmente sta esposto verso quest' ultimo soltanto. Il suo lato destro per lungo tratto guarda la Tramontana, ma seguendo la dolce giravolta del Canale fa sì, che le ultime sue abitazioni sieno esposte a Mezzogiorno; la base poi di questo Sestiere comincia nel Rio di Cà Foscari a guardar la Tramontana, ma nelle giravolte de' Rivi sta esposto più al Levante, che ad essa; finalmente in Laguna dietro Santa Marta guarda la Tramontana, ed il Ponente. Questo vastissimo Sestiere è irregolarissimo nella figura, quantunque poco irregolare nelle sue fisiche costituzioni. I suoi interni Canali hanno una latitudine conveniente, le sue strade per la maggior parte sono ampie, e ventilate, le sue esposizioni corrispondono ugualmente. Egli è per altro dalla parte della Giudecca assai dominato dai venti Australi, e quindi soffre molto per l' umido aereo, e pel calore per essi influente. Ciocchè convien notare per altro si è, che tutto il circondario di questo Sestiere dalla parte di

Fu-

Fusina a Santa Marta, a Santa Maria Maggior, ed a S. Nicolò è formato da un maremma di fango, che spesso rende male odore singolarmente nelle basse maree. Uno degli avvantaggi infine, che gode questo Sestiere si è quello di contenere molti Orti, e quindi rendersi per essi salubre, e ventilato. Non è uguale in tutti li Canali interni il corso delle acque, e perciò non tutti sono esenti da un facile interramento; da ciò ne nasce, che alcune situazioni soffrono il mal' odore di essi, e meno salubri valutar si denno.

Non devo finire la descrizione di questo Sestiere senza parlare dell' Isola della Giudecca, la quale consiste in una lunga lingua di Terra, che principia a Levante presso S. Giorgio Maggiore, e rettamente procede dirimpetto al Sestiere di Dorso Duro fin di rincontro a S. Nicolò formando il Canale della Giudecca, che la contermina a Tramontana, ed avendo per di dietro il Canal delle Scoazze a Mezzogiorno.

Quest' Isola ripiena di Orti, che comprende i lavoratori de' Conciapelli chiamati Scorzeri nell' esercizio della loro arte, i fabbricatori della cera lavorata, e più fornaci da pietra cotta non potrebbe meritare imputazione alcuna, se l'alto fondo del Canale delle Scoazze, la sua esposizione per di dietro all' Ostro-Scirocco, e la putenza de' vicini Canali non gli recassero qualche nocumento.

Non si può per altro negare, ch' essa non sia ventilatissima, ed assai bene fisicamente costituita dalla libera sua situazione esposta ai venti, e per le multiplicità degli Orti, non che

pel

pel rapido corso delle acque nel gran Canale della Giudecca, che da quella parte mai s'interra. Si rifletta in oltre, che l'abitato è tutto dalla parte di questo, e gli Orti, e le fabbriche occupano la posterior parte di lei.

Il Sestiere di S. Croce è pur esso irregolarissimo. Egli è circondato a Tramontana da S. Maria Maggior fino a S. Cassiano dalla Laguna di Mestre, e dal Canal grande, in cui essa s'inserisce all'imboccatura di esso al Corpus-Domini; a Mezzogiorno vien conterminato da alcuni rivi, o sia interni Canali, che lo combaccia con quel di S. Polo, che descriverò poscia, i quali sono ristretti, e putenti, ma questi Canali riescono di miglior tempra, dove lo conterminano col Sestiere di Dorsoduro da me descritto, così detti del Malcanton, e di S. Maria Maggior, e che presentano la sua faccia a Levante, ed a Ponente.

Questo Sestiere presenta colle dette conterminazioni un'ineguale esposizione ai venti, ed una inuguaglianza di ventilazione. I Rivi, che lo circondano sono per la maggior parte ristretti, e nelle varie loro giravolte ritardano sommamente il corso delle acque. Comprende egli, singolarmente a Tramontana, un numero di Orti, e possiede molte piazze, che favoriscono la sua ventilazione.

L'ultimo di tutti li Sestieri si è quello di S. Polo, che a Mezzogiorno è conterminato dal Canal grande, a Ponente, e Tramontana dallo stesso, e dagl'interni Canali di S. Cassian, e di S. Maria Materdomini, che lo combacciano con quello di S. Croce, ed a Levante con alcuni altri Canali, che lo continuano a combacciare

re con lo stesso, e indi poi con quel di Dorso duro a S. Pantalon.

Questo è più picciolo degli altri due, e comprende l'Isola di Rialto rinomatissima per la sua antichità, per le sue fabbriche, e per la multiplicità delle arti, che in essa vi esistono. Egli è per altro a guisa di quello di S. Marco, di quà del Canale, il più abitato di là di esso, e quindi è peggiore degli altri per molte ragioni. Le sue fabbriche sono ristrettissime, e l'un all'altra molte vicine, le sue strade anguste, i suoi interni Canali ugualmente, ristretti, e fetido-esalanti, li stessi suoi Palazzi, e case, che sono fabbricate sul Canal grande hanno pessimo ingresso di terra, e soffrono posteriormente per l'esalazioni delle strade, e degl' interni Canali. Il corso delle acque in questi è tardissimo, facilmente s' interrano, e otturano frequentemente i scolatoj delle strade, e delle latrine.

Non riesce molto ventilato, se si prescinde dalle poche abitazioni sul Canal grande, e dall' Isola di S. Polo, che comprende poco più che le case circondanti una delle più belle piazze della Città. Manca di ortaglie, e non ha quindi alcuno degli avvantaggi, che ho fatto rilevare negli altri due.

Descritta così in iscorcio la Città di Venezia convien ora, ch'io faccia alcune riflessioni generali su lei. E prima di tutto bisogna riflettere, che la sua miglior, o peggior costituzione risulta dalla profondità de' rivi, e dal maggior o minor corso delle acque loro. Che quindi tutte quelle Isole, che sono limitate da' Canali ristretti, e tardi sono le peggiori. E siccome ho fatto riconoscere, che i due Sestieri più popolati,

ti, quello cioè di S. Marco, e quello di S. Polo sono conterminati da Canali ristrettissimi, così egli è chiaro, che questi addivengono i peggiori Sestieri della Città, in quanto alla salubrità della interna atmosfera.

Un' altra riflessione cade in acconcio di fare, ed è, che dove l'esalazioni terrestri sono più ossigenate, là più salubre l'atmosfera addiviene; e siccome li tre Sestieri di Dorso duro, di S. Croce, e di Canalregio comprendono un numero non lieve di Orti, così per tal conto questi tre Sestieri riuscir devono migliori degli altri.

Riflettasi in oltre, che li Sestieri soverchiamente esposti ai venti di Ostro, e di Scirocco, non che ai vapori fetido-esalanti de' fanghi, quantunque ventilati riuscir devono meno salubri, e che all' opposito quegli altri, i quali occupano una plaga esposta all' aria asciutta, e ad esalazioni, o alla salute indifferenti, od utili, addivengono i migliori. Egli è perciò, che la parte posteriore de' Sestieri di Castello, e di Canalregio conterminata dal Canal di Murano, ed esposta a Tramontana dev' essere giudicata saluberrima; perchè ventilata da un' aria asciutta, e niente esposta ad esalazioni insalubri. V' è infatti una tradizione, che le abitazioni sulle fondamente nuove, e tutto il tratto della Madonna dell' Orto fino ai Riformati non sia mai stato funestato dalle frequenti malattie pestilenziali, che attaccarono tante volte la Città.

Non è fuor di luogo il riflettere ancora, che siccome riflessibile danno procurasi all' atmosfera con li vapori gazosi dipendenti dalla putrefazione, così sarebbe ottima cosa, che dove esi-

sistono arti, per le quali risultano fermentazioni di qualunque genere, e singolarmente la putrida, là fossero meno abitate le località. Dalla descrizione, che abbiamo fatto risulta, che appunto li due Sestieri popolatissimi quel di S. Marco cioè, e quel di S. Polo danno ricetto ad un numero grande di arti, dov'esistono le quali, non può non verificarsi la putrida fermentazione. La vendita delle carni infatti si fa in Rialto, ed a S. Marco da più venditori in uno stesso luogo complessivamente uniti; il maggior numero de' Polameri esiste nelle stesse località; le Pescarie sono riposte ne' luoghi abitatissimi a Rialto nel suo centro, in Canalregio al Ponte di S. Geremia in mezzo all'abitato maggior del Sestiere, ed a' SS. Appostoli; in Sestiere di Dorso duro a S. Pantalon, dove egli è più che altrove abitatissimo.

Queste, e simili riflessioni non potrà lasciar di fare il Lettore scorrendo la descrizione testè data, se vorrà saggiamente giudicare dell'interna atmosfera della nostra città.

Dopo queste osservazioni generali, convien discendere ad alcuni altri esami particolari sulle strade, sui Canali, sulle fogne. Le strade principali nei Sestieri molto abitati sono ristrettissime, le interne poi molto più. Molte strade sono formate dall'interramento di alcuni Rivi, che in luogo di strade, o calle, come si chiamano in Venezia, si appellano Rio Terrà. Gl'interramenti di questi Rivi convien credere, che anticamente fossero con miglior consiglio eseguiti, mentre in quelle antiche strade chiamate Rio Terrà, come p. e. alla Maddalena mai si sente l'odore fetente, e nauseante, che suolsi sentire

nelle

nelle strade di recente ridotte. La ragione di ciò è chiara. Negli antichi interramenti si preparavano ai scolatoj dei cessi famigliari le loro fosse, che di tratto in tratto d'ordine del Magistrato della Sanità venivano escavate, ripulite, e rifatte; ne' presenti si lasciano presso alle mura delle case de' scoli aperti, ne' quali mettono li cessi tutti, e siccome l'acqua, ch'entra è tarda, così non ha forza sufficiente rifluendo di sgombrarli perfettamente, e pulirli, sicchè a poco a poco alzandosi il loro letto si otturano le loro sboccature, si logorano le pareti della sopraposta strada, e viene mantenuta una sorgente perenne di fetida esalazione. Il riparo a tal male non sarebbe difficile, ma meriterebbe lo sguardo benefico del Governo, che regolasse l'opere già fatte, ed ordinasse per le future un miglior regolamento.

I canali interni non sono più al numero ch' erano attesi gl' interramenti fatti singolarmente in questi ultimi tempi, e quindi si minorò il corso dell'acqua, e si è dato luogo ai danni testè accennati. I Canali principali, come p. es. il Canal grande alla sua origine all' Isola di S. Giorgio Maggiore ha un dorso fangoso, che quasi sempre resta scoperto, nel suo ingresso alla Dogana ne ha un' altro, che impedisce nelle basse maree il transito per fino alle Gondole. I Canali, che circondano la Città, fuorchè quello delle Fondamente nuove sono pochissimo profondi, e nelle basse maree sono impraticabili. I più difettivi sono quelli di Santa Maria Maggior, di S. Andrea, di S. Marta, ed il Canal delle Scoazze dietro la Giudecca.

Le Fogne se si risguardano, come depositi

di

di Scoazze restano limitate ad alcune situazioni, dove devono stanziare le barche, che le raccolgono. Questa utilissima providenza ha un difetto significante, ed è quello, che gli stazj di tai barche, sono ne' rivi ristretti, e nelle situazioni molto abitate. Questi stazj per mio avviso dovrebbero essere stabiliti ne' luoghi aperti, e ne' gran Canali, onde togliere le male conseguenze derivanti dai loro fetidi vapori.

Se le fogne poi si risguardano, come scolatoj delle impurità delle strade, e delle famiglie, meritano di essere regolate, e diversamente costituite, mentre non è raro il caso, che si passi per qualche situazione, nella quale il fetido vapore non rechi nausea, e disgusto. Credo che si possa attribuire a tale motivo, la causa generale della soverchia mobilità del sistema nervoso nelle femmine, le quali sono sensibilissime agli odori in Venezia, e ne risentono non lieve danno. E quantunque vengono alcuna volta tacciate di soverchia delicatezza, e che ciò sia non di rado vero, non può per altro negare il Medico, che gli odori grati, ed ingrati non sieno spesso la cagione delle convulsioni, e degl' Isterismi del debol sesso.

Tutti gli accennati difetti d'interna polizia confluiscono a rendere men buona l'atmosfera di alcune località, e quel ch' è peggio, esistono essi in quelle tali appunto dove la loro fisica costituzione non è la più felice, e l'abitato è più folto.

All'impurita atmosferica confluiscono alcuna volta le nostre sepulture, alloraquando le estraor-

dinarie alte maree fanno entrar l'acqua ovunque sulle strade, e la spandono nelle Chiese, e ne' maggazini. Non intendo qui di parlare de' Cemeterj per la povertà, i quali sono situati ad una elevazione, a cui non può arrivare l'alta marea, parlo di quella spezie di Cemeterj particolari, delle Sepulture cioè delle Chiese. Convien prima di tutto sapere, che i Veneziani guardano come indegno di ogni benestante, artigiano, cittadino, o Nobile il farsi seppellire ne' Cemeterj, i quali sembrano riservati alla più squallida povertà. Egli è perciò, che la maggior parte de' Veneziani vanno seppelliti nelle Sepulture delle Chiese. Le nostre parrocchie non riscuotono alcuna imposta annua per la sepultura de' parrocchiani, ed invece contribuiscono essi per la loro tumulazione; con tali contribuzioni si paga ai Preti, ai così detti Nonzoli, o bassi ministri secolari delle Chiese, e si contribuisce una piccola summa per l'apertura dell' Arca anche all'uffizio di Sanità. Tutti questi interessi, che soddisfatti vengono colla tumulazione nelle Chiese, credo che abbiano indotto gl'interessati a ben piantare nel popolo il pregiudizio, che sia più decente, e più ragguardevole la sepoltura nelle Chiese, piuttosto che quella ne' Cemeterj. Egli è certo intanto, che nell'escrescenze estraordinarie del Mare entra l'Acqua spesso nelle Chiese, e quindi nelle Arche, e che dopo di esse per alcuni giorni fetono per modo li Tempj, che alcuna volta convien chiuderne alcuni, e se l'odore non è tale da dover usare una tal providenza, non lascia di essere sufficiente per indurre i fedeli ad andar altrove a far le loro preghiere fino a tanto

che

che sia l'odore minorato, ed estinto. Si aggiunga inoltre, che in alcune sepulture per alcune fissure sotterranee entra l'acqua, o del mare, o di altri scolatoj, che mettono l'acqua piovana ne' pozzi, e quindi non di rado succede, che seppellendo un cadavere lo si senta immerso, come in una cisterna. Questa causa particolare d'infezione atmosferica tuttochè non si estenda da per tutta la Città, ella è per altro tale, che merita di essere corretta, mentre il numero delle Sepulture nelle Chiese è così esteso, che alcuna volta il pavimento di esse è tutto vuoto, e siccome le Chiese sono multiplici, così una tal causa si sparge molto, e diviene più generale, che non sarebbe, se desse fossero in minor numero, o se le sepulture particolari non fossero permesse nelle Chiese di Regolari, e Secolari, di Monache, di Scuole Grandi, e di Confraternite.

I Cemeterj poi, che si riducono a tre principali due in Sestiere di Castello quello cioè del Patriarcato, e quello di S. Francesco della Vigna, ed uno in Sestiere di Canalregio, cioè quello di S. Giobbe sono situati in luoghi, che non possono recare alcun danno. Non sono per altro di una estensione, che possano servire agli abitanti tutti, se tutti dovessero in essi essere tumulati. Le truppe si seppelliscono al Lido, gli Ebrei pur anche; e i Tedeschi di religione Luterana sono seppelliti nell'Isola di S. Cristoforo di Murano fuori della Chiesa; i Greci poi di rito Greco si seppelliscono nella loro Chiesa, e nell' annesso cortile fuori di essa. Siccome poi le truppe presentemente sono in quel numero, che non erano sotto l' Aristocratico Governo studiasi

ora d'istituire per esse un Cemeterio in un' Isola, il quale si può credere, che colle cognizioni de' nostri giorni debba essere con ottime providenze istituito.

Gli Ospitali sono un' altro suggetto, che può dar luogo ad esalazioni fetide, ed insalubri; quindi devono occupare un posto in questo articolo. Nella descrizione della Città non li ho annoverati volendone formare per essi un paragrafo apposito. Prima per altro di parlare individuatamente di essi mi è d'uopo di dire alcune cose su loro in generale. Convien primieramente, che il Lettore sappia, che li veneti Ospitali non rassomigliano agli Ospitali forastieri, o ai pubblici Ospitali eretti con buona forma, e riposti sotto le discipline fisico-mediche. L'istituzione de' Veneti Ospitali è totalmente privata, e l'Aristocratico Governo non ne aveva, che una sopravveglianza apparente, mentre tutti dipendevano da una Congregazione d'individui nobili, cittadini, e mercanti, la quale presiedeva alla legislazione loro, e alla loro Economia. Le loro rendite procedevano da fondi stabili, e Capitali a censo lasciati dai benemeriti Testatori, e la Cassa Sovrana niente dispendiava per la loro sussistenza. Il solo Ospitale della Pietà era dall'Eccellentissimo Senato sovvenuto, e quel di Marina di recentissima istituzione. Piantati quindi gli Ospitali più come Orfanotrofi, che come veri, e ben regolati Ospitali dai Privati colle loro cure, e dinari, riuscirono piuttosto altrettanti alberghi informi di ammalati, di quello che fortunati Nosocomiali ritiri. Si aggiunga in oltre, che tutti nella loro istituzione di non antica data furono singolarmente dedicati a ritiro di figlie

glie coll'oggetto di mantenere in essi un Coro, nel quale eseguendosi gli Oratorj Musicali vocali, e istrumentali dalle sole Orfane si sono agli andati tempi invaghiti li Veneziani, resero rinomati questi Conservatorj, e ben contenti, e paghi della loro istituzione non cessarono mai di prendersi i più zelanti pensieri, e di versare in un modo, o nell'altro i loro dinari sempre a vantaggio delle Orfane, della musica, degli Oratorj. Celebri si resero infatti li Cori degl'Incurabili, dell'Ospitaletto, de' Mendicanti, e della Pietà, intanto che depauperate le loro derrate non poterono soddisfare al mantenimento degli ammalati; e siccome questi non erano il principale oggetto, su cui versassero gli Ospitali, così nella loro istituzione non fu nemmeno piantata una forma, che soddisfar potesse ai fisico-medici oggetti relativi. Devesi finalmente aggiungere, che gli Ospitali Veneti non sono per ogni sorta di malattia, ma sono limitati per alcune classi di persone, o di ammalati. Quello della Pietà per esempio, come dapertutto, è pegli Esposti, ed è pure un Conservatorio di tal classe dove vien molto coltivato il Coro. Quel degl'Incurabili è pei piagati, e per Sovrano comando serve anche alla cura Celtica, ma in esso principalmente vi dimorano degli orfani, e delle Orfane, le quali hanno sempre mantenuto uno de' più celebri Cori Nosocomiali, e sol da pochi anni a questa parte lo abbandonarono. Quel dell'Ospitaletto alberga tutti gli ammalati di malattia epidemica, o sporadica, esclusa ogni Cronica, se si prescinde da pochi letti pe' Vecchj, ed è pur esso un Conservatorio di Orfani, ed Orfane, che coltivarono molto il Coro, e che so-

lo da pochi anni lo lasciarono. Lo stesso è dell' Ospitale de' Mendicanti celebre, fin da pochi anni sono, pel suo Coro, ora del tutto abolito, reso l' albergo di Orfani, ed Orfane, e di pochi Vecchj, non più de' scabbiosi, pe' quali era principalmente destinato. L' Ospitale de' Santi Pietro, e Paolo è pei feriti, quel di Sant' Antonio di Castello pei soldati invalidi della Marina, ed ora pei condannati, quel di S. Servolo pei Soldati in generale. Da tutto ciò vedesi, che i Veneti Ospitali, non sono Ospitali pubblici, ma piuttosto Ospitali particolari, o per classi di persone, o per classi di malattie.

Nella istituzione adunque di questi Ospitali non si deve aver avuto riguardo ad alcune viste necessarie, dalle quali risultano que' comodi, e quelle condizioni, che confluiscono a renderli bene intesi, e salubri. Se infatti si è scielta per alcuni una buona località, non si ha scielto una buona forma; se si ha scielta la buona forma, non si è ricercata una conveniente estensione. Che vero sia quanto ho creduto di asserire sugli Ospitali in generale, mi si seguiti sul loro esame particolare.

Per l' Ospitale di Marina situato in Sestiere di Castello a Sant' Antonio si trovò una buona località in un Convento soppresso di Regolari, ben ventilata, e salubre; ma siccome questa sotto il decaduto Governo non serviva, che a pochi marinaj invalidi, così non si è fatto, che valersi del Monastero, non intraprendendo alcuna spesa, o fabbrica, che lo rendesse atto a servire ad uso di Ospitale. Poca fu la cura, che se n' è presa, e quindi riuscì immondo, poco ben servito, e schiffoso al maggior segno. Ora

per

per altro, che per sovrana clemenza vien mantenuto è un pò meglio sopravvegliato, e prescindendo dagli errori della sua costituzione può meglio servire agli oggetti, cui è destinato, essendo stati ammessi in varj tempi molti ammalati, e di truppe di ogni genere, e di condannati in un ragguardevole numero.

L'Ospitale de' Santi Pietro, e Paolo è d'istituzione più antica di tutti gli altri. Questo è il primo eretto in Venezia a servigio de' soli feriti, ed è situato nello stesso Sestiere dell'anzidetto, nè gode di una troppo felice località. Egli esiste alla fine del Rio di Castello dalla parte sinistra, e si estende per entro fino al Rio della Tana, circondato da case, e situazioni abitate. Egli è per altro sufficientemente esteso, ed ha buone sale. Non serve, che per soli 36. letti, perchè non può mantenere dippiù, anzi la Sovrana munificenza supplisce a quanto gli può mancare pel loro mantenimento. Il suo regime interno è ben consigliato, la sua polizia è ragguardevole, e merita di essere collocato fra i ben diretti, e salubri, molto più, che in questo di rado succedono malattie epidemiche.

L'Ospitale della Pietà è pur situato nello stesso Sestiere degli altri due; servendo desso agli Esposti dà ricetto ad un gran numero d'individui, ed a nessun ammalato. Nulladimeno nella moltitudine d'individui, che raccoglie non è mai senz' ammalati, e spesso va soggetto ad Epidemiche invasioni. La sua località sembra felice, essendo esposto sulla Riva de' Slavoni sul Canal grande, ed essendo a destra, e sinistra circondato da due rivi, che si possono riporre fra i migliori della Città, e pel corso delle loro acque,

e per la loro larghezza . Egli è picciolo , pessimamente fabbricato al di dentro , e rassomiglia più ad una fecciosa prigione , che ad un' Ospitale . La vicinanza del domicilio degli abitatori , e la loro immondezza , non che la poca ventilazione delle sue stanze, e sale lo rende decisamente insalubre. L' Epidemie v' infieriscono facilmente , l' odore fetido vi esala sempre , sembra in alcuni luoghi l'aria putrefatta , il succidume apparisce per ogni dove. Conosciuti questi suoi difetti fu rifabbricato per metà , ma la rifabbrica è tale, che attesi molti irreparabili errori di lei non può essere abitata , quantunque già da molti anni sia stata completta , e quantunque la di lei estensione disoccupata ristringa viepiù l' area di questo poco ampio Ospitale . Da questi cenni si può comprendere quanto innumerevoli sieno li fisici difetti , a'quali perfettamente corrispondono tutti quelli del regime pessimamente diretto , e quelli dell' Economia ancora .

Esiste nello stesso Sestiere l'Ospitale de'febbricitanti detto dell' Ospedaletto in Parrocchia di Santa Maria Formosa nella strada detta de' Santi Giovanni , e Paolo , che diventa la Barberia delle Tavole. Questo è il più recente di tutti gli altri . L' epoca di ogni uno è già del sedicesimo secolo . La località di questo è circondata da molte abitazioni , e fabbriche , e quindi riesce pochissimo ventilato . Esso non ammette tutto quel numero , (nè può ammetterlo per la sua ristrettezza), di letti , che sarebbe necessario in un' Ospitale di tal fatta. Le sue Sale non riescono molto ventilate , e quando la multiplicità degli ammalati riempie tutti li letti si aggiunge nel mezzo con pessimo consiglio un'altra fila

di

di letti, onde soddisfare al bisogno. La maggior parte dell' Ospitale serve alle Orfane, ed agli Orfani, e gli ammalati intanto non godono di quel serviggio, che goder potrebbero, se usar potessero di tante località ad altrui uso dedicate. Egli è tenuto per altro mondo, quanto basta, ma la sua ristrettezza lo rende pericoloso in casi di Epidemie. Non è raro il caso, che il Medico, il Chirurgo, gl' Infermieri restino vittima della di lui mala costituzione. Se si parla poi del suo regime egli è ugualmente difettivo, come gli altri, ed in senso fisico-medico merita di essere consigliatamente organizzato.

Quello de' Mendicanti ha la miglior località di tutti gli altri. Esiste sulle fondamente nuove all' ingresso del Rio de' Santi Gio: e Paolo nello stesso Sestiere di Castello. Corrisponde all'ottima situazione anche la fabbrica, che con buona architettura si è estolta, e che riesce ventilatissima, perchè non circondata da fabbriche troppo elevate, che le impediscano la ventilazione. Ottime sono le sale, e tutte quelle a tramontana, che risguardano le Fondamente Nuove non hanno dinanzi imbarazzo alcuno. Questo è un'Ospitale abitato più dai sani, che dagli ammalati, le Orfane, e gli Orfani ne occupano la maggior parte. I scabbiosi, non vengono più colà raccolti giusta la di lui istituzione per mancanza di derrate, che servano a mantenerli. I vecchj, che si accettano sono in poco numero, e non è grande quello de' soldati, che colà entro tratto tratto s'introduca. Egli è perciò, che oltre ad essere bene costituito, e vasto riesce pochissimo fetido-esalante, e si può giudicare salubre. Potrebbe questo con poche aggiunte divenire egli

solo

solo un'Ospitale sufficiente per supplire agli oggetti tutti, a' quali supplir devono gli altri.

L'Ospitale degl'Incurabili esistente sulle Zattere nel Sestiere di Dorsoduro è un' altro Ospitale, che dà ricovero ai poveri piagati, e per sei consecutivi mesi ogni anno per sovrana clemenza alla cura Celtica, non che per tutto l' anno a trenta Letti di Meretrici siffilitiche, che vengono tolte dalla taverna, onde non abbiano a contaminare del lor *virus* il popolo; le quali pure per Sovrana pietà vengono curate. La sua situazione di fronte non è cattiva, ma è troppo esposta al mezzogiorno, ed all' influenza de'venti caldi di Scirocco, ed Ostro; in tutte le altre situazioni è rinserrato fra mura, e fra situazioni abitate. Essendo questo il solo Ospitale, che per antica consuetudine a vantaggio de' poveri Celtici ad ogni anno faceva la cura delle stufe, così fu dall'Eccellentissimo Senato decretata in esso la cura Celtica, e se ne continuò l' esercizio colà, quantunque la sua ristrettezza ne lo vieterebbe. Non si può per altro negare, che l' istituzione de' metodi medici non sia bene consigliata, e che la vigilanza del Supremo Tribunale di Sanità fino a tanto che fu sotto la sua ispezione la cura celtica, non abbia impiegata tutta la diligenza per mantenerlo in una buona, e plausibile forma. Non era lo stesso della cura de' piagati, e dell' interno regime di tutto l' Ospitale, il quale per vero dire meritava ogni rimprovero. Da qualche tempo per altro egli è ridotto a miglior forma, e singolarmente nell' ordine, nella polizia, e nella cura de' piagati presenta anche superficialmente esaminato li caratteri di un ben diretto Ospitale.

La

La sua dimensione, che riesce ristretta, se non fosse occupata e dalle Orfane, e dagli Orfani, non che da una vastissima Chiesa situata nel suo Cortile, che lo occupa tutto, e che rende pochissimo ventilate, anzi inventilabili in alcuni siti le infermerie de' piagati, che sono situate a pianterreno, e quindi umidissime, singolarmente quella delle donne, potrebbe rendersi a miglior servigio, e coll' aggiunta di un' altro piano servir potrebbe forse per solo Ospital grande di questa nostra Città.

Nominati tutti questi Ospitali principali, i quali tutti mancano, o per l' uno, o per l' altro motivo di qualche condizione, onde essere addattati allo scopo medico, e ciò perchè gli ultimi quattro furono prediletti più in senso di conservatorio, agli andati tempi, che in senso medico, dovrei dire qualche cosa di molti altri piccoli Ospitaletti situati qua, e là per la Città dipendenti o da Legati dei pii Testatori, che incaricarono le eredi famiglie a mantenerli, o dagli stessi, che amministrati venivano dalle Procuratie, ed in oggi dalla Nobile Congregazione Delegata. Ve ne sono molti sparsi qua, e là per la Città, ma questi non constano, che di poche stanze donate a povere vecchie vedove, unitamente ad una tenuissima mensuale corrisponsione, le quali colà raccolte restano collocate fra la miseria, e la povertà senza sopravveglianza alcuna.

Di tal fatta di Ospitali è pur quello della Cà di Dio sulla fondamenta dei forni sopra il Canal grande, nel quale li Dogi suolevano collocare alcune vecchie vedove cittadine, le quali riportavano anche una pensione sufficiente, oltre

tre a quanto d'altronde avevano, e quindi diviso essendo in tante piccole casette insieme unite non riusciva, nè riesce, come gli altri immondo, e feccioso.

Il poco numero di Ospitali grandi, o per meglio dire la mancanza di un grande Ospitale in buona forma eretto, e costituito, costrinse il Governo Militare, che sotto l'Aristocrazia quivi non esisteva, a ricercar de' luoghi, dove collocare gli ammalati, sufficienti per grandezza, e per comodi. Prescindendo dunque da quelli, che provvisionalmente furono presi, de' quali non resta ora, che la Scuola grande di S. Marco, due furono gli Ospitali Militari eretti sotto l'attuale Augusto Governo di Sua Maestà l'Imperatore. L'uno è nell'Isola della Giudecca, dove in passato eravi il Collegio de' Nobili; l'altro è a S. Giobbe, dove risiedevano li Residenti d'Inghilterra. Per riguardo alla località fu fatta in ambedue una buona scelta, ma non cessa per altro, che preferibile non sia quello di S. Giobbe, il quale combina con una ventilazione perenne, l'essere al coperto in qualche modo dai venti australi, e dalla di loro umidità, quantunque di fronte sia piantato a mezzo giorno. Rispetto poi alla loro fabbrica interna furono dessi eretti con buoni metodi, con la sopravveglianza di abili Ingegneri, ed il loro regime interno è diretto con ordine tale dal Militare, il quale non può riuscire, che diligente, esatto, salubre, ed esemplare.

Volesse il Cielo, che attesa la necessità di un ben inteso Ospitale, venissero unite un giorno tante rendite pietosamente, ma poco consigliatamente amministrate, e fossero versate a

man-

mantenimento di un grande Ospitale, che servisse e per le malattie Sporadiche, e per l' Epidemiche, e per le Croniche, e pei Parti, e per ogni altro genere di morbo, sicchè non si vedessero per le strade gl' idropici, li tisici, li piagati, e per ogni dove le misere donne dare alla luce de' figli, che troppo cara pagar denno la vita, o con la morte, o con una vita misera tanto, da esiggere l' universal compassione.

L' ultimo luogo fetido-esalante da esaminarsi si è quello delle Prigioni. Questa bellissima fabbrica al di fuori è il ricettacolo della infamia, ed insieme la sentina di ogni malore. La interna sua disposizione è tale, da far inorridire qualunque voglia riconoscerla. Per renderle più oscure, che non sarebbero, si è cercato con alcuni tramezzi d' impedire la luce, ed istituire così li Camerotti chiamati all' oscuro, L'aria, la luce, ed ogni altro refrigerio vi è colà intercetto. Giunsero per altro ormai le grida degl' infelici colà condannati all' orecchio dell' Augusto Nostro Sovrano, e ne ordinò di esse un novello regolamento pietoso, soave, e clemente. Sarebbe un quadro troppo umiliante per la mia Patria, se volessi descrivere in senso Politico-Medico cosa fossero le Prigioni, e quindi io mi limito soltanto a ricordarle quai oscurissimi, fetidi, e pochissimo ventilati ricettacoli, dove l'ammalato, ed il sano, il vecchio, ed il giovane, il reo di fellonia, l'omicida, il ladro, il debitore indistintamente vien rinserrato per toglier loro giustamente la libertà, e in un con questa l'aria, la luce, la vita. Basti il riflettere, che i Cessi delle Prigioni

ni sono costituiti da più mastelli di legno, i quali vanno mondati tratto tratto, e che questi marciscono, e putono sommamente; e quando si puliscono vengono le feccie vuotate in una eminente prigione selciata di una grata di ferro, vuota al disotto fino al fondo della Fabbrica, sicchè passano colà alla più putrida fermentazione. Le infermerie delle Prigioni residenti in esse partecipano dei loro difetti. Io non intendo di parlare delle Prigioni, che in senso Fisico-Medico, e quindi accennare non voglio tutto il di più, che dir potrebbe il Politico, ed il Criminale. Intendo soltanto di far conoscere, che le Prigioni è uno de' luoghi fetido-esalanti della Città, e per entro se stesse, e fuor di se stesse indicandolo anche l'odore putente, che ne' loro vicinati si sparge. E come infatti esser la non dee così! Quando si rifletta, che la fabbrica è ristrettissima, i condannati numerosissimi, non si può che convincersene, che l'aria per entro bene spesso putrefare si deve. Convien in oltre far un' altra riflessione importante, che le Prigioni servono anche per casa di arresto, e che anzi con stupore universale erano desse la sola casa di arresto, che avesse l'Aristocrazia; quindi il numero degli abitatori si multiplica assai, quantunque nell' attuale Governo molti altri luoghi sieno addetti all'uffizio di case di arresto, e nelle vicine Isole, e ne' Monasteri, e nelle Procuratie, bene intendendosi di non voler confondere il reo convinto, col reo presunto. Si sa di più quanto facilmente l' aria non ventilata passi a de' gradi di putrefazione, e quanto l'aria patisca esaurito, che abbia con la respirazione animale la sua parte vitale:

tale. Il rinchiudere un solo uomo in una sepoltura è lo stesso, che condannarlo alla morte, quantunque per alcune fissure possa sperare di assorbire qualche piccola porzione di esterior aria vitale; ma il rinchiudere più uomini in una stessa sepultura pensile, com' erano le nostre prigioni, è lo stesso, che condannarli ad una sicura, e pronta morte, mettendo anche a pericolo il vicinato, e per esso la Città, mentre questi prontamente assorbendo l'aria vitale, che per alcuni pochi pertugj s'introduce, spogliano l' atmosfera, in cui esistono di essa, e la lasciano putrida, insalubre, ed infetta, inserviente appena alla loro respirazione. E quanti non sono mai li mali, che da una tal causa procedono! Infinito è il numero delle malattie Croniche da sommo languore dipendenti, che da essa proceder devono; non lieve quello delle sporadiche, che a forma epidemica presentare si denno. Sviluppatosi un miasma è difficile molto l'impedirne le conseguenze, se le cause non si tolgono allo sviluppo di lui. Buon per me, ch' io scrivo quest' articolo in un momento, in cui fu già provata con esperimenti la mia asserzione, essendosi nelle prigioni sviluppata una epidemia, la quale a merito delle cure Guberniali fu con l'elezione di una Medico-Chirurgica Commissione Carceraria in breve tempo tolta la causa dell' Epidemia, coll' asporto degli ammalati, colla dilatazione delle infermerie, coll' apertura di nuovi fori, colli profumi di Smith, a segno tale, che mai più forse furono disinfettate sì bene le Prigioni.

Quanto le Prigioni riguardare si denno, come un opera celebre di celeberrimo Architetto,

al-

altrettanto in senso Medico le venete Prigioni devono risguardarsi, come l'effetto della maggiore sevizie del barbaro medio-evo, e come castigo di morte anche per quelli, pe' quali dal giudice non gli era stato decretato.

Dal complesso della descrizione della Città di Venezia nella sua interna topografia potrà il lettore conoscere, che molti altri luoghi, oltre agli accennati possono diventare fetido-esalanti a norma delle alte, e basse maree, a norma della poca ventilazione di essi, e a norma delle mal consigliate fabbriche, ed arti qua, o colà collocate.

ARTICOLO QUINTO.

Natura delle Acque, che servono ad uso di bevanda.

L'Acqua, che serve ad uso di bevanda nella nostra Città, è l'acqua di pozzo, raccolta colla pioggia, o riposta ne' pozzi per Sovrano, o privato comando. L'acqua, di cui si usa per riempirli in caso di siccità si è quella di Brenta, o di certi pozzi vastissimi di nuova istituzione al Lido, i quali raccolgono gran copia di acqua piovana, e quindi più difficilmente, che gli altri si asciugano. Onde riconoscer dunque quale sia precisamente la natura delle acque, che servono ad uso di bevanda parleremo e dei pozzi, e dell' acqua di pioggia, e di quella di Brenta per rendere anche un tale articolo atto al possibile a servire all' oggetto, per cui vien destinato.

I Pozzi come ognun sa, altro più non sono, che altrettante conserve di acqua, le quali servono a due oggetti necessarissimi. Il primo è quello di depurarla, l'altro quello di conservarla. E nell' uno, e nell' altro oggetto possono essere difettivi, e quindi non riuscire a dovere.

Non sono in Venezia di antichissima data li pozzi, mentre la loro istituzione conta l'epoca del principio del decimoterzo secolo; prima di questa servivasi la città dell'acqua di fiume, e particolarmente del Sile, che forse allora le era più opportuno. La cura, che si è presa il Governo a quell'epoca d'istituire li pozzi è stata tanto energica, ed attiva, che nello spazio di poco tempo si viddero fabbricati più pozzi per Sovrano decreto, a segno tale, che servita esser potesse la città tutta. Convien per altro credere, che li fabbricatori non riuscissero nel dar loro una buona forma, mentre furono comandati, e proibiti più di qualche volta in breve termine di tempo; oppure gl'interessi di chi provedeva l'acqua di fiume avrà fatto sì, che fossero proibiti. Egli è certo per altro, che dai documenti su tale proposito vien dimostrato, che nel decimo terzo secolo furono stabilmente istituiti li pozzi, e che questi per Sovrano comando furono sparsi qua, e là per la città a serviggio del Popolo. I pozzi fin d'allora istituiti si multiplicarono, e furono raccomandati in processo di tempo alla sopravveglianza del Magistrato de' Provveditori di Comun in quanto alla fabbrica, ed a quella del Magistrato della Sanità in quanto all'approvvigionamento dell'acqua.

Molte sono le alterazioni, alle quali vanno soggetti li pozzi per difetto di fabbrica, e molte altre sono accidentali. Quelle per difetto di fabbrica sono le fissure comunicanti, e con fosse, e con rivi salsi, la mala costruzione delle loro circostanti conserve, la qualità della sabbia impiegata, e la natura del lutto adoprato nel fabbricarli, oltre alla negligente man d'opera nel la-

lavorarli. Per ogni, e ciascheduno di questi articoli può un pozzo riuscire inetto e a depurare, e a conservare l'acqua, che dee servire ad uso di bevanda. Vi sono alcuni antichissimi pozzi in alcuni Monasterj singolarmente, ed in alcune famiglie, che sono della più eccellente forma, che quindi servono a meraviglia al loro oggetto. Ma que' pozzi pubblici, che servono alle bisogna del popolo difficilmente riescono a tale perfezione, perchè d'ordinario si manca nell' istituirli di quelle diligenze, che addivengono necessarie, onde perfezionarli. Le persone più colte, e benestanti mancando del pozzo famigliare cercano di procurarsi l'acqua di qualche Monastero, che per vero dire riesce sempre la migliore. S. Giorgio Maggiore, S. Nicoletto de' Frari, S. Lorenzo, e quasi tutti già li Monasterj di Regolari, e di Monache vantano pozzi perfettissimi. Una città, come la nostra, che usava dell'acqua di fiume per mancanza di fontane, e di pozzi è divenuta in pochissimo tempo dopo l'epoca indicata ricchissima di pozzi, giacchè il Governo, e i particolari, e per le piazze, e per le case ne fabbricarono in quantità. Sarà questo stato il motivo forse, che l'arte di tali fabbricatori divenne eccellente, e che si osserva, che i pozzi primi fabbricati, i più antichi riescono a meraviglia, e guastati, che sieno difficilmente sono riattabili a dovere, o per difetto dell'arte, o per difetto de' cementi impiegati. Tutti quelli poi, che sono di più moderna istituzione, o che presentemente si fabbricano non possono competerla in eccellenza cogli antichi. Esistono alcuni di questi antichi pozzi, i quali hanno tale profondità, e vastità, che non asciugandosi mai

hanno fatto credere al popolo esser dessi, piuttosto sorgenti, che pozzi; ma ciò non è assolutamente vero, mentre questi stessi si asciugarebbero, se la siccità procedesse oltre di molto, essendo ciò garantito dalla minorazione sensibile in essi di acqua in caso di secco estraordinario; e per quanto si osservò con diligenza un tal punto non si è mai potuto riconoscere in alcun de' nostri pozzi le prerogative della fontana. Al decadimento recente della Veneta Aristocrazia essendosi trovate delle naturali cisterne di acqua dolce al Lido, si è creduto, che queste fossero acque sorgenti, ma ridotte ad uso comune anche queste, e fatte colà alcune gran vasche dacchè appunto quivi regna l' Augusto nostro Imperatore, e Re si è trovato, che queste acque non sono altro più, che acque piovane dai naturali declivj del suolo in quella situazione del Lido raccolte, mentre queste stesse si asciugano, e si asciugarono quasi del tutto alcuna volta ancora. Sarebbe desiderabile adunque, che l'arte de' Pozzeri, fosse istituita meglio, che non è, onde ottenere l'intento che quantunque non si fabbrichino in presente tanti nuovi pozzi, ed invece si riattino li vecchj, non avessero questi a discapitare, anzi migliorare sotto l'opera di quell' artefice, che dovrebbe perfezionarli.

Le cause poi accidentali delle alterazioni de' pozzi son molte, ma le principali sono l' escrescenza delle maree, che porta sulle strade le acque del mare, l' immondezza di alcune strade, e la poca diligenza di chi lascia aperti li pozzi pubblici, e permette così, che vi s'immergano delle impurità. Per rispetto alla prima si cer-

cercò di riparare con l'elevare le strade principali, ma l'imperizia de' lavoratori ha in più luoghi deteriorati li pozzi; ecco un nuovo motivo di bene istituire questi tali artefici, e si ripara finalmente col vuotarli tosto di tutte le acque introdottevi, per mondarli del tutto, e rimettervi della nuova acqua pura, e dolce, che li abluisca. Questa tale necessarissima operazione quanto viene prontamente ordinata da chi presiede fino ad ora ai Capi di Contrada, altrettanto di poco vantaggio riesce; mentre dovendo esser fatta dai facchini dei rispettivi campi gratis, questi ritardano nel farla per procurarsi dall' Arsenale le Pompe, col mezzo delle quali più sollecitamente, e con minor fatica si vuotano li pozzi. Ma siccome il numero delle Pompe non soddisfa al bisogno, così per valersene di loro convien attendere molto tempo, e permettere, che la giacenza dell' acqua salsa guasti maggiormente li pozzi, e li guasti per sempre, a segno di dover con Sovrano dispendio riattarli da nuovo.

L' immondezza delle strade, che con tante leggi viene proibita, meritarebbe di essere in più solenne forma corretta. Quelli, a' quali viene commessa la polizia di esse devono ad ogni mese munirsi di una fede de' Parrochi, che assicuri l' esecuzione dell' opera. Una mal intesa pietà fa che loro non si nieghi mai la fede, e quindi la ricompensa appoggiata a tale documento non viene giammai negata, e si paga in conseguenza un lavoro o non fatto, o pessimamente eseguito. Un tal ramo d' interna polizia meritarebbe di essere un pò meglio istituito.

I Pozzi dovrebbero restare sempre aperti per non impedire il libero ingresso dell' aria, la qua-

le influisse moltissimo sul sapore qualunque sia, e buona qualità dell'acqua, come farò vedere più sotto, ma siccome dal lasciarli aperti ne risultarebbe e che si vuotassero con troppa sollecitudine ne' casi di scarsezza di acqua, e che venisse in essi introdotta qualche immondezza, così convien chiuderli con coperchj di legno per evitare e l'uno, e l'altro disordine non valendo quelli di ferro a graticola, se non ad evitare, che di loro troppo se ne abusasse. Anche per altro su tale argomento si dovrebbe cercar di far in modo, che il giorno almeno, (quando non siavi siccità) colla sopravveglianza de'Capi di Contrada fossero tenuti aperti, onde non toglier loro l' ingresso dell'aria esterna tanto utile per mantenere la buona natura dell' acqua, che usar si dee per bevanda.

Fatti questi cenni sui pozzi egli è ormai tempo di parlare delle acque, ma prima di particolarizzare il discorso su loro, convien far qualche digressione sull'acqua in generale. Fu dell' acqua, quello che fu dell' aria in questi ultimi tempi. Si credevano e l' una, e l' altra un' elemento, ora le non si credono più. Se l'aria è il risultato dell' aggregazione dell' ossigeno con l' azoto, l' acqua pur essa è il risultato della proporzionale aggregazione dell' ossigeno coll' idrogeno, i quali si possono con l' analisi ottener separati. Le proprietà fisiche dell' acqua sono ben note ad ogni fisico, e quindi egli è inutile, ch' io quì le ripeti, basterà soltanto, ch' io ridica che l' acqua si è creduta un' elemento, poichè la si trova far parte di ogni corpo, ed esistere ovunque o in forma liquida, o in forma solida. Non v'è cristallo il più duro, o mar-

o marmo il più stipato, il quale non contenga dell' acqua, nè v' è fluido il più sottile, che per base non abbia questa sostanza. L' acqua per altro si deve risguardare in tre stati: in quello cioè di fluidità, in quello di agghiacciamento, e in quello di vapore. Nel primo ella è qual la conosciamo volgarmente, nel secondo qual essa addiviene nelle polari regioni, e nelle freddissime stagioni delle Zone fredda, e temperata, nello stato di vapore, quando essa assoggettata all'azione del calorico si rarefà, per modo che può farsi più leggera dell' aria, ed ascendere alle più alte di lei regioni.

Fu esaminata dai chimici in questi tre stati diversi, e si è per essi concluso, che l'acqua è un dissolvente generale di tutti li corpi, che si combina con l'aria, che fissa più sali, che in istato di vapore dà origine, e sostanza alle nubi, ed alle meteori, che per essa si fanno, nello stato di liquidità è quella, che forma, e fiumi, e mari, e corpi organici, ed inorganici, nello stato di ghiaccio è quella che costituisce e perennemente, e temporariamente i mari glaciali. L'acqua finalmente è la bevanda comune agli uomini, ed agli animali, ed è in tale riguardo, che ci conviene di esaminarla.

L'acqua purissima dovrebb'essere il risultato dell'aggregazione da noi accennata, ed in tale stato sarebbe dessa la più pura, che trovar si potesse; ma siccome per l'affinità de' suoi principj, e per la forza dissolvente di lei si carica di molte sostanze, così egli è impossibile, che purissima la si ottenga. Si raccoglie infatti l'acqua nel mare, e caricandosi de' principj salmastri, e bittuminosi, acqua salsa addiviene; passa

pei visceri della terra per mezzo alle minere, ed alle terme, e partecipando de' loro principj, qua raccoglie l' acido carbonico, di là il solforoso, colà il muriato, e si fa minerale, o termale; trapella per le sabbie, e pe' sassi selciosi, e si depura dalle sostanze, di cui è caricata, e dolce scaturisce ne' fiumi. Nelle prime sue condizioni o dà la vita ai pesci, e ai crustacei, o genera corpi di particolare natura, o serve di medicina agli uomini; nell' ultima serve dessa di bevanda.

L' acqua, come abbiam detto di pioggia, quella di Brenta, e quella delle Vasche, o pozzi del Lido è quella, di cui Venezia si serve ad uso di bevanda. L' acqua di pioggia per comune consenso de' Chimici discendendo dalle nubi si carica di parecchie sostanze, quella di Brenta è un' acqua di fiume, che passa pe' visceri della Terra, e scaturisce dagli ultimi limiti delle Alpi; quella del Lido non è che acqua di pioggia in esse raccolta, e depurata fra le sabbie de' littorali.

Mi parve quindi opportuno l' assoggettare a qualche reagente le due suddette acque di Brenta, e del Lido, come le acque madri de' nostri pozzi; e fare lo stesso delle acque di alcuni pozzi di buona forma, come di quelli delle piazze pubbliche chiamati pozzi delle Parrocchie, che sono sopravvegliati dai Capi di Contrada. Fatti pochi cenni sulle mie osservazioni analitiche, dirò brevemente in risultato quello, che su tale argomento mi sembra cadere in acconcio.

L' acqua del Lido, che presenta tosto un colore non proprio delle acque pure, ma carico, ed offuscante la limpidezza di lei ha un sapore leg-

leggermente salmastro, ed un peso specifico maggiore, che aver non dovrebbe. Se si tratta col muriato di barite presenta tosto contenere l'acido solforico, se col carbonato di potassa la magnesia, se con l'acqua di calce il carbonato di calce. Dunque l'acqua del Lido contiene, e dell'acido carbonico, e del muriato di magnesia, e del solfato di soda.

L'acqua di Brenta presenta un colore limpidissimo, un sapore dolce, ed il peso proprio delle acque pure. Se si tratta con l'acqua di calce mostra contenere dell'acido carbonico, se con l'acido solforico dinota dissolvere del solfato di calce, se col muriato di barite una tenue porzione di acido solforico. Procedendo oltre con un'analisi accurata si potrebbe rilevare anche li principj vegetabili tenuti in qualche modo combinati con essa, o puri, o decomposti.

Queste due acque madri dunque de' nostri pozzi devono da essi essere depurate, e rese tali, che servano pienamente, e salutarmente ad uso di bevanda. Quasi tutti li pozzi delle nostre Parrocchie con poca diligenza sopravvegliati presentano nelle loro acque i caratteri fisici non proprj alle acque purissime, e quindi si deve inferire, che dessi atti non sieno a perfettamente depurarle.

Ed infatti trattata l'acqua di un pozzo di ottima qualità, che presentava limpidissimo il colore, corrispondente il peso a quello delle acque pure, e dolce il sapore, con l'acqua di calce indicò una tenuissima porzione di acido carbonico, coll'acido solforico una minima di solfato di calce, coll'acido ossalico una minima di calce, e con la potassa una piccola quantità di ma-

gne-

gnesia. Dunque l'acqua di questo pozzo di ottima qualità, che non ha altra acqua madre; che quella di pioggia, depura perfettamente l'acqua piovana, e solo tiene in dissoluzione qualche tenue principio magnesiano, o calcareo dipendente dalla stessa fabbrica interna del pozzo, e da qualche porzione cretacea, o calcarea messa in dissoluzione dall' acqua in passando pei preparati filtri calcarei, e cretosi dei pozzi.

Di tai sorta di principj se ne rinvengono in tutte le acque de' nostri pozzi, ma questi sono in tanto poca quantità, che non possono mai giungere a recare il più piccolo danno a chi ne beve.

L' acqua dunque che serve ad uso di bevanda nella nossra città sarebbe tutta perfetta, se fosse tenuta cura dei pozzi, e se s' impedisce, che le acque salse li guastassero, e se almeno guastati, che sono da esse fossero tosto ripuliti, onde impedire la stazione di un' acqua, che addiviene il peggiore di tutti li mezzi atti a guastare le acque, che servono ad uso di bevanda.

Fine della Parte Seconda.

DELLA

TOPOGRAFIA FISICO - MEDICA DI VENEZIA.

PARTE TERZA

UOMO VENETO SANO.

ARTICOLO SESTO.

Della Popolazione della Città. Cause relative, che ha la Medicina, le quali possono aver confluito a diminuirla. Confronto delle nascite coi Matrimonj.

L'Oggetto di questo articolo è quello di riconoscere la Veneta popolazione in senso fisico-medico ricercando le cause, che confluir possono a diminuirla, e confrontando le nascite coi matrimonj, i quali la base addivengono della popolazione. Quantunque pertanto l'argomento sia la popolazione sarà primo suggetto di discussione il confronto accennato, il quale darà luogo a riconoscere le ricercate cause. Questo articolo con una Memoria da me discusso l'anno 1790 non mi sembrò capace di alterazione alcuna; e quindi trattando dei confronti parlerò di un decennio indietro a quello, di cui io avrei potuto parlare, se lo avessi verificato in questi ultimi tempi.

Con-

Conseguenza del confronto delle nascite coi matrimonj dev'essere il far riconoscere in quale stato sia la Veneta fecondità; come conseguenza pure degli esami, e confronti sulla popolazione dev'essere la prova del ben essere de' viventi, e della loro conservazione in questo nostro suolo. Riesce vantaggioso alla fecondità la salubrità dell'atmosfera, la natura del suolo, la qualità de' Climi, l'omogeneità delle nutrizioni, l'esercizio de' viventi, la forza del loro temperamento, il modo loro di vivere. Da tali cause dipendendo l'integro stato di salute degli uomini, e quasi direi di tutti gli esseri convien dedurre infatti, che da queste cause pure riconosca una maggior fertilità la popolazione stessa.

Convien quindi ricercare, onde riconoscere tutto ciò, se in primo luogo sien pari le cause producenti la popolazione presente, cioè le nascite, a quelle producenti la oltrepassata popolazione; secondariamente, se li matrimonj degli andati tempi sien pari in numero a quelli di adesso; in terzo luogo, se l'eccedenza, o la minorazione di questi abbiano male, o bene influito sull'attuale popolazione.

Dietro a tali ricerche essendo la popolazione il prodotto delle nascite, se la si riscontra in varie consecutive epoche di tempi sempre costante nel numero, si deve credere probabilmente contar debba un pari numero sempre costante di nascite, che la produca. Che se poi ne' confronti venisse fatto di scorgere in cotali epoche un numero costante di popolazione in proporzione di un numero incostante di nascite;

o se viceversa accadesse di ritrovarla proporzionalmente eccedente, o difettiva, fatta attenzione alle varie cause, che tale renderla potessero si dee cercar alla meglio di rintracciare il motivo, per cui la causa producente sia in proporzione maggiore dell'effetto prodotto, in confronto dell'effetto maggiore a causa minore.

Onde non facciano li confronti una sterile deduzione da smentirsi cogli anteriori, o da correggersi coi futuri; per non formare un' opera della giornata soltanto di norma appena a' futuri posteri, io dovea cercare, che la meta fosse protratta più in là, che si poteva. E siccome la fecondità può cangiare, come per vero dire cangiò ella, e cangia in tutti li tempi; così li confronti d'oggi non possono forse rassomigliare a' que' de' dì remoti, nè rassomiglieranno ai venturi. Le cause di essa da tante, e così varie fonti scaturiscono, che non possono essere giammai giudicate costanti; molto più se si tratta di una popolazione, quale è la nostra, scossa le tante volte da guerre, pesti, carestie, e disaggj.

Sarebbe perciò la buona cosa il poter confrontare la fecondità de' tempi pacifici con quella de' remoti tempi pure tranquilli, e graduatamente confrontando mettere insieme quella di que' tempi, ne' quali quantunque tranquilla, e regnante la Veneta nazione, vedea ne' suoi sudditi, e ne' suoi Cittadini, brillar l'entusiasmo pe' giuochi di forza, pegli esercizj, per la gimnastica; con l'altra de' nostri dì, ne' quali si lasciano al popolo gli esercizj, i giuochi agli imprudenti, la gimnastica ai pochi naturalmente atleti, ai poveri il moto, e con ciò potrebbesi ri-

riscontrare, se l'abolizione di un vivere atleta, e robusto abbia in alcun modo confluito al deperimento di quella elasticità tanto necessaria a chi vive in un mezzo aereo sciroccale, ed umido qual'è il nostro.

Ma ella è pur la mala cosa il non poter soddisfare a tali ricerche per una invincibile ignoranza. Sa ogniuno, che l'annotazione de' nati, e de' Matrimonj, così seguita, ed esatta, come ora descrivesi, ebbe il suo principio soltanto per un Decreto del Sacro Concilio di Trento, per cui oltre a tanti altri motivi, per questo singolarmente se gli dee profonda venerazione: e si sa inoltre, che dagli archivj delle Parrocchie si può ottenere tal fatta di documenti. A' tempi del testè accennato Concilio dobbiam riguardare pe' Veneziani un' Epoca troppo fatale; mentre la Veneta nazione nel cominciar del decimosesto secolo fu resa il bersaglio di ogni passione, e quindi soffrì sommamente, e nel morale, e nel fisico; avvegnachè fu allora il tempo, in cui un' orribile guerra la mise al pericolo di essere affatto distrutta. Ma in questa Epoca stessa, nella quale supponer si deve in lei un gioco terribile, ed irregolare di contrarie passioni pel più fatale degl'infortunj, non possiamo far a meno di non iscorger pel formidabile di lei entusiasmo aver essa incontrato un' Epoca felice, nella quale senza un rilevante sacrifizio di dominio seppe ricuperar le sue membra di qua, e colà strazziate, e far che i suoi avversarj abbiano a ritirarsi dall' impresa di soggiogarla; quantunque all' azzardo vi si fosser posti in un modo capace a debellar l' universo intero, non che una pacifica nazione, dedita al commercio, alla

pe-

pesca, agli esercizj, alla marina, prudentemente imperante, e cautamente gelosa pe' suoi dritti, in modo di prontamente sollevarsi a difenderli, e indifendendoli ampliarli. Per questi stessi suoi trionfi doveva essa restar vittima di un numero immenso di opposte passioni, e quindi soggiacere ad una grande multiplicità di malori, procedenti da opposte cause, e di eccitamento valido, e di atonìa.

Non sazia non pertanto la mala sorte di sua infelicità, scagliata le ha contro in quello, e nel susseguente secolo la Peste, la quale senza spada, o archibugio con più feroce flagello la conquise, ed in seno alla sua Capitale quasi quasi la debellò. Quai potevano mai essere le forze dell'amica fecondità della natura, se il Veneto pel corso di tanto tempo dovette guardar colla spada, e col farmaco alle mani la proprietà degli stati, e della vita, che il valore, e la benigna natura gli aveano accordati, piuttostochè fruire dei dolci loro prodotti?

Ecco il motivo, per cui mi trovai alla necessità volendo istituire il confronto delle nascite coi matrimonj de' nostri dì pacifici, e felici, coi trascorsi, e remoti di limitarmi a farne la ricerca ad alcuni anni dopo l'ultima peste, che succedette forse a' sei lustri del decimo sesto secolo. Restai a vero dire mortificato per non poter pienamente, ed in ogni riguardo soddisfare ai confronti, che eseguire io volea; singolarmente a' que' giorni felici, ne' quali la nascente Veneta nazione, sostenne per poco il carattere rammingo, e precario, per assumer quello di conquistatrice, e mercatante, ma l'impossibilità di reperire li remoti documenti, e la mancanza as-

soluta di questi fino all' Epoca del sullodato Concilio, oltre alle guerre, ed alle pesti, che dopo l' istituzione de' registri afflissero li Veneziani, e la defficienza di ogni scritto di que' tempi, che segnasse de' cronologici documenti sul proposito non mi permise, ed anzi m' impedì del tutto il fare, oltre al tempo da me preso, quei ragguagli, e confronti, che dovrebbero formar la base di questo articolo. Si aggiunga dippiù, che fra le tante accennate sventure v' è l' altra ancora, che molte Parrocchie mancano di registri pegli accaduti incendj, i quali arsero i loro archivj.

L' Epoca dunque da me presa la prima fu quella del 1651. per tutto il decennio, che la seguita. Pensai, che nel corso di pochi anni non potesse essersi per anco ricuperata la popolazione dalla sofferta peste, e che li mali del troppo ferito commercio, e quelli, che soffrì la melanconica Veneta umanità non avessero permesso alla feconda natura di tutta estendere la sua forza. Per venir a capo di conoscere, se realmente la fecondità allora fosse ancor lesa, risolsi di progredire co' miei confronti, non al decennio susseguente, ma a due decennj dopo, collo sciegliere il decennio del 1681. fino al 1690; e ho proseguito dipoi col confronto del decennio del 1701. fino al 1710, riservandomi a confrontar finalmente l'ultimo dal 1780, fino al 1789, perchè correva l' anno 1790, quando ho istituito tali ricerche. La ragione di non fare tai confronti in quattro consecutivi decennj si fu, che ho voluto rilevare le diversità, che si potevano calcolare in più epoche negli ultimi due secoli. Oltre a ciò doveami riuscire prima di tutto di vedere in quanto fosse stata lesa la fe-

fecondità tosto dopo la peste ; quanto si fosse realdita nel breve corso di venti anni quantunque vi fosse la guerra; in quanto poi continuasse a mantenersi vegeta ad onta della guerra , in confronto de' pacifici nostri dì, che veniva ad osservare coll' ultimo, che avea stabilito di confrontare. Mi sono avvisato, che così facendo mi venìa fatto di scorgere, se la guerra minori la fecondità , e che potea inoltre dimostrare quale sia il reale confronto de' dì pacifici, coi dì guerrieri, se non potea per mancanza di documenti fra se stessi confrontarli . Riusciva finalmente nel rilevare in qual proporzione fossero le nascite coi matrimonj, e quale divario in questi nostri Estuarj vi fosse tra le proporzioni del secolo 17.mo ed il 18.mo, e formava un saggio opportuno da mettersi di rincontro al confronto de' Necrologj, che far si potessero.

Fatti per tanto gli esami de' registri de'Nati, e de' Matrimonj negli accennati decennj, eccovi il risultato

Dall' anno 1651 fino all' anno 1660

Nati N. 42755 Matrimonj N. 10346

sono nati per ciaschedun Matrimonio N. $4 + \frac{95}{334}$ c.a

Dall'anno 1681 fino all'anno 1690

Nati N. 44763 Matrimonj N. 10751

sono nati per ciaschedun Matrimonio N. $4 + \frac{110}{667}$ c.a

Dall' anno 1701 fino all' anno 1710

Nati N. 48438. Matrimonj N. 9670.

sono nati per ciaschedun Matrimonio N. $5 + \frac{11}{209}$ c.a

Dall' anno 1780 fino all' anno 1789

Nati N. 50026. Matrimonj N. 9903.

sono nati per ciaschedun Matrimonio N. $5 + \frac{17}{330}$ c.a

Ciocchè apparisce da questo confronto si è, che la fecondità degli ultimi due decennj è superiore di quella de' due primi: fecondità, che potrebbe essere attribuita nell' ultimo decennio ai minori disturbi sofferti dai Matrimonj nella pacifica esistenza del governo, ma che nel penultimo non può essere ad essa attribuita, perchè allora appunto e la guerra, e la neutralità armata minoravano la popolazione, il commercio, le sussistenze, e doveano pur anche far cadere vittima la fecondità coll' atroce loro flagello. Il fiorente commercio coll' estero, e la guerra disturbano senza dubbio li Matrimonj, ma nel caso nostro, non si può a tali cause dar quel peso, che si dovrebbe, se questi si fossero accresciuti, o pure fossero rimasti sempre ad un egual numero; chiaramente vediamo, che in attualità della guerra ancora si aumentavano le nascite, e par che questa non abbia, che minorati li matrimonj. Sembra da quanto si vede, che la fecondità di pochi anni dopo la peste fosse quasi uguale a quella di circa trenta anni

do-

dopo. Questo flagello adunque influisce in attualità di lui, ma non lascia sulla fecondità conseguenza alcuna.

Veduti gli antecedenti confronti sui matrimonj autori delle nascite, resta ora a ricercarsi lo stato della popolazione prodotto di esse, onde mantenere quella tessitura nelle mie osservazioni, che mi sono fin da principio prefisso di seguire.

I soli documenti, che mi riuscì di raccogliere su tale suggetto furono tutte le ultime anagrafi fatte per ordine del Magistrato de' Deputati alla Provvigion del Dinaro dell' Aristocratico Governo, le quali possono abbastanza servire all' oggetto, ch' io contemplo. Gli altri documenti, che riguardano lo stato attivo, e il genere di vita de' Veneziani sono stati da me tratti da quella cognizione, che difficilmente, ma con la possibile diligenza cercai di avere dello stato peculiare di tutta la popolazione dai rispettivi cataloghi, o registri, che tenevano le magistrature presidi, o le arti. Sui primi documenti alcune poche riflessioni bastano a sufficientemente illustrarli, sugli ultimi poi sarà necessaria qualche digressione per renderli utili al mio scopo. Cominciando adunque dalle compilate anagrafi è

La prima formata l'anno 1766.

Maschi Femmine Totale
N. 69273. N. 70983. N. 140256.
sono li Maschi alle Femmine, come

$$100 : 102 + \frac{3}{9}$$

La seconda fu fatta l'anno 1771.

Maschi Femmine Totale
N. 67792. N. 70908. N. 138700.
sono li Maschi alle Femmine, come

$$100 : 104 + \frac{4}{15}$$

La terza è dell'anno 1780.

Maschi Femmine Totale
N. 69443. N. 70846. N. 140286.
sono li Maschi alle Femmine, come

$$100 : 101 + \frac{100}{6313}$$

La quarta è dell'anno 1785.

Maschi Femmine Totale
N. 69069. N. 70027. N. 139096.
sono li Maschi alle Femmino, come

$$100 : 101 + \frac{1458}{17267}$$

La quinta, ed ultima è dell'anno 1790.

Maschi Femmine Totale
N. 66902. N. 69932. N. 136835.
sono li Maschi alle Femmine, come

$$100 : 104 + \frac{354}{699}$$

Quest'

Quest'ultima, di cui ho potuto vederne il dettaglio la trovai divisa in tre classi rispetto alle condizioni, ed in tre riguardo all'età. Sono quelle le classi de' Nobili, de' Cittadini, e de' Plebei: e sono queste dallo o all'anno 14.to, da questo al 60.mo, e da questo pure al maggior di età possibile. Le divisioni rispetto alle età non erano seguite pel sesso femminile; forse perchè chi l'ha comandata non si lusingava di poter avere su di un tal punto gelosissimo al bel sesso la ricercata verità. Pensai quindi avendo osservato pressochè uguale il numero de' Maschi a quel delle Femmine di aggiungere un numero uguale di esse a quel di loro, e di formarmi così lo stato dell'età rispettive degl'Individui, giacchè per vero dire devono rispettivamente le età fra di loro coincidere

Metà Maschi, e metà Femmine quindi trovai essere li Fanciulli dallo o agli anni 14	N. 31162
Gli Uomini dagli anni 14 ai 60	N. 89826
Li Vecchj dagli anni 60 al maggior di età possibile	N. 12818
Queste tre classi formano	N. 133806
Ai quali aggiunto il	N. 3029
Ch'è l'eccedenza delle Femmine rispetto ai Maschi, vien formato il	N. 136835
Totale degl'Individui, che vediamo nell'anagrafi descritto.	

La prima riflessione, che cade tosto in acconcio di fare si è; che il numero de' vecchj dall'

anno 60:mo fino al maggior possibile di età non è poi tale, che meriti di far credere la durata degli uomini eccedente, come da taluni si suppone in questi nostri estuarj: imperciocchè li dodici milla ottocento, e diciotto vecchj non sono alla fin fine altro, che la duodecima parte circa del totale; quando prese le varie epoche delle nascite di tutti gl'Individui di ogni età per essere proporzionata al numero di loro alla totalità dovrebbe essere la quarta parte, cioè di 35000. circa, essendo li vecchj dagli anni 60. agli 80. quella parte di popolazione, che nacque ne' primi due decennj di quegli otto, le nascite de' quali formano il totale de' viventi.

Giusta le osservazioni sul numero delle nascite cinque mila circa nascono all'anno; se tutti sopravvivessero fino alla vecchiaja avressimo la popolazione composta di quattrocentomilla persone. Ma siccome il 72 per cento circa muore prima di giungere a quella meta, chi di un' età, chi dell' altra, contiamo appena li 140000. Si sa, che la maggior mortalità sta nella classe dei bambini, e forse questa più delle altre fornisce, quel 72 circa per cento, che vediamo mancare, e che ci fa restar la popolazione di poco più, che un quarto di quello, che dovrebbe essere, se tutti li nati arrivassero ad una età ottuagenaria.

Dato non pertanto, che la mortalità de' bambini sia eccedente, e che li tre quarti de' nati dovessero morire senza giungere all'età ottuagenaria, chi fanciullo, chi adulto, chi giovane, chi uomo; onde far rimanere stabile la popolazione al dato numero, essendo la causa di ciò

per

per ciascheduno pari, dovrebbe il restante de' nati *pari modo* pure esistere, cioè a dire in ogni decennio rimanere fra i viventi un pari numero d'Individui; ed essendo ella così una equipartita summa di uomini, dovrebbesi vedere ne' varj decennj delle età, che si contano negl' Individui della popolazione. La proporzione a un dipresso starebbe pei 17000. per decennio circa, senza aver riguardo a quelli non pochi, che quivi oltrepassano l'ottantesimo anno, il nonagesimo, e che giungono perfino al centesimo. Non si può quindi appagarsi di un dato assolutamente falso, posto da chi fa caso sul numero apparentemente esteso de' vecchj, nè si può per esso giudicare, che oltre modo salubre sia l'aria di Venezia; dovendosi piuttosto persuadere, che la longevità sia un' eccezione della regola della vita media, da tutto altro dipendente; forse dall' umido aereo, quivi abbondante, il quale ritarda lo stato di rigidezza della fibra proprio della vecchjaia, fatale nemico dell' esistenza de' vecchj.

Non è ch' io voglia per ciò fare una digressione non propria di questo articolo col ricercare per episodio, se l' aria influisca sulla longevità, essendo questa una discussione, che apparterrà all' ultimo degli articoli, che devo trattare; intendo soltanto di far riconoscere, che non è guari vera la prova della salubrità atmosferica tratta dall' osservazione superficiale dei molti longevi. Sarebbe piuttosto desiderabile, che volendo dar la prova di salubrità per tal canto all' atmosfera si avesse ricercato con le tavole di vitalità la vita media, e poscia se si avesse posta al confronto la nostra, con quella delle altre regio-

gioni avrebbesi potuto darle il suo posto, più, o meno eminente nella scala delle arie salubri, senza inutilmente lusingare il veneto, il quale per quanto farò vedere meritava piuttosto di essere illuminato, e corretto sul suo modo di vivere, facendogli chiaramente vedere, che il bene, o mal essere delle popolazioni, più che d'altro dipende dal genere di vita, dal maneggio delle passioni, dall'uso, ed abuso delle cose dette nonnaturali.

Tornando quindi nel testè lasciato argomento egli è chiaro, da quanto abbiamo veduto, che li Matrimonj godono di una fertilità, che non aveano, e che la popolazione si è assolutamente diminuita. Per rintracciare le cagioni, che possono aver confluito a diminuirla mi sia ora permesso di richiamarmi alle prime riflessioni, e ricerche sul primo confronto, onde trar dal bujo col mezzo delle osservazioni su lui, e sulla popolazione quelle verità, di cui vado in traccia. E ricercando in primo luogo, come avvisai, se le cause producenti la popolazione presente, cioè le nascite, sieno pari in numero a quelle producenti l'oltrepassata popolazione; egli è assai facile lo scorgere essere il numero de' nati nell'ultimo decennio quasi di un quinto superiore a quello de' Nati dopo la metà del decimosesto secolo.

Le cagioni di tale fenomeno a mio credere, politicamente guardandolo, possono essere agevolmente rinvenute, se si fa riflesso alla seconda ricerca, ch'io feci, la quale addimanda, se i Matrimonj, come producenti le nascite sieno negli ultimi tempi in maggior, o minor numero, che non erano in passato. E quando si ve-

de,

de, come chiaro apparisce, che questi sono in minor numero, quantunque maggiore sia quel delle nascite, comechè apparisca più astruso il fenomeno, mi sembra più di leggieri facile il percepir le cagioni.

Secondo le mire politiche intanto pare, che manchino li Matrimonj, perchè defficienti le loro sussistenze. Io non intendo già di guardar queste sussistenze nel senso stretto dell'etimologia del vocabolo, e nell'idea, che vollero gli Economisti ad esse connettere; mentre so bene, che per sussistenze si deve intendere i soli prodotti della terra, i quali sono sempre in ragione della popolazione: ma io voglio chiamar col nome di sussistenze tutti que' mezzi tratti dalle arti, e dal commercio, che si sostituiscono ai prodotti della terra, i quali servono a formare un circolo perenne economico dei prodotti naturali, coi prodotti dell'industria, dai quali dipendono reciprocamente le sociali sussistenze, che mancano spesse fiate ancora pei maggiori bisogni inventati dal lusso, e dal modo di vivere.

Prima per altro di più oltre progredire con politiche riflessioni, gettiamo su tal fenomeno anche uno sguardo filosofico; e facciamo riflesso a quella decadenza dei veneti temperamenti dalla loro natural robustezza, che li faceva amare il moto, più che l'ozio, la guerra più che la pace, gli esercizj Gimnastici, più che l'infingardaggine. E passo passo gradatamente riflettendo siamo costretti a confessare, che l'educazione stessa prodotta dall' esempio deve essa pure aver declinato dall' antico suo carattere florido, robusto, belligerante. Decaduti gli uomini, di-

ver-

versamente educati li fanciulli, cangiati li piaceri, e gli esercizj, temperato l'ardire, coltivata la quiete, dovevasi alterare il carattere fisico della nazione, ed indebolire le azioni degli organi, la conservazione de' viventi.

Le politiche mire potrebbero non pertanto giustificar l'imputazione della defficienza delle sussistenze con un ragionamento assai opportuno; ch'io mi trovo in dovere di esaminare, e se fia possibile di convincere ancora.

Egli è indubitato, può dire il politico, che a norma delle sussistenze, la popolazione, e la fecondità sono più, o meno ubertose; ma egli è altresì vero, che i bisogni sono gli eccitamenti a procurarsi le sussistenze. Se una nazione commerciante, belligerante, industriosa sente mai sempre il bisogno di soddisfare il suo genio per la guerra, pel commercio, per le arti, trae da questi stessi suoi nobili piaceri, da queste stesse sue occupazioni le sussistenze. Ma se estinto, oppure minorato il genio per tali occupazioni pel cangiamento del suo carattere incomincia ad amare un' altra sorta d' industrie, trae da questa stessa le sue sussistenze. Se alla guerra, la pace, e l'ozio sostituisce, cangiati li bisogni si uniforma a nuovi desiderj, e cerca dal comodo vivere di ritrovare quelle sussistenze, che possono satollare il suo genio, e i suoi bisogni. Se al commercio attivo, ed alle arti inventrici, sostituisce il lusso, e le arti imitatrici, dal lusso stesso, e da queste con un commercio passivo, ritrae il prodotto pe' suoi bisogni. Inventa il lusso alcune arti, impostura l'imitazione la natura, e l'invenzione, e cangiando bensì il commercio attivo in passivo, le arti inventrici,

in

in imitatrici non lascia per altro di far, che resti soddisfatto il genio nazionale, che trovando minorati i suoi bisogni si accontenti di sussistenze men fertili, ed ubertose.

Un tale ragionamento potrebbe aver luogo, se a questo passo noi dovessimo esaminare la popolazione, qual corpo politico, i di cui membri fossero soltanto le azioni, che risultare potessero dalle varie suste morali prodotte dalle virtù, dai vizj, e dalle passioni, ma dovendo risguardar l'uomo nello stato politico, in quanto può aver relazione collo stato suo fisico, non ha poi egli quella forza, che a prima vista par dimostrarci.

Egli è vero, che una sostituzione graduata di cosa a cosa, di traffico a traffico, di arte ad arte, di genio a genio può far, che la economia dello stato non venga punto alterata; ma non sarà poi ella così rispetto alla confluenza di quella nello stato fisico degli uomini, i quali per quanto ci fa supponere la saggia filosofia, e la pratica costante, siccome a norma della educazione vengono addestrati nel morale, più alla virtù, che alle passioni; così nel fisico vengono alla robustezza più che all'effeminatezza inclinati. Quasi tutti li genj delle nazioni successivamente cangiarono, a norma del cangiamento dell'educazione, e delle circostanze, che indussero una mutazione ne' piaceri, o nella supposta gloria. Una ruota, che nel suo corso mai si arresta è la mola movente i genj nazionali, i quali tutto dì cangiano per ritornare nel giro de' secoli al variato carattere.

Ma per progredire con le riflessioni sul minor numero delle nascite del secolo 17.mo malgra-

grado il maggior numero de' Matrimonj di allora in confronto dell'attuale, pare, che que' Matrimonj soffrissero que' disturbi, che i presenti non soffrono. E forse la maggior coltivazione, che mostrano di avere ultimamente avuto, da null'altro sarà dipendente, che dall' essere meno disturbati. La peste, la guerra, ed il fiorente commercio del secolo 17.mo, dovevano sommamente influire sulla scarsezza delle nascite. I Mariti doveano forse ammogliati appena salpar il mare, o col fucil sulle spalle, o trafficar coll' industria altrove il loro dinaro. Questi dunque abbandonavano le loro Mogli per più, e più mesi, e si lasciava intanto perire la fecondità. Che se anche infedeli talune supponer le si volessero, esse nulla di meno per l' infedeltà prolificar non dovevano tanto, quanto se viventi al talamo nuziale avessero prolificato. Convien in oltre riflettere, che per quella stessa ragione, per la quale meno si ama lo stato conjugale, abbiamo motivo di credere, che allora più abbondanti essendo le sussistenze, più numerosi fossero li Matrimonj non solo, ma meno pesante ancora il concubinato, che pur si accostumava. E in conseguenza di un più rigido costume quanto più la morale si può supponere scevra da dissolutezze, altrettanto li Matrimonj in quelle circostanze meno prolifici addivenir doveano, perchè appunto più casti rispetto alla morale, ed alla civile società.

Se guardiamo l'uomo fisicamente, lo vediamo in ogni clima, in ogni paese, in ogni stagione ugualmente alla Venere inclinato. Per soddisfare ad una tale inclinazione essendogli dalle leggi consigliato il Matrimonio; leggi, che fra i

Cat-

Cattolici, e fra più altri riti vengono emanate dalla religione sembra, che l'uomo dovrebbe di buona voglia obbedirle, e venerarle, seguendone le traccie, molto più, che la religione, e le leggi inibiscono l'adulterio, e sotto più cieli ancora la vaga Venere, che ugualmente la prole non distribuisce. Dovrebbe altresì l'uomo colto convincer se stesso, e coll'esempio persuadere l'idiota ancora non essere opportuno il libertinaggio; giacchè non ha per anche la politica provato per le fisiche cognizioni, che la poligamìa stessa accresca la popolazione: motivo, per cui forse non fu da molte colte, ma non Cattoliche nazioni accettata, e per legge voluta. Pur nulla di meno più amata, e dolce pel fatto vedesi la vaga Venere, che eccitando la volubilità de' piaceri, scuote mai sempre la sensibilità, la quale sempre pronta a rispondere alle piacevoli impressioni più si alimenta di una voluttà accidentale, di quello che di un piacere solido, amichevole, sociale, fratellevole.

Spinto l'uomo dalla cognizione del proprio stato, dalla facilità di perdere la salute cogli abusi di Venere, e col semplice uso ancora, dopo che l'ingordigia, e curiosità Europea formò il commercio coll'America, dalla compiacenza di veder ne' suoi figli tanti suoi simili, sostegno alla vecchiezza, vantaggio alla Società, sudditi al suo Principe, non ricalcitrarebbe dal piacere di cogliere tanta soavità di bene, se conoscesse essere li bisogni relativi allo stato maritale capaci ad essere soddisfatti dalle comuni sussistenze. Questa è la principale ragione, per cui l'uomo viene costretto a rinun-

nunciare ad uno stato, che natura, costume, e buona morale lo necessitano a desiderare.

Se dietro a quanto abbiam di sopra detto volessimo ricercare, se a maggiori sussistenze vi fosse maggior numero di matrimonj, comechè ci mancassero li documenti a dimostrarlo, per le più saggie deduzioni, dovressimo affermativamente rispondere. Egli è vero, che il numero maggiore di Claustrali, e di Soldati è un' altro ostacolo al Matrimonio essendo molto più a' passati tempi fornite queste due classi; ciò nulla di meno l'abbondanza di sussistenze derivante da altre cause fuorchè dal lusso, e dal commercio passivo dovevano accrescere il numero de' talami nuziali.

Che quantunque le nascite del 17.mo secolo fossero in minor numero, nientedimeno il maggior numero de' Matrimonj in quello, chiaro ci fa vedere, che le nascite non corrispondono al numero de' Matrimonj, ma piuttosto alla robustezza, ed alla lascivia de' viventi. Se si accrescono le nascite, e si minorano li matrimonj, pare, che questi più fecondi si rendano forse per non soffrire que' disturbi, che in altre epoche soffrirono.

Bene per altro riflettendo, quanto dobbiamo persuaderci, che la fecondità de' talami a' nostri tempi si sia accresciuta, dobbiamo altrettanto convincerci, che la minorazione di essi non è poi tale da far dedurre una troppo significante mancanza di sussistenze. Imperciocchè giustamente computando noi troviamo diciamila persone, che passano in Matrimonio in un decennio, le quali in otto decennj sono ottantamila,

che

che si maritano. Queste sono 160 mila persone congiunte de' 400 mila, che nascono negli otto sudetti decennj, dalle nascite de' quali viene formata la popolazione. Si sottraga il numero de' Claustrali, de' Preti, e de' Soldati, oltre alla popolazione attuale de' bambini, e degli adolescenti, e si vedrà, che il Matrimonio è piantato quasi doppiamante in ogni famiglia, giacchè queste, nell'ultima anagrafi dell' anno 1790 trovavansi in numero di 29432. Tale costume autorizzato da una sana, e religiosa polizia fa, che si rendano inutili tutti li suggerimenti filosofici, e politici contro alla scostumatezza. Inclinar deve infatti il Saggio ad amare il frutto, che seco porta il talamo, detestare la vaga Venere, che al deperimento di se stesso il conduce, e soletticato nel vedere pei calcoli dei più dotti premiato il Matrimonio, con una maggior longevità soddisfare con esso l'affetto, l'amicizia, la natura, l'amore. Non hanno in conseguenza di ciò luogo que'furti contemplati dalle leggi, che vengono commessi dagli adulterj, i quali piantano delle novelle famiglie, e de'nuovi Individui derubanti li patrimonj, o ai loro fratelli, o ad altre chiamate famiglie, o per sangue, o per altri titoli all'eredità. Non avranno luogo pure gli esami sulla garanzìa, che ha l'onore comune, dato che lesa in particolare sia la proprietà degl'Individui. Si potranno preterire ancora tante altre politiche osservazioni, che fanno con gelosia guardar dalla politica gli adulterj, come ostacoli in qualche forma, senon all' individuale ben essere morale, e fisico de' singoli viventi, alla proporzionata umana propagazione almeno, che stabilisce il ben essere dello

stato. Il matrimonio infine, che per le addotte ragioni mette l'uomo in un equilibrio fisico, e morale dalla santità delle leggi divine, e de' Principi autorizzato, e protetto deve essere dalle mire politiche de' Governi al possibile esteso, e promulgato con un'abbondanza relativa di sussistenze, che lo faccia non solo essere agli animi sensibili, e religiosi dolce, e solazzevole, ma lo tolga insieme dalle apparenze di que' bisogni, che seco porta, pe' quali esso riesce grave, e pesante.

Tutte le per lo innanzi fatte riflessioni sulle due prime ricerche formano un complesso di conseguenze, che serve a prova dell'ultima, la quale addimanda, se l'eccedenza, e minorazione delle nascite, e de' matrimonj abbia variamente influito sulla popolazione. Alcune poche osservazioni sullo stato della popolazione della fine dello scorso secolo, e su quella degli andati tempi verranno a rendere più conseguenti le asserzioni, che io sono per avvanzare.

Un numero maggiore di nascite dovrebbe dare un numero maggiore di popolazione. Un numero minore di matrimonj dovrebbe fare un numero minore di nascite. Pure la cosa non è così. Quando in un decennio erano a più che diciamila li matrimonj, erano 42 mila le nascite, e quindici anni sono circa, che non arrivavano a diciamila li matrimonj erano 50 mila le nascite. Da che mai ha l'origine tal paradosso? qual fortuna avrà dunque la nostra popolazione? gli uomini sono dunque più robusti, più vegeti, più prolifici? la popolazione estenderà le sue radici? avrà lo Stato più sudditi? la Società più individui? le leggi più esecutori, e più trasgres-

gressori? Pure nemmeno in ciò va così la cosa. Quando le nascite non erano, che 42, 44, 48 mila in un decennio, la popolazione era di 150 mila, e quando li nascenti giunsero fino ai 50 mila per decennio la popolazione non vantò, che 136 mila individui.

Ecco la confluenza dell' eccedenza, e della minorazione rispettiva delle nascite, e de' matrimonj. Ecco le conseguenze di quanto la filosofia politica ci ha fatto vedere nelle antecedenti osservazioni. Non è il numero dunque delle nascite, che formi un' ubertosa popolazione; non è la fecondità che renda un popolo numeroso. Gli esami sulla fecondità, che fu mio pensiero d' istituire ci fanno apertamente vedere, che la vera origine di una fertile, e numerosa Società dipende dalla possibile felice preservazione de' nati. Non è nò il numero de' matrimonj, che formi un numero più, o meno esteso di nascite, essendo che anche a minor numero di questi maggior numero si osserva di quelli.

Queste osservazioni veridiche, e convincenti, che sono le uniche da farsi in un suggetto, che ammette soltanto de' ragguagli di approssimazione, chiaro dimostranci essere altra cosa la fecondità, altra la conservazione; potersi dare fecondissimi li padri, pure non conservantisi li figli, e finalmente essere del tutto diversa la potenza all' atto fecondatore, dalla potenza all' atto conservatore. Chi sa mai, se forse quegli uomini, che più deboli, e fiacchi rassembrano, sieno i più deboli, e fiacchi nel fecondare? Io ebbi un Padre Ippocondriaco, e quasi carcame per la secchezza, di stomaco mal digerente, fecondatore a tale, che fu di venti figli padre. Ma chi

sa poi, se quell'atto capace a dar vita al preparato germe sia bastante a donar ad esso la necessaria forza per nutrirsi a dovere come feto, per indi poi alimentarsi, come fanciullo, come adulto, come Uomo. Chi sa, se i deboli, e spossati non abbiano forse una modificazione organica capace di vagliare con più accuratezza quel seme, che dalla natura alla fecondazione è destinato. Chi sa in fine, che la tenue tessitura degli organi lasciando i fluidi mal lavorati non faccia constare il seme di particelle eterogenee dottato, ma forse più attive, capaci tanto a fecondare, come incapaci altrettanto a conservare.

Io son di parere, che in questo riguardo parecchie cause, che si credono infeste all'umana esistenza poco influiscano. So bene, che il regime della prima educazione non è ancor ridotto il più salubre; so, che la fisica educazione non è ancor scevra da molti errori; so che il genere di vita giovanile in una gran Città non può essere il più corretto: ma so ancora, che ad onta di tutto ciò si salvano infiniti individui, e si conservano fino alla più veneranda vecchiaja; vecchiaja tale, che non lasciò di allucinar taluno, come ho fatto vedere, a crederla retaggio della nostra situazione, ma che io credo figlia in que' tali casi di quella potenza accidentale all' atto conservatore testè dimostrata diversa, da quella all' atto fecondatore.

Questa conservazione, che per ultima disamina scelsi, onde compilar possibilmente le cause contemplate in questo articolo, che hanno relazione con la medicina, le quali possono aver confluito a diminuir la popolazione, è quella, che

che non può essere perfettamente conosciuta, quando non se ne conosca il conto, che se ne fanno i Veneziani nella condotta, e nella civile loro disciplina.

Le anagrafi, che si facevano dall'Aristocratico Governo distinguevano li Veneziani in tre condizioni civili, Nobile cioè, Cittadina, e Popolare. Io cercai di distinguerli in tre condizioni fisico-morali del loro genere di vita; in vita inerte cioè, vita media, e vita attiva. Rispetto alle tre prime condizioni presentasi all' occhio osservatore tre caratteri civili, i quali nel caso nostro, mi piace di farli in diverso modo conoscere da quello, che nell'intimo loro senso compariscono. Rispetto poi alle tre seconde, che a senso mio risguardano lo stato fisico-morale convien abbinare tutti due questi stati, non potendosi ritrovare in natura quel limite, che li distingua perfettamente.

Le condizioni sociali, che sono dunque marcate nelle aristocratiche anagrafi di nobile, cittadino, e popolare io bramo, che vengano conosciute per riguardo al loro modo di vivere, piuttosto che per la loro condizione civile. Sono infatti quelli, che condur dovrebbero vita nobile in poco numero in questa Città. E politicamente guardando la cosa, quello soltanto, che per chiarezza di natali, o per ricchezza di possessioni può averla in retaggio, dovrebbe mettersi sul rango del lusso, e della mollezza, peculiari proprietà di un tal genere di vita. Ma essendo quivi per secoli stata avvezza la popolazione ad un Governo Aristocratico, ed abituata a mescolarsi coi membri della sovranità, così tutti que' tali, che mancano della chiarezza de' natali, ma

che godono, o di significanti possessioni, o che avvicinano le nobili famiglie, si mettono con esse a gara, e menano una vita, che lor non compete. Siccome poi havvi, chi manca di ricchezza, ma che gode della nobiltà; così v'ha fra nostri un'altra sorta di gara, che mette questi pure alla necessità d'imitare chi in ogni senso civilmente possiede.

Quanto alla prima condizione dello stato civile questa è la vera pittura, dalla quale di leggieri comprendesi la somma confusione delle sociali nostre condizioni; confusione, che trovasi come farò vedere anche nelle altre due.

Rispetto poi alla seconda classe, quella cioè de' Cittadini, che viene dalla prima per la gara, ed il modo di vivere assai depauperata, si può ugualmente dire, che da quella del popolo viene molto arricchita. Egli è vero, che gran parte di que', che la compongono si accontentano del solo titolo competente al cittadino, e che la mancanza delle derrate la lascia assai spesso a tavola sobriissima, e quasi digiuna; pur nulla di meno nelle sue apparenze esteriori non lascia d'imitare li vizj della prima classe, senza poter seguire le virtù, che l'oscurità de' natali, e la povertà delle rendite gl'impediscono di metter in pratica.

L'ultima classe del popolo ristretta ritrovasi, perchè la seconda o col titolo, o col modo di vivere le toglie gl'Individui. Li bottegai tutti, fuori che i più vili, li Ministri popolari de' Magistrati, e de' Tribunali, e tante altre condizioni, di persone camminano nelle giornate festive pretendendo il titolo civico, e menano vita lussureggiante, e grandiosa.

Una

Una Città insomma, che dovrebbe contare in confronto alla sua popolazione un piccolo numero di nobili, un numero discretto di Cittadini, compreso anche in questo l'onesto ceto de' Mercatanti, ed un numero estesissimo di plebei, conta più povera la classe di questi, e soverchiamente doviziose di quelli le classi.

Dovrebbe la politica economica godere nel veder, che la società volendo condurre una vita, che più delle altre esige ne' suoi bisogni voglia impiegare più sussistenze, e in conseguenza di ciò voglia con più diligenza rintracciarle. Ma più solida sarebbe della politica la compiacenza, se potesse calcolare nelle comuni sussistenze, sorgenti purissime di commercio, e di arti indipendenti da quelle industrie usuraje de' sensali dell' economico precipizio delle famiglie, che conducono la gioventù singolarmente allo stravizzo, ed al vivere sregolato con l'astuta malizia, che sa piantare nel cuore umano le più tenaci radici delle dissolute passioni.

La confusione politica di queste classi non permetteva, ch' io potessi disegnarle a dovere, pensai quindi di formarmi una più adequata idea col distinguere lo stato fisico-morale nella distribuzione de' tre generi di vita, inerte, medio, ed attivo, la quale più generalmente distribuir si poteva, facendo attenzione ai modi di vivere, che condur devono gli uomini ne' loro particolari uffizj. Non è già, ch' io non me ne sia avvisato, che la vita attiva con la media, ed inerte, ed oziosa non sieno nelle varie civili condizioni confuse; ma mi sembrò di poter meglio questa divisione combinare, che far non a-

vrei potuto della superiore per mio avviso difficilmente combinabile.

Le classi de' Nobili, e de' Cittadini, de' Claustrali, e de' Preti, de' Mercatanti, e de' Bottegaj venditori di merci, e vittuarie, de' scritturali, de' questuanti, e degli oziosi, e vagabondi, e simili, che o per dovere, o per naturale inerzia menano una vita sedentaria, io le riposi nella classe degli inerti.

Li Medici, e li Chirurghi, gli Avvocati, gl' Intervenienti, o Patrocinatori, e tutte quelle altre sorta di uffizj, ed arti, che devono condurre una vita or attiva, ed or inerte, ma che sono obbligati assai più alla vita sedentaria, che all' attiva mi piacque di riporli fra que', che menano vita media, essendo certo, che fra i Medici stessi, que' molti che adoperano la gondola, e fra gli Avvocati que' pochi, che talvolta parlano difendendo le Liti in Arbitri, ma che stanno per molte ore del giorno a sedere ne' loro Studj conducono una vita, che male sarebbe classificata, o fra l'inerte, o fra l'attiva.

La classe finalmente di coloro, che fanno una vita attiva io l'ho fornita di tutti que' tali, che per l'esercizio delle loro arti, ed uffizj non ponno far a meno, di non condurla tale.

Dall'esame di queste classificazioni chiaro apparisce, che la maggior parte della popolazione vive una vita inerte dovendosi in questa comprendere tutto il sesso femminile, li Nobili, e tanti artefici, che servono al lusso, ed all'ozio. Richiamiamoci ora alla memoria la popolazione, che abbiamo trovato nell'ultima Anagrafi dell'anno 1790. consistente in n. 136835. individui, e

ve-

verifichiamo l'ultimo confronto, che mi sembra necessario di fare. Secondo le mie divisioni mi risultarono li Veneziani in quest'ultima Anagrafi descritti, disposti ne' varj generi di vita in n. 137426, e sono di Vita inerte n. 104289
di Vita media n. 16353
di Vita attiva n. 16784

Totale n. 137426

La diferenza, che v'ha fra il numero dell' Anagrafi, e la mia divisione è solo di n. 591. individui assai ristretto, onde poterlo calcolare di qualche rilievo. Le ragioni di questa diferenza possono esser molte. Primieramente, perchè forse la stessa Anagrafi data non sarà esattissima, non essendo esatto, e forse non potendo esserlo il metodo, con cui la si eseguisce. In secondo luogo, perchè dovendo io classificare tutte le arti ho trovato parecchj individui esercenti più arti, o per meglio dire descritti in più arti, onde poter liberamente vendere più sorta di generi nelle loro botteghe. Ho quindi dovuto intendermela coi capi delle arti, e far le dovute separazioni, e ad onta di tanta diligente pazienza ho ben compreso di dover far qualche sbaglio, anzi mi parve molto, di aver fatta così minuta differenza in tanta intricatissima vastità di confronti.

Dalle varie inclinazioni, ed occupazioni de' Veneziani, io promisi fin da principio di dimostrare quale sia il conto, ch'essi fanno di quella conservazione della vita, che per ultimo argomento in questo articolo mi resta da discutere. Egli è chiaro, che dal complesso delle prove da me date alle ammesse proposizioni risulta, che l'al-

l'alterazione del genere di vita, il cambiamento dal robusto al debole è la conseguenza del cangiato genio nazionale. Ed infatti se abbiamo veduto, che il Veneto nazionale carattere sempre allegro, e tutto altro, che pigro, erasi dedicato a' scorsi secoli ai più energici esercizj, vedendolo ora da tale costume deviato, dobbiamo inferire, che forse più non si esercita, perchè fisicamente non è più eccitato ad esercitarsi. Il genio delle nazioni cangia e la pace, e la guerra, l'ozio, e l'esercizio, il commercio, e l'agricoltura, le lettere, e l'ignoranza influiscono relativamente a cangiarlo.

Ogni uomo capace di una educazione può esser capace di un cangiamento; ma quegli uomini, che han già sofferte le modificazioni dell'educazione, non possono scancellarle, se non soffrono un fisico disordine, che tutte gli le alteri, ed estingui. Ogni uomo secondo i principj proprj, e della nazione dirigge l'educazione pe'suoi figli. Vediamo che le leggi, i costumi, le creanze perfino di alcuni popoli, che al tempio della gloria, e della virtù li conducono, sotto ad altro cielo, o in altri popoli alla pigrizia, ed al vizio li disponerebbero. Il Clima confluisce alle leggi, esso alle nutrizioni, esso alla fisica robustezza, ed il commercio, li cibi, le arti, e la coltura modificano questa umana pasta preorganizzata in prima sotto le umane forme, e modificata indi poi sotto un'aspetto svariato in ogni singolo individuo, avente per altro in ogni luogo un carattere di proprietà di lui.

Tutto adunque dipende dalla sana costituzione di quegli organi in prima sviluppati dà padri, che li hanno fecondati, e dippoi mantenu-

ti

ti fisicamente da' cibi, civilmente dalle leggi, e dal costume, che li fa essere diversamente modificati. Si traggono dal ventre materno le fisiche inclinazioni, le quali dall'educazione modificate, devono modellarsi sulle paterne forme. Se il carattere paterno tenderà al vizio, o alla virtù, se l'educazione avrà le medesime tendenze, il risultato de' figli rassomiglierà a un dipresso al modello, su cui furono formati. Tutto ciò, che a tal massima generale si oppone, devesi guardare, come un'eccezione della regola.

Sotto al medesimo Clima senza variazione naturale, o artificiale di atmosfera, senza cangiamento di leggi vedesi bene spesso cangiare li costumi, quantunque non cangi il carattere nazionale. Questa permanente esistenza di lui può far sperare, se dal bene si devj il costume, che allo stesso ritorni; come può far temere, che dal bene al male ripassi. L'educazione può modificare il carattere, ma non cangiarlo.

Quello stesso pensiero de' padri sempre intento a formare ne' loro figli li Cittadini più illustri, è lo scopo de' principj per formare li sudditi più fedeli. La fedeltà verso il Principe non è che la filiale obbedienza verso i Padri, la buona educazione familiare non è che la sana costituzione delle leggi civili, la familiar tranquillità non è, che la civile felice esistenza annessa all'osservanza delle leggi, l'onesto, e religioso procedere delle famiglie non è, che l'esecuzione de' culti religiosi, sui quali modellati sono li Governi.

Tutto è una catena rotto un'anello della quale resta del tutto divisa, e quando non vien mantenuto il legame, e riordinato l' intreccio

non

non fa che mettersi a soquadro le operazioni, che dalle azioni di essa risultano.

Uno degli anelli più importanti di quella catena, che abbina in essa le forze fisiche con le morali si è, la sana conservazione degl'Individui, sui quali vuolsi confermare il loro ben essere. Tutte le fisiche operazioni dalla sana costituzione degli organi dipendono, e tutte le morali per quanto apparisce da essa pure sono in gran parte dipendenti. Tutto ciò, ch'è sano è più atto alla conservazione, e da tutto ciò, ch'è sano non può, che derivar cosa atta a facilmente conservarsi. Tutto ciò, che bene influisce nella salute dunque bene influir deve sulla conservazione. L'abbandonar quindi ciò, che salute procura è lo stesso, che farsi strada alla distruzione.

Il cangiamento del modo di vivere atleta, e robusto, la varietà in conseguenza delle operazioni, il bando della gimnastica, l'ammollito carattere nazionale, tutte insieme queste graduate variazioni della vita dovevano a poco a poco far declinar la nazione dal genio guerriero, e commerciante, al genio molle, ed infingardo. Dovevano gli uomini essere più a portata di sentir le passioni, esser meno al caso di ricercar le attive sussistenze, e cader nella necessità di sciegliere le passive. Doveva l'eccesso delle passioni far essere più fruttanti li Matrimonj, e dovevano le proli più fiacche, e deboli, perchè nate da languidi, e fiacchi padri, meno rendersi atte alla conservazione. Doveva un maggior numero di Matrimonj dare ad un tempo un minor numero di nascite per le inverse ragioni, per le qua-

quali in seguito un minor numero di essi doveva dare un maggior numero di loro. Una popolazione più abbondante doveva derivare da un minor numero di nascite, perchè quelle proli erano più robuste, come doveva divenire più povera una popolazione da più nascite derivante. Se vediamo ora le lontane Parrocchie dalle Piazze maestosamente fabbricate, e spoglie di abitatori, se ovunque vediamo fuorchè a S. Marco, ed a Rialto tante situazioni spopolate, dobbiamo credere minorata la popolazione. Se nel breve corso di venticinque anni abbiam veduto minorato di quattro mila il numero degl' Individui dobbiam supponere, che in passato Venezia fosse assai più popolata; quando tutto influiva a renderla ubertosa, e felice. Se le arti di lusso, e la vita inerte accompagnano, e mantengono quasi tutta la popolazione, dobbiamo inferire, che la mollezza, e l'ozio sieno in presente un non lieve retaggio; come al contrario la guerra, i giuochi, la gimnastica distinguevano il nazionale Veneto carattere. Se la popolazione antica era maggiore della presente a minori nascite non possiamo dispensarci dallo stabilire più robusta quella conservazione, che accompagnata dalla salute, senza cui non esiste, forma il ben essere de' viventi.

ARTICOLO SETTIMO.

Temperamento de' Veneziani, loro abitudini, ed educazione in generale, Medici, e Medicine.

FU il temperamento in tutti li tempi della medicina un suggetto di discussione, e di ricerca. Agli antichi tempi furono le peculiari fisiche tendenze, modificazioni, e rapporti degl'Individui convenienti in qualche modo gli uni cogli altri classificati con un certo ordine di convenienza col mezzo del quale si facevano riconoscere certe rassomiglianze fra di loro quasi quasi comparabili con le loro forme esteriori. Trovata la rassomiglianza credevano quegli antichi teorici di aver quanto basta ben classificati gli uomini in quanto alle loro tendenze, modificazioni, e simili. Si deffinisca in primo luogo cosa sia temperamento, o per meglio dire queste umane fisiche divise, che distinguono gli uomini, e si passi poscia a ricercare quanto convengano le massime generali sui particolari individui, per indi poi discendere a trattare del particolare temperamento de' Veneziani.

Il

Il temperamento dell'uomo altro più non si è creduto, che quella fisica tendenza, la quale fa comparire l'uomo più, o meno sanguigno, più, o meno umorale, più o meno billioso, più, o meno flemmatico ec. Questo è quanto colle antiche dottrine si credeva, alle quali rinunziò adesso la moderna filosofia per abbracciare un più ragionevole sistema, ed è quello di calcolare soltanto nell'uomo certe forze o contrattili, o di sensibilità, o proprie del potere inerente, escludendosi qualunque discorso sul temperamento. Questa qualunque siasi condizione pertanto dell'uomo dipende dalla migliore, o peggiore modificazione degli organi, i quali in ragione della loro tessitura, e della natura della loro fisica costituzione riescono più, o meno sensibili, irritabili, eccitabili ec. Ma siccome, quantunque uguali sieno le forme dell'umana fisonomia pel numero, e disposizione delle parti ciò, nulla di meno riesce difficilissimo, e quasi impossibile la perfetta somiglianza del loro insieme; così quantunque nel numero, e nelle forme sieno somigliantissimi gli organi dell'uomo, pure in nessun caso una perfetta rassomiglianza riportano. Nè vale un clima simile, una stessa paternità, una medesima educazione, mentre ad onta di tutto ciò delle singolari differenze ritrovansi.

Egli è dunque impossibile di trovare negli uomini, come una perfetta rassomigliante fisonomia, così un perfetto rassomigliante temperamento. Nè basta riscontrare ne' singoli li segni de' temperamenti dagli antichi ammessi, o le condizioni dai moderni riconosciute per supporre una reale somiglianza, mentre ad onta di

ciò

ciò solenni risultano le diversità. Che quantunque li Medici, e le Scuole antiche fin quasi ai nostri giorni abbiano sotto le principali classi di temperamenti tutti sottoposti gli umani individui, nulla di meno era di già riconosciuto essere impossibile il ritrovare un temperamento semplice, ed anzi riuscì sovente facile il rinvenire abbinati in un solo individuo li caratteri di opposti temperamenti, rappresentati dai segni più manifesti. Non si può per altro negare, che non vi sieno alcuni individui, li quali portano le divise di que' principali temperamenti dagli antichi ammesse; nè si può rivocare in dubbio, che la prontezza morale, e fisica, che la perspicaccia, e la torpedine, che la salute, e lo stato valetudinario, che il colore della cute, e de' cappelli, che la facilità, e la tardità delle digestioni, che l' assenza, o la presenza dell' emoroidi, e simili, non sieno que' segni, che determinar devono li Medici a concretarsi sulla natura del temperamento, che riconoscer devono. Ma non si può niente meno rivocare in dubbio, che la presenza de' più opposti segni non si verifichi alcuna volta, e che dietro a questa non abbiano in tutti li tempi le scuole, e li Medici riscontrato in quasi tutti li casi de' temperamenti misti, per lo che hanno più tosto in via di norma disegnato li temperamenti semplici, di quello che in via di fatto indicato la loro infallibile esistenza.

Ed infatti, come mai può risultare una semplicità di effetti da una complicazione di cause? li temperamenti non sono, che il risultato della tessitura delle nostre fibre organiche, le quali devono riuscire diversamente modificate a nor-

ma

ma del lavoro, che devono esse aver sofferto, e nell'atto del loro sviluppo, e nel tempo del loro accrescimento, ed in quello della loro vegetazione, come in quello del loro stabilimento, e della natura della loro nutrizione, e della fisica educazione, che se le avrà loro adattata. E siccome egli è vero, che gli uomini sono uguali nella spezie, e nelle forme fisiche, così non può esser vero, che sieno eglino uguali nella tessitura, nel temperamento, nelle forze. La costituzione degli uomini varierà secondo anche le loro condizioni civili, e quindi sarà diversa quella del nobile, da quella del plebeo, come secondo le fisiche sarà diversa quella del sobrio, da quella dell'intemperante, quella dell'atleta, da quella del debole, quella del vivace, da quella dello sciocco, quella dell'uomo sano, da quella del valetudinario.

E chi non vede a quante emergenze non va soggetto l'uomo sviluppato, ch'egli è nell'utero materno? Può la madre aver una costituzione, che lo nudrisca troppo, o poco, una fibra, che troppo, o poco lo ecciti, occupazioni, che troppo, o poco lo muovino, passioni, che troppo, o poco lo rinvigoriscano. Nato, ch'egli è a quante altre emergenze non è egli esposto? I beni, e i mali della nutrice, le intemperie della stagione, la fisica educazione, i pregiudizj della balia, e de' Genitori, e simili. Il complesso di tutte queste avventure lo seguita fino a tanto, ch'egli è formato, e che comincia a poter usare per diritto di quella volontà, di cui naturalmente l'uomo n'è liberamente investito. Devesi quindi inferire, che la natura, ed il suo autore stabilite le uguali umane forme, un perfetto

somigliante risultato non abbia preparato. L'indicare dunque gli uomini di temperamento sanguigno, billioso, melancolico, flemmatico, come facevasi, era piuttosto lo stabilire una norma per concretare li principali loro caratteri, di quellochè enunciare una verità, che potesse meritare la fede de' saggi.

Che se poi parlar si vuole giusta i moderni principj dedotti dalle più convincenti esperienze, e rigidi raziocinj pensandola da Medici meccanici, come da più che un secolo le scuole sembrano aversi dichiarate per rinunciare alle massime troppo oscure, de' troppo creduli umoristi, il temperamento non è altro più, che il risultato delle fisiche forze de' solidi, che sole intervengono nel lavoro de' liquidi. E' una verità infatti da non rivocarsi in dubbio, che il temperamento così detto sanguigno dagli antichi non è, che il risultato della vivacissima forza degli organi tutti simultaneamente confluenti a far sanguificare un' individuo più dell'altro; il temperamento billioso una forza smodata dell' organo lavorator della bile, e così deesi dire del melanconico, come il temperamento flemmatico non è che il risultato di una forza negativa pel temperamento sanguigno, che dà per conseguenza un risultato totalmente opposto, quello cioè procedente da eccesso di forza, questo da difetto di essa. Che se si potesse trovare un individuo perfettamente sanguigno, perchè perfettamente proveduto nel tutto insieme, e negli organi particolarmente di forze in eccesso si potrebbe supponere di lui, quello che si crede fermamente della luce, la quale nel bianco colore tutti gli altri contiene, e quando il prisma

lo

lo divide, gli altri tutti ordinatamente appariscono. Così allora quando un'eccesso, o un difetto di forza sbillanciasse parzialmente un qualche organo, questo temperamento sanguigno diverrebbe sanguigno-billioso, sanguigno-melanconico, sanguigno-flemmatico fino a che fatto il sistema tutto difettivo nelle forze comparirebbero li segni tutti de' temperamenti totalmente opposti al sanguigno, rassomiglianti al nero colore, che diventa il negativo di tutti gli altri. Ma siccome non si può mai ritrovare un temperamento perfettamente sanguigno, perchè non si può stabilire un' individuo in istato perfetto di forze generalmente, e parzialmente nel sistema, e negli organi, così non si può, che bugiardamente classificare li temperamenti sotto ad alcune classi, le quali non sono che immaginarie.

Le varietà de' temperamenti da null'altro dipendono, che dalle forze de' solidi in diverse proporzioni disposte, ma che come effetto di queste proporzioni risultando diverso il lavoro de' liquidi, e conseguentemente la loro natura, essi stessi; come pungolo circolante nel sistema risvegliano più, o meno le forze, e causa addivengono di un esaurimento maggiore, o minore di esse. Li temperamenti in somma, come effetto delle proporzioni delle forze vitali, animali, e naturali, o non si possono classificare sotto le classi di sanguigno, billioso etc. o sono da risguardarsi, come il prodotto delle proporzioni di queste forze, le quali computare si ponno, come le poche note di musica dall'autore di contrapunto giocate, fino a combinargliene un numero incomprensibile.

Li temperamenti dunque sono tanti, quanti sono gl' individui. I due principali sarebbero il debole, ed il forte, come il sanguigno, ed il flemmatico, ma questi non si trovano mai in istato di semplicità, e siccome ogni individuo per infinite incalcolabili ragioni sorte dalla natura una tessitura diversa di solidi, così ogni individuo ha un temperamento diverso: e se fu detto da un pratico *in temperamento morbus*, potrà esser detto da un' altro *in temperamento salus*, tutto in natura relativamente risultando.

Nel disegnar quindi il peculiare temperamento de' Veneziani, io non dirò se il loro temperamento sia sanguigno, colerico, melanconico, o flemmatico, dirò soltanto quale esser debba lo stato della loro fibra, e i gradi di forza, che in essi possonsi supponere; ma siccome le prove di quanto io credo di presumere, risultano dalla cognizione delle loro abitudini, e delle loro più singolari malattie, così quantunque io abbia trattati alcuni articoli, che possono sommamente influire a comprovare le mie presunzioni, prego il Lettore di riservarsi più sotto, e nell' ultima parte di questa dissertazione a giudicare le mie asserzioni; che riportare non ponno le più chiare dimostrazioni, se non dalle illustrazioni, che derivar gli devono dalle discussioni, che per ultimo ho riservate.

Il temperamento de' Veneziani deve riguardarsi, come un temperamento inclinante al debole, singolarmente ne' fanciulli, e negli adulti. La fibra animale del Veneziano non può, ch' essere in istato di debolezza. Essa è generata da' Padri esistenti in un mezzo aereo siroccale, ed umido abitanti una città piantata in mezzo

alle

alle acque, poco partecipante de' venti asciutti, e sempre esposta ai venti caldi, ed umidi. Lo stato de' solidi de' fanciulli è già naturalmente debole, quello degli adulti lo è meno, ma più inclina ad esso, che al robusto, passo passo l' età si avvanza, e fatto giovane in prima, uomo dappoi si va allontanando da quello stato, e poco a poco allo stato opposto si avvicina, e finalmente vecchio ridotto anche vi giunge. La fibra animale si rende più robusta, ed energica in ragione dell' esercizio, che di essa se ne fa. Abbiamo nell' articolo antecedente osservato, che la maggior parte de' Veneziani non sono molto esercitati, vedremo nell' esame delle loro abitudini, che non si esercitano molto nemmeno per divertimento, e passatempo; i cibi, de' quali si pascono non influiscono nemmen essi a renderli robusti. Sono questi per lo più cibi umidi molto, tratti dal pesce, dalle minestre, dai farinacei, tutto in somma confluisce a renderli deboli, e fiacchi.

Il temperamento de' Veneziani meglio assai si fa conoscere col mezzo delle loro azioni morali, di quello che colle fisiche. I loro genj, le loro abitudini, i loro costumi, la loro educazione fisica, e morale, il loro così detto buon cuore, la loro ospitalità, la loro inclinazione alla pietà, il loro carattere pieghevole, la loro bontà, tutto li dimostra di un temperamento debole, e poco energico.

Si esamini l' uomo Veneziano in istato di salute, e lo si vedrà per passatempo scegliere la stazione nei caffè, invece dei passeggi, quella nei ridotti, così detti casini, e delle riverenti schiave conversazioni al bel sesso, invece del-

la gimnastica, dei giuochi di forza, dell'uso dell'esercizio nazionale del remo, ormai lasciato quasi ai soli barcajuoli. Lo si guardi educatore, e lo si osserverà pieno di pusillanimità pei fanciulli, far loro temere il moto, gli esercizj, le impressioni dell'aria, e simili. Lo si osservi distratto in mezzo ad una piazza correr dietro curioso, e timido ad uno, che forse senza ragione mostra di correre per ingannarlo. Un comando soltanto enunciatogli basta per frenarlo; un'esempio una sol volta mostratogli basta per sedurlo, un'ordine apparentemente emanato senza forze, ed armati gli fa temere quel che non vede, ma che suppone, e realizza. Buon popolo veneziano tu meritavi veramente un Sovrano quale la Dio mercè hai rinvenuto, che religioso ti fosse di esempio, Padre ti fosse di sostegno, sovventore ti fosse di conforto, robusto ti fosse di guida! Il tuo carattere deve invaghire chi ti regge, la tua pieghevolezza deve farti amare, la tua obbedienza deve farti stimare.

Questa pittura per altro del carattere morale del Veneziano, non deve farlo credere buono, perchè sciocco, tranquillo, perchè pigro, docile, perchè timido. Lo si guardi politico, e lo si vidde per secoli reggere il freno delle sue passioni, e mantenersi costantemente in se stesso, e fuor di se stesso amato, e temuto. Lo si miri suddito, e lo si vidde obbediente, ma con saggezza, timido, ma con ragione, riverente, ma con dignità. Lo si guardi commerciante, artigiano, legale, cittadino, e lo si vedrà eloquentissimo nelle leggi patrie, coraggioso, e imperturbabile nel suddito patriotismo, astuto, e

lea-

leale nel commercio, fedele imitatore nelle arti altrui, ed inventore sufficiente nelle proprie. Tutto lo dichiara sagace, ma senza malizia, virtuoso, ma senza simulazione, leale, ma senza fini indiretti.

La sua fibra debole è vero dev'essere soverchiamente irritabile, ed è perciò, che il carattere di pieghevolezza, come lo rende modello di virtù, render il potrebbe suggetto di obbrobrio; ma egli è vero altresì, che l'uomo diretto dalla religione, e dalle leggi vantando un tale carattere facilmente viene condotto da chi lo presiede; e s'egli manca, il più delle volte non è sua colpa, ma colpa di chi non sapendo diriggerlo lo lascia traviare suo malgrado.

In quanto poi alla fisica costituzione del Veneziano, dev'ella esser debole anche per la situazione fisica, in cui esiste. Qui non si può far uso della carrozza, ed a questa si sostituisce quel della gondola; qui il moto a piedi, per la multiplicità de' ponti, cioè delle salite, e discese per gradini riesce piuttosto di peso, e affatticante, di quellochè di sollievo, ed energico. La nostra Città niente produce, e quindi gli abitatori di lei, non possono dedicarsi a quelle tante sorta di moto, che deve seguire l'abitatore di Terraferma, e de' villaggi, o come possidente, o come agricoltore, o come agente, e gastaldo di campagna, o come villico, e simili. Qui vien tutto preparato, e le primarie sussistenze altra cura non esiggono, che quella della cottura. Tutto insomma confluisce ad allontanare il Veneziano da quella vita attiva, che produce gli atleti, che nutre i robusti, che rende i popoli fisicamente energici. Sono queste

le fisiche disposizioni, le testè accennate le morali, che determinano il Veneziano a quelle abitudini, delle quali mi vien grado ora di parlare.

E' il Veneziano naturalmente divoto, e religioso, docile, e riverente, egli è perciò, che in generale il popolo, ed ogni ceto di persone non lascia di ossequiare col culto esteriore la religione, che professa. Nè si dee credere, che l'esterior culto sia in lui una maliziosa ipocrisia, mentre quivi, come religiosamente si vive, religiosamente, ed *in osculo domini* ugualmente si muore. Quì un numero grande di confraternità, o di pie istituzioni sono a spese del popolo mantenute, e con un culto alcuna volta quasi trascendente coltivate, e promosse. Quì versano i Veneziani una summa grandiosa giornaliera di elemosine a' poveri, e Monasterj questuanti, quì si profonde in Processioni, e funzioni sacre, nè vagliono per deviare il carattere nazionale religioso, carestie, rivoluzioni, inquietudini. Queste plausibilissime religiose nazionali abitudini sono quelle, che preservate in questo buon popolo, devono mantenerlo in quella felicità, a cui aspira, e che per vero dire si merita, e procura.

Quanto il Veneziano è religioso, non è meno di carattere allegro, e gajo. Il popolo Veneto in ogni classe sceglie ogni giorno alcune ore di ozio per divertirsi. Ozia, e si diverte il Nobile ai Caffè, al Teatro, pel quale il popolo stesso è trasportato, e ne' ridotti facendo parte di una vita sedentaria perniciosissima coi giochi di carte, e con una scipita conversazione, divertendo lo spirito coll'attenta applicazione, o per rendersi

dersi famoso ne' giuochi suddetti, o per lucrare con essi, e col distraente dialogo sulle famigliari novità, e civili bazzecole. Ozia, e si diverte nelle bettole, nelle osterie, e ne' Magazzini di vino il popolo, distraendo il suo spirito in mezzo alle nauseanti esalazioni del vino, e ad innocenti, ma scipitissimi giuochi di più sorta. E il Nobile, e la plebe concorre dove si celebra una qualche festività, e la finisce mangiando, e bevendo, e singolari sono a Venezia ancora, le due famose feste, così dette sagre di S.ta Marta, e del Redentore.

Quì non vi sono particolari passeggi, quì corso alcuno non può farsi, e si sostituiva una volta a questo, quello di Gondole in Canale della Giudecca, ma questo ormai è quasi estinto, restando riservato soltanto ad alcuni pochi giorni dell' anno, come quello del giorno dell' Ascensione nel suddetto Canale, del giorno del Corpus-Domini l' altro in Canale della Croce, e pochissimi altri.

Una delle utili abitudini fisico-morali de' Veneziani soltanto nella classe de' ricchi, e benestanti si è quella delle gitte, e stazioni in campagna, così dette villeggiature prorogate ora un poco più lungamente atteso il maggior ozio di queste classi pel cangiamento di Governo; ma questa poco influisce sul totale della popolazione, che nelle classi inferiori può appena eseguirla per poche ore all' anno, perchè di troppo peso al loro stato economico.

Se dalle abitudini religiose, e morali passo ad esaminare le abitudini fisiche molti sono gli errori, de' quali in ogni classe il Veneziano partecipa. Vive il Veneziano più colto, moltissimo

la

la notte, nè usa dell'aria, come conviene. Passeggia la notte anche nell' Invernal stagione la gran Piazza, nell'estiva poi si espone, o all'aria sciroccale, ed umida, e ne' passeggi, e nei caffè tutta la prima sera, e l'avvanzata notte ancora. Si ritira l'estate, la primavera, ed una gran parte di autunno tre ore, ed anche quattro dopo la mezza notte. Comincia a convenire ne' luoghi di conversazione all'ora quasi, che le altre nazioni pensano al riposo. Sospende quindi con tale abitudine la traspirazione, e la rende irregolare.

Mangia il Veneziano cibo pesante, molte carni, poche erbe, e cena molto; anzi per lo più mangia la sera più che all'ora del pranzo, senza riguardo alcuno alla qualità de' cibi. Tutte le stagioni danno alcuni cibi particolari, de'quali è ghiotto il Veneziano, e di questi più che in altre ore la sera, o per meglio dire la negra notte a cena ne abusa. I beccafichi, il Ton pesce, i funghi gli li presenta l' Autunno; il pasticcio di polenta, ossia di farina Sorgo Turco, il selvatico di mare, le Ostriche, gli le somministra l'inverno; le telline le ova dure, le insalate, i bignè con oglio gli le procura la Primavera; come l'estate gli somministra il pesce abbondantemente, di cui il Veneziano in tale stagione n'è ghiottissimo. Le botteghe de' pizzicagnoli son foltissime la sera, dove provedesi col Nobile il plebeo, col ricco il povero di presciutto, di salcizia, di carne di manzo, e l'uno, e l'altro si soddisfa, preparandosi la tavola sulle palme delle mani, e mangiando per istrada per finirla ad una Osteria a far acquisto di un bicchiere di Vino, per lo più dall'ingordigia del ven-

venditore alterato dalla sua purità, dove trova raccolta ogni notte gran quantità di gente, che colà la sera finisce, e qualche volta sta ad attendere il giorno prima di andar a coricarsi a letto.

Si muove assai poco il Veneziano, come abbiamo veduto, e abusa della quiete, e per le naturali sue occupazioni, come ho fatto vedere nell'antecedente articolo, e pel genio nazionale, che lo conduce al teatro, al caffè, ai ridotti, in quelle ore singolarmente, che dedicar potrebbe al moto.

Fervido di fantasia il Veneziano, allegro, ed ai piaceri inclinato corre dietro quasi in ogni età alle passioni. E' amatore dello studio, coltivatore delle belle arti, esecutore felice delle meccaniche, intraprendente nel Commercio, astutissimo difensore nelle liti, probo di carattere, ma il gioco di tutte queste passioni non lo distrae dalla principale, ch' è quella dell'amore, la quale in Venezia, come ovunque estende sua possa in ogni età, in ogni Individuo, in ogni circostanza.

Dorme il Veneziano assai poco, appunto perchè veglia assai la notte. Gli affari lo porta a dover alzarsi alle artiere, e civili occupazioni, quando dovrebbe ancor sattollarsi dormendo. Soddisfo non è quindi mai di quanto ha dormito, e se ha dormito quanto basta, avendo dormito pochissime ore in confronto degli uomini di tutte le altre nazioni, non si può credere, che natura soddisfatta si sia. Che se a tale abitudine si può per avventura credere, ch'egli si avvezzi, non si può mai persuadersi, che da que-

sta

sta ritrarre ne possa, o prolungazione di vita; o più robusta complessione, e salute.

Nelle separazioni quindi escrementizie, come nelle secrezioni alimentari riuscir deve irregolare, perchè le abitudini lo porta a render sovvertite le funzioni naturali tutte. Il cibo, e la bevanda presi fuor di ora, e prima di aver digerito il pranzo rimettendo la cena, rendono le digestioni scomposte, e senza regolarità. L'abuso dell'aria disordina la traspirazione, e quindi le altre escrezioni, che sovvertonsi a norma del sovvertimento di lei.

Questi pochi cenni sull'uso delle cose dette da' Medici nonnaturali possono bastare a dimostrare, quanto le abitudini del genere di vita del Veneziano, lo allontani dalla salute, e dalla robustezza, e quanto influiscano a rendere il di lui temperamento debole nel fisico, e pusillanime nel morale.

Che se dalle abitudini, all'educazione fisica si passa, oh quanto mai non si trova pel Veneziano motivo di rimprovero, e di colpa!

Altri sono gli errori di educazione ne' nobili, ricchi, e benestanti; altri quelli delle altre classi de' Veneziani, ed alcuni comuni sono e agli uni, e agli altri.

La prima coltivazione intanto, che si dà dalle prime classi alla prole durante la gestazione non è lontana dall'essere colpevole. Tiene l'incinta il genere di vita stesso, che suol tenere, quando non lo è. Non si fa riguardo di far la stessa vita sedentaria, di esporsi alle stesse intemperie, di assoggettarsi alle stesse passioni, e in conseguenza di far in modo, che e pei cibi,

e per

e per le abitudini, e per le passioni, languida, e fiacca risultar possa la prole. Nata questa, la si consegna ad una balia, la quale prezzolata, o in casa, o fuor di casa soddisfa i primi di lei vaggiti, con un'alimento ben lontano dall'essere, qual Natura il ricercherebbe. Diede natura per primo latte alla Madre un Siero diluto, e quasi putrido, il quale serve al Neonato di purgante, onde liberarsi la canna intestinale dal feccioso meconio da tanti mesi colà stagnante, e sottoponendo il bambino ad un cibo pesante, e non purgativo, lo si assoggetta ad una funzione digestiva, a cui non può essere capace. Una precoce digestione fa, che il ventricolo, ed il tubo intestinale si riempino di materie escrementizie, e recrementizie, che quindi la nutrizione riesca impura, la purgagione del meconio imperfetta.

La balia per lo più amante del prezzo più che del fanciullo si presta sforzatamente ad educarlo, ed ora troppo sollecita soddisfa ai bisogni del neonato al più leggero invito, de' suoi vaggiti, ora troppo tarda non si presta opportunemente ad ascoltarli. Se la balia è in casa, la si nutre con un cibo pesante, a cui non è avvezza, e se gli procura un latte troppo succoso, e nutritivo; se la balia non domicilia nella famiglia, a cui serve, si nutre con un cibo, o troppo leggero, o indigeribile, o mal sano; e per acudire agli affari suoi famigliari, o lascia il bambino alcuna volta digiuno, o lo pasce di troppo, o lo addormenta coi soporiferi, come la Teriaca, la requie di Nicolò, il diascordio, e simili.

Privato il fanciullo del primo latte materno, e quin-

è quindi soggetto a tormini, e dolori pel meconio giacente, si supplisce alla purgagione ; che far dovrebbe quel primo naturale alimento con la purgagione artificiale, tratta o dall' oglio di mandorle dolci, che se gli guasta, e diventa con causa alla putredine esistente, o con la manna, la quale svolgendo gran copia di aria gl'introduce delle flatulenze, le quali offendono troppo le delicate membrane del ventricolo, e degl' intestini, o col sciroppo di Cicorea rabarbarato, meno dannoso, ma pur esso stimolante a segno di fargli provare appena nato gli effetti molesti di un medicamento.

Quando si educhi in casa un fanciullo, se gli fa troppo schivare l'aria libera, lo si chiude in una culla, lo si cuopre, e lo si guarda con troppo scrupolo dall' aria, e dalla luce. Quando si lascia fuor di casa tal cura alla balia, essa troppo lo abbandona per lo più alle intemperie dell' aria, ed alle impressioni della luce, e de' suoni. Nel primo caso quindi si ritarda troppo ai sensi l' impressione degli oggetti esterni, si sollecita troppo nel secondo a far sentire di essi un' impressione, la quale non può che riuscire soverchia.

Tali errori sono li primi, ai quali si sottopongono gl'innocenti bambini, ma il principale di tutti è quello di privarlo del latte materno, per sottrarre la madre agl' incommodi dell'allattazione, ed avventurare il fanciullo ad alimentarsi sotto ad una balia di un latte non adattabile al suo ventricolo, non corrispondente alla sua costituzione, vegnente da una femmina forse infetta, o abitualmente, o accidentalmente da morbose affezioni, procedente per lo più da un' altra

tra patria, non avente educazione alcuna, spoglia di ogni principio di morale, e condotta dal solo guadagno a menare la vita infelice di attendere alla prima educazione di un fanciullo, penosissima anche per chi dal titolo di parentela è costretto ad usarla.

Ognuno vede, che tali errori denno esser proprj de' nobili, ricchi, e benestanti, ma di questi partecipano ancora li poveri, i quali prescindendo dall' uso della balia, da essi inimitabile per mancanza di derrate, sono dall' esempio tratti ad imitare, chi li presiede. Questi vizj quindi di educazione, o sono comuni ad ogni classe, oppure una con l'altra classe se li comunica, con quell' infelice sociale commercio, che risulta da quello scandalo, che nelle cose morali riesce il più fatale di tutti li vizj.

Il popolo poi, il povero, l'ignorante segue ancora gli antichi costumi, e di fasciar strettamente i fanciulli, e di lasciarli fra le immondezze, pretendendo essi, che si fortifichino, e di sopirli coi narcotici per frenar loro, come dicono, le doglie che portano seco loro dal ventre materno, e di purgarli con oglio di mandole, e di alimentarli con pappe cotte con oglio di uliva ben bene abbrucciato fino a renderlo carbone, credendole in tal modo corroboranti del neonato il ventricolo. Questi, e simili sono gli errori del basso popolo, sostenuti dalle griffagne vecchie femmine, e dalle ignoranti mammane, le quali si pretendono illuminatissime, e imprudentemente esercitano coi fanciulli, e con le puerpere una barbara medicina, che deve spaventare qualunque osservatore delle tavole di vitalità veneta, colle quali vede provato perire

il

il 40. per 100. de' nati prima di giungere agli anni due dell'età loro.

A questi primi errori succedono alcuni altri sbagli non meno fatali, ed infesti. Ha il neonato appena quaranta giorni, che lo si fa mangiare le pappe, e con oglio, e con brodo, e se gl' incomincia a far sentire il peso delle carni ad uno stomaco, a cui natura gli preparò in prima un siero, indi un latte dilutissimo, poscia un latte un po' più pesante, e nutritivo. La puerpera infatti, che comincia ad avere l' influenza del latte alle mammelle ha una sospensione de' suoi lochj puerperali, e questi abbondano, o scarseggiano a norma del maggior, o minor afflusso di latte alle poppe. Pel corso di quaranta giorni per lo più questa sospensione non è totale, e quindi il latte non fluisce in gran copia, e riesce più diluto. Oltrepassato questo termine, sospesi affatto restano i lochj, ed il latte più abbondante, e più crasso addiviene.

Natura diede una norma sicura agli uomini in tale argomento, da cui non si può deviare, che con danno. La qualità de' denti, de' quali l' autore del tutto provide l' umana spezie è tale, che la dichiara omnivora. Nè per mio credere question far si deve sul problema, se carnivoro, o erbivoro sia l' uomo; mentre siccome natura provide le spezie erbivore, o carnivore di denti, e ventricolo relativi a tai sorta di cibi, così osservando noi la spezie umana proveduta di denti ad ogni sorta di cibo adattati, e di ventricolo per ogni digestione capace, inferir dobbiamo, che l' uomo indistintamente sia, e carnivoro, ed erbivoro. S' è tale per altro, lo è

al

allora quando natura lo provede degl'istromenti per esserlo; sarà quindi contro le leggi di essa il nutrirlo di erbe, e di carni prima, ch'egli abbia formato li denti, e prima che questi compariscono è ugualmente disdicevole il nutrirlo con brodo, a cui non si può credere lo stomaco atto a digerirlo. Il latte infatti è il risultato di un lavoro degli organi umani simile a quello, che natura forma colla digestione, è quindi un'alimento assimilato agli umori del fanciullo prima di essere digerito, e già bello, e preparato a nutrirlo, e vegetarlo, ed a sanguificarsi, senza quasi ulteriore operazione del troppo di lui delicato ventricolo.

Nè gli errori di educazione fisica ne' nobili, e benestanti si ristanno, come nel popolo a que' soli, che spettano al modo di nutrirli, ma in tanti altri oggetti, i quali addivengono di grave importanza. Per ovviar loro il pianto, se gli fa fare un'abuso della culla; perchè godano di un letto soffice si cerca la più fina lana pei materazzi; perchè non sieno molestati da volatili insetti, li si cuoprono ben bene, e se gli toglie la ventilazione dell'aria, allorchè dormono. Col moto ondulatorio della culla si sovverte in qualche modo il moto vascolare, e lo si rende irregolare, e tardo. Col letto soffice si toglie al fanciullo il bene delle fregagioni, (che suo malgrado soffrirebbe, se giacesse sopra un materazzo di paglia) tanto utili per rinforzarlo, e per mantenergli viva la traspirazione. Col chiuderlo fra un velo, od una tela, quando dorme, lo si costringe a respirare un'aria rarefatta di troppo, e meno respirabile.

Questi generalmente non sono gli errori del

popolo, ma in esso si seguono più altri costumi ugualmente perniciosi. Fascia strettamente il fanciullo la femmina volgare, lo mette così fasciato in uno scannio in piedi, dove il mento più volte si batte, e per lo stretto legame non potendo star ritto sovverte spesso la natural forma del tronco. Se vuol cominciar a camminare lo si mette per entro ad una cestella di vinchi, o ad un così detto carretto con ruote, dove per l'incertezza del passo non è mai stabile in piedi, e quindi affatica, e il tronco scompone, e contorce; oppure lo si fa camminare avvinto fra un guancialetto, al quale si attaccano due braccialì, che tenuti da uno, o l'altro in mano lo sostengono, ed innalzandogli le scapule, e sfigurandogli il tronco, lo si avvezza a passeggiar con goffaggine, e lo si inclina a farsi gibboso, e curvo. Queste, e simili goffaggini servono alla fisica popolare educazione con grave danno delle umane buone forme.

Ligio il Veneziano degli antichi costumi, ricalcitra, e nobile, e plebeo agli umani inviti del Governo per ogni sorta d'innesto. L'inoculazione del Vajuolo naturale promossa le tante volte dall'Aristocratico Governo, quella del Vacino dall'attuale non sono, che a stento seguite. E l'una, e l'altra meritavano in Venezia una miglior sorte. La prima confirmata dall'esperienza delle più colte nazioni non può che meritare l'elogio, e l'approvazione de'dotti. La seconda ritrovata dall'accidente, e comprovata da migliaja, e migliaja di esperimenti tuttochè bambina merita di essere protetta, onde esperimentarla vieppiù, e verificare se corrispondendo nella durabilità degli effetti addivenir possa

più

più utile di gran lunga della prima. Ma il Veneziano trascinato da quella pieghevolezza, e bontà di cuore, che lo distingue teme di assoggettare i suoi fanciulli ad un male, dal quale crede di poterli sottrarre, quasi che il Vajuolo non fosse una malatia, da cui pochi sono sottratti, e quasichè le operazioni mediche, e chirurgiche non fossero altrettanti mali, atti nati ad allontanare quelli, che farebbero perire l' umanità. Se quindi la medicina fa alcuni mali per guarire, può farli anche per preservare.

Finita l' allattazione, il metodo, che si tiene ne' cibi è tale, che per lo più ammala il fanciullo, molto più, che allora va incontro alla dentizione naturale inimica della vita de' bambini. Non è qui dunque raro il caso di veder i bambini prima dell'età di due anni attaccati da Rachitide, volgarmente detta in Venezia *mal del Scimiotto*, pel quale il Nobile fa seguire un metodo diluente, purgativo, e raddolcente tratto dalla Manna, dall'Oglio di Mandorle dolci, dalle unzioni, dal succo di Pampini di Vite, anche senza medico consiglio, ed il popolo li lascia in balìa della natura, credendoli ossessi, e facendoli soltanto benedire dai Preti, o dagli Esorcisti, fra quali novera anche alcune femmine dilettanti di questa pia istituzione. Poco si conosce il metodo istituito dal celebre medico veronese Zeviani, il quale fa esperire alla maggior parte de' medici illuminati li più sicuri prodigj.

Tutti que' bambini, o la maggior parte almeno, che non soffrono la Rachitide sono ventruti,

gonfj , tardi , irregolari nelle separazioni per mancanza di una educazione, che loro adatti un moto sufficiente , e bene applicato al loro Individuo, col mezzo del quale si allontani il fanciullo dallo stato di languore , a cui inclina, e da quella pienezza linfatica, di cui generalmente ridonda.

Finita la prima educazione fisica, quando cominciar si deve a combinarla colla morale, oh quanti errori mai non si seguono! si appoggiano e l'una , e l'altra per lo più ad alcune femmine prezzolate , le quali fanno grandi elogj ai fanciulli , quando cheti restano sopra una piccola sedia senza parlare ; si alimentano dal popolo con molto pane, e i Nobili li nutrono con cibi di carni anche aromatizzati , credendoli ignorantemente , atti di già a digerire ogni cibo. Il popolo, che può mantenerli ad una di queste scuole di Femmine li alimenta con cibi più opportuni , e quindi loro fa ovviare forse la Gotta, che pei Nobili addiviene retaggio della loro schiatta.

Io qui troppo mi dilungarei , e fuori del mio istituto ; mentre annoverando gli errori della fisica educazione, non potrei non parlare della morale, quindi fo punto con le poche seguenti riflessioni.

1. Che fa torto alla bontà de' miei Concittadini , il poco uso dell'allattazione materna , lo che offende natura , religione , e prole.

2. Che fa torto alla ragione il voler avvezzare uno stomaco, che non ha mai digerito , a digerire ciò , che non può digerire un' uomo, senza prima aver triturato il cibo coi denti ; lo

che

che deve determinare il padre amoroso ad allontanare i suoi bambini da qualunque cibo, che debba prima essere in bocca masticato.

3. Che offende la medicina filosofica l'abuso di alcuni rimedj rilassanti, e debilitanti, in un punto di esistenza, in cui pensar solo si deve a corroborare, a piantare, e a sostenere una macchinetta dalla natura soltanto abbozzata, ed animata.

4. Che offende natura, e società que' legacci, co' quali i fanciulli si fasciano, e quel poco moto, che se gli fa fare, lo che procura infiniti malori, e di forma, e di costituzione, i quali tutti derivano dalla primordiale fisica educazione.

5. Che offende ragione, e società l'opposizione, che si fa agl'innesti, al vaccino singolarmente appoggiati a troppo frivole ragioni, ed a quella pusillanimità nazionale, che non permette agli uomini di sottrarsi dal pregiudizio di temere ciocchè non conosce, o per esperienza, o per geometrica dimostrazione.

Che dir finalmente in questo articolo deve un medico sull'argomento de' Medici, e delle medicine? Dovrà egli tacere per tradire se stesso, e gli altri? dovrà egli parlare per farsi poco riverente a' suoi comprofessori? questo difficile argomento meriterebbe piuttosto le discussioni di un magistrato, di quello che quelle di un medico filosofo. Tradire però non volendo io il mio dovere previe le più solenni proteste di riverenza a' miei comproffessori liberamente dirò anche su questo punto alcune poche cose.

Li Medici di Venezia saranno, io spero, istituiti, quali esser non potevano in passato. Egli

è perciò, che io sento tutta la compiacenza di poter loro rimproverare alcuni errori, i quali erano piuttosto figli del Governo, in cui esistevano, di quello che proprj del loro carattere. Anzi a questo passo devo confessare, e meco confessar dovranno li Medici, e i Veneziani, che ad onta di quello, che il Governo influiva a renderli di poco sapere dottati, nulladimeno in tutti li tempi vantò Venezia un numero di Medici celebri, che ornarono le Accademie, e le Università, un numero di pratici non volgari, che meritavano di essere consultati anche da lungi, e un numero di Medici volgari, inferiore assai di quello che attender si doveva, e dal totale de' Medici, e dall' incuria del Governo nell'educarli. Alcuni pochi cenni sull'educazione, che loro si dava potranno bastare a convincere chiunque non esser io mal prevenuto nel giudicare su tale proposito.

Li Medici Veneziani erano, come lo sono anche adesso, educati nell'Università di Padova celebre quanto basta, e nei passati tempi, e nei presenti, ma nota sufficientemente per poter giudicarla senza inutili disamine. L' istituzione di quella Università per la gioventù era tale, che brevissimo era il tempo, in cui li Scolari dovevano attendere allo studio. Soli sei mesi erano gli attivi, e per mezzo a questi si usavano, e si usano alcune vacanze, che li riducono a quattro. Tutto lo studio della medicina teorica, e pratica quindi si riduceva, in quattro anni a soli sedici mesi, dopo i quali quando il giovane aveva supplito agli esami sufficientemente passava questo all'onore del Dottorato, nella sua istituzione segnale forse di sapere, e di

dot-

dottrina, ora pura, e mera formalità. Investito della laurea dottorale il candidato passava, e passa in pratica con un Medico, o a Venezia, o altrove nello Stato Veneto, (rarissimi nell' estero), e supplito a pochi mesi di assistenza Clinica clementemente una volta il Magistrato di Sanità, e agli ultimi tempi il Supremo Tribunale li abilitava all' esercizio anche senza aver completi li due anni di pratica in medicina, ed uno in chirurgia voluti dalle leggi. Questa male applicata clemenza, e per favorire lo studente in Padova, abbonando mancanze alle scuole, ed errori agli esami, omissioni negli studj, e finalmente questi abbonamenti di pratica non potevano, nè possono assolutamente influire ad una buona medica istituzione. Ora però li Medici saranno istituiti sotto migliori discipline nell' Università prima di dottorarsi, e doveranno dopo un'anno di dottorato, o più tardi a piacer loro prima di ottenere l'atto di libera praxi subire un' esame della facoltà medica, e privato, e pubblico, che assicurerà il Governo, la facoltà, il Mondo tutto sulla loro capacità.

Se male istituiti erano li Medici, peggio assai lo erano li Chirurghi, i quali trovando una maggior difficoltà nell'adoprare il visibile stromento di morte, entravano, ed entrano fuori di mansione nel medico-fisico esercizio, e sedotto il popolo da un mal inteso spirito economico, e li Chirurghi da un turpe interesse lasciano irruginire i loro stromenti, perchè incapaci ad adoperarli, ed esercitano la medicina impunemente, favoriti da qualche peggior Medico del suo nome, quando pel vigore delle leggi meritare potessero un qualche pubblico rimprovero.

Gli stessi abbonamenti, e grazie, che si facevano ai Medici, si facevano anche ai Chirurghi, i quali classificati in scientifici, e Chirurghi *vulgari sermone* riuscivano, e gli uni, e gli altri di poco valore, e pessimamente istituiti.

Non è meno infelice la veneta medicina nella istituzione de' Speziali medicinali, il più de' quali non sa scrivere il proprio nome, sa per pratica la farmacia galenica, niente la chimica, pure approvati dopo uno studio pratico fatto al mortajo di una Spezieria possono aprire un Negozio da Speziale colla cognizione della nomenclatura fermaceutica, e inscienti la maggior parte anche della nomenclatura chimica. Ogni speziale dovrebbe avere per legge Sovrana nel suo negozio un giovane approvato, ma quasi tutte le Spezierie mancano di esso, e per defficienza di numero, e per mal intesa economia, essendo quivi infelicissimamente pagati li giovani de' Speziali. Le ragioni di tanta pubblica disgrazia son molte, ma la principale è quella, che quivi si manca di una scuola pe' Speziali, che riesce necessarissima, e che nelle approvazioni non si faceva che esaminare il Candidato sopra alcnni punti di pratica farmaceutica, e chimica li meno importanti, e più ovvj.

Tutti questi metodi di esami, e di approvazioni sono già sospesi per Sovrano decreto, e li Medici così, come li Chirurghi, le Mammane, gli Speziali saranno approvati dietro ad esami più rigorosi, e più utili. Vi è quindi luogo a sperare, che diverse essendo le circostanze, cangiato il Governo, diverse per conseguenza le discipline saranno tolti li disordini tutti, e meglio istituiti saranno questi troppo necessarj artefici

tefici per l'umana salute. L'Università di Padova tanto celebre per l'antichità, e per la chiarezza de' suoi Professori, sarà in modo disciplinata, che potrà ottimamente istituire il Medico, il Chirurgo, lo Speziale. Gli Ospitali, che ora sono semplici alberghi di ammalati, diverranno altrettante scuole mediche atte ad istituire un Clinico perfetto. Le Spezierie sopravvegliate diligentemente serviranno di scuola alla gioventù farmaceutica, di vantaggio, e decoro a questa mia patria.

Che se in mezzo a tanti disordini fiorì la medicina veneta per onore, e lustro dell'Italia, non si può dubitare, che dessa fiorire non debba in questi tempi, ne' quali il genio filosofico si spinge con maggior entusiasmo, e l'esecuzione delle leggi è con più vigore mantenuta.

Per conchiudere adunque l'argomento de' Medici veneti, dirò, che siccome il Veneziano non manca di talento, e di disposizione allo studio per istruirsi possibilmente nelle arti, che professa; così egli è certo, che presentati ad esso li mezzi per essere bene istituito non si può, che presentire da lui li più solleciti progressi, e buoni effetti.

La medicina attiva ebbe fino a' nostri giorni de' gran pregiudizj, che la deturpò; ora è di molto migliorata. Eranvi alcune medicine popolari, che la medica plebe non osava imputare, o d' impostura, o d' inutilità. Si faceva un grandissimo abuso degli olj, e questi sentivano della medicina universale, mentre v'era un'ammalato di febbre putrida se gli somministrava l'oglio; d' infiammazione l'oglio, di ostruzione de' bassi visceri l'oglio per bocca, e per e-

ster-

sterna unzione; di mestrui, o locchj sospesi, e simili l'oglio. L' oglio infine o di mandorle dolci, o di semi di lino, o comune era la medicina universale. La confezione di giacinto era un'altro rimedio favorito dal bel sesso; le decozioni di semi di cedro dal popolo per le indigestioni, o per ogni schiatta di anomalie. Una volta la medicina dettrativa era in grandissimo costume, e quindi erano usitatissime le deplezioni sanguigne, e li purganti, e temendo di offendere la delicatezza della fibra ogni tonico era riposto fra i calefacienti, ogni corroborante fra gli irritanti.

Cangiò finalmente il genio universale, e quindi cangiò anche in Venezia il modo di medicare, ed agli olj si sostituì quel di Riccino, alla confezione di Giacinto il liquor anodino, alle decozioni di semi di cedro, li Punch col Rhum. La Repubblica medica ora è meccanica, e non si può negare a questa setta quella ragionevolezza, che non potranno mai vantare le altre: pel modo poi di esserlo può alcuna volta meritare qualche rimprovero, ma per tal parte Venezia è ad un'ottimo partito, mentre oramai tutti li suoi Medici sono meccanici, ma nel modo di esserlo, essendolo diversamente nei dotti, ed affacendati, come nei meno dotti, ed occupati, così risulta una tale modificazione, ch' io spero potrà rendere questa tale Medicina, scevra da ogni errore, e sicuro sonnifero di quella medicina delicata, e molle, che regnò per tanto tempo in Italia, e che deve aver popolato sommamente gl' Italiani sepolcri.

Fine della Parte Terza.

DELLA

TOPOGRAFIA FISICO - MEDICA DI VENEZIA

PARTE QUARTA

UOMO VENETO AMMALATO.

ARTICOLO OTTAVO.

Malatie più frequenti de' Veneziani.

L'Annoverare quali sieno le malatie più frequenti di una Città, non è farne il loro completto trattato. Egli è perciò, ch' io nel discutere l'argomento delle malatie più frequenti de' Veneziani io non farò che accennarle, in un con le cose principali, che in esse si osservano, senza offrire su loro al Lettore una Dissertazione. L'ordine per altro, ch' io cercai di tenere negli altri argomenti cercherò di mantenerlo anche in questo articolo, onde far sì che i Medici abbiano almeno per tal conto a compatirlo, ed il Pubblico possa esser messo facilmente a giorno di alcune idee chiare, di leggieri comprensibili anche da chi a digiuno si trova di mediche cognizioni.

La divisione più generale delle malatie accettata dai migliori clinici si è quella, che le distingue in malatie Epidemiche, e Sporadiche, in Croniche, ed Acute. Le Epidemiche sono quelle, che affettano più una stagione, che un' altra, più una regione, che un' altra, e che in-

va-

vadono indistintamente ogn' Individuo in uno stesso tempo, senza riguardo al sesso, od all'età, e che nella loro influenza mantengono una certa durazione, la quale sembra dipendere dalla forza più, o meno attiva delle loro cause, che passa più o meno sollecitamente a consumarsi dopo avere per alquanto tempo infierito, mantenendo sempre una costante comunicabilità. Le Sporadiche poi sono quelle, che attaccano qualunque Individuo, in qualunque circostanza, in qualunque età, in qualunque stagione, che non sono comunicabili, e che sono proprie dell' umana natura in qualunque situazione l'uomo si trovi. Le malatie epidemiche possono essere anche Sporadiche; e le Sporadiche Epidemiche possono addivenire. Le malatie acute sono quelle, che finiscono dentro ad un certo periodo di tempo, o con la guarigione, o con la morte, e le Croniche finalmente sono quelle, che oltrepassano il periodo delle acute, e finiscono per lo più con la perdita della vita. Queste sono le generali classificazioni delle malatie, alle quali va soggetto l' uomo materiale, in quel breve corso di vita, in cui esiste quaggiù, e da queste classi sorgono tutte le malatie, che ovunque l'umanità opprimono, ed estinguono.

La vita è quello stato dell'uman corpo, in cui egli semovente, e di libero arbitrio dottato può sentire l'impressione degli oggetti esterni, e percepirne di essi l'idea; la morte è lo stato opposto. La vita dunque è quella costituzione, che mette l' uman corpo in istato di essere eccitato cogli stimoli, e la morte la totale distruzione di essa, come la malatia una parziale, od universale lesione di lei soltanto addiviene. Ma

per

per sentire convien essere in un certo modo costituito; dunque dalla costituzione particolare, o da una diversa modificazione di organi diverso potrà addivenire il modo di sentire. Ma se in tutti la vita è uguale, e diverso il modo di sentire, dunque in tutti una qualche modificazione si deve supporre. Che se le lesioni nel modo di sentire sono quelle, che si chiamano malatie, si dovrà credere, che una vita più labile possieda colui, ch'è più facile ad esser leso. Questa disposizione alle lesioni può trovarsi nell'uman corpo, ed essere in esso trasmessa. La particolare maggior, o minor forza, la costituzione de' solidi, la natura de' liquidi, e simili, cose tutte procedenti dalla prima nutrizione nell'utero materno, e dalla robusta costituzione de' genitori, dispongono più di leggieri alla sanità, ed alla vita, come all'opposto influiscono. Il Clima, le intemperie dell'aria, le regioni diverse, le sociali costituzioni, le occupazioni, le arti, i mestieri, i vizj, le virtù, le abitudini dispongono ugualmente alla vita, alla sanità, alle malatie, alla morte. Se si potesse trovare un' Individuo senza disposizione alle malatie nella sua particolar costituzione, e senza capacità di riceverne dagli oggetti esterni si potrebbe stabilire costui invulnerabile da ogni causa morbosa, e lo si vedrebbe perire per sola vecchiezza. Ma siccome non v'è individuo di tal fatta, così deesi credere, che ogn' Individuo sia ammalato fin dal suo nascere, cioè a dire, che ogn' Individuo abbia la disposizione ad ammalarsi. Il grave conto, che far deve il Medico di queste tali disposizioni, che addivengono altrettante forze negative al ben essere, deve farlo risguardare con

gran

gran diligenza tutte le azioni di quegli oggetti esterni, li quali possono disponere gl' Individui alle generali, o alle parziali lesioni. E siccome abbiamo annoverato fra le cause predisponenti alle malatie, la maggior parte di quelle, delle quali abbiamo negli antecedenti articoli trattato, e conosciuto; così non riuscirà ora strano, se dopo aver alla meglio fatto conoscere, e la località, in cui esiste l'uomo veneto, e la sua sana costituzione; come ancora il modo della sua socievolezza io francamente stabilirò, che la maggior parte delle malatie, a cui va soggetto, sono, e non possono essere, che malatie di languore, e di debolezza. Che se l'Autore, di cui il mondo medico ovunque presentemente ne fa maggior conto, crede, che il novantasette per cento delle malatie sieno asteniche, io invitarei volentieri i più riscaldati di lui partigiani, venir quivi ad esercitare la Clinica medica, dove avrebbero la compiacenza di veder comprovata la proposizione del loro protagonista colle più certe inconcusse dimostrazioni.

Il circondario infatti paludoso di tutta la nostra Città, le interne fetide esalazioni di lei, la natura del suo suolo feccioso, e fetido-esalante, la sua atmosfera sciroccale, ed umida, le sue stesse meteore, il temperamento de' Veneziani, le loro abitudini, il loro genere di vita, tutto confluisce a rendere questa località predisponente allo stato di languore la fibra animale. Che vero sia quanto ho creduto di asserire; lo provi la qualità delle malatie più frequenti, che abbiamo quivi l'opportunità di osservare.

Ed incominciando prima di tutto dalle malatie Epidemiche ricordino i Lettori, che Venezia

fu

fu spesso negli scorsi secoli soggetta a Pesti, delle quali ci restano luminosi documenti nell' erezione delle due gran Chiese della Madonna della Salute, e del Redentore estolte appunto dall' Aristocratico Governo nel decimo sesto secolo l' una, nel decimo settimo l' altra, onde placare l' ira divina con le pesti patentemente dimostrata. Nè sono questi li soli documenti, che ci restano, ma so di avere osservato ne' protocolli già dall' incendio dell' anno 1800. arsi del Collegio medico, che fu questo consigliato ripetutamente dal Governo in più casi di Epidemie, le quali tutti avevano li caratteri delle putride malignanti, e pestilenziali, a que' tempi forse trattate con un metodo, che le rendeva più efficaci, perchè rilassante, ed opposto alla indicazione di corroborare quella fibra animale, la quale in tai casi mostrasi sommamente debilitata col sintoma di spossatezza, che da esse non va mai disgiunto. Tale storica nozione tutto che non guardi lo stato attuale di Venezia, mostra quanto basta, che questa Città in ogni tempo fu da tale schiatta di cause, e di malatie fatta vittima costante, e posso assicurare in oltre, che tutti li medici di mia famiglia, che per un secolo consecutivamente esercitarono la medicina, mi lasciarono ne' loro manuscritti li documenti di tanto vero. L' avo mio medico di fama non volgare lasciò molti manuscritti, ne' quali dimostra, che la maggior parte delle malatie sono di languore, e si mostra inimicissimo delle deplezioni sanguigne, quantunque abbia seguito bene spesso il metodo diluente, e detrattivo poco conveniente secondo l'attual modo di pensare in tali circostanze. E mio Padre,

con cui feci l' intiera mia pratica mi ha frequentemente istruito di una certa malatia epidemica dell'anno 1762, la quale compariva, come una peripneumonia legittima, che non si poteva vincere con le deplezioni sanguigne, e che facilmente debellavasi col metodo antiputrido. E l'uno, e l'altro mantennero una fama onorata, e furono nimicissimi del metodo antiflogistico, comecchè seguissero il metodo allora moderno de' diluenti, de' purgativi, e di quella Medicina molle, ma semplicissima, che regnava in tutta l'Italia.

Rarissime in fatto sono in Venezia le malatie epidemiche infiammatorie, ed io non so in più che cinque lustri di clinica di averle osservate, se non che in qualche rara circostanza di rigida invernal stagione sotto lo spirar de' venti freddissimi, ne' quali casi io le trovai sempre brevissime, e facili a cangiare allo spirar di un vento sciroccale, ed umido solito a soffiare in questa nostra Città. E quantunque in tai casi si abbiano trovate convenienti le deplezioni sanguigne, non si può negare, che con facilità non abbiano gli ammalati sentita quell' astenia derivante dal rimedio, che ne suol essere la conseguenza. Mentre siccome effimera n'è la causa, così antivedente dev'essere il Medico nell'applicare il rimedio, in maniera tale che non abbia a susseguitare quelle conseguenze di debolezza, che sogliono derivare dall'aver troppo esaurita quella forza, che accidentalmente, e per esterno effemero stimolo erasi esaltata.

Le malatie epidemiche di Venezia sono tutte di carattere astenico. Le febbri putride, le lente nervine, le nervine malignanti, le periodiche per-

perniciose, e semplici, le sinoche non putride, le piressie in somma tutte, che procedono da languore della fibra animale, e da degenerazione di succhi gastrici. Tutte queste malatie affettano più l'una, che l'altra stagione, e seguono per lo più le variazioni dell'atmosfera. L'afforismo Ippocratico tanto comune quivi trovasi costantemente verificato, quello cioè, che presagisce stipata la cute, e rilasciato il ventre. Quando un vento sciroccale, umido, e freddo costipa la periferia, ordinariamente indebolito resta il sistema, ed alterati li succhi inquilini. L'estate regnano le piressie con diarrea, le piressie periodiche, e queste si aumentano al comparir dell'autunno. Riescono queste più o meno gravi a norma della insistenza della causa, e della natura dell'Individuo, che viene attaccato, ma mantengono comunemente un carattere promiscuo, che in tutti ugualmente presenta una stessa causa sotto diversi aspetti.

Oltre alle piressie, che ho testè nominate è frequentemente Venezia soggetta a tutte quelle altre, che si dicono sintomatiche, e che accompagnano alcune particolari malatie. Sono frequenti infatti le febbri morbillose di ogni spezie, e generalmente io le osservai benigne, quando vengano trattate con metodo semplice, e senza opporre alle forze del sistema la naturale attività dell'espulsione. Sonovi alcune annate, nelle quali le febbri morbillose non la risparmia nemmeno all'età la più virile, e per tal conto vien messa ad egual partito la virilità, l'infantilità, l'adolescenza. Sogliono queste sorta di piressie invadere nelle stagioni di Primavera, e di Autunno più che nell'Inverno, e nell'Estate. Sem-

bra, che la causa proceda dall'irregolarità della traspirazione dipendente dal vario soffiar de' venti or umidi, ed ora asciutti.

Un'altra sorta di piressie osservasi di frequente, e sono queste le cattarali. Anche queste indistintamente affettano qualunque sesso, qualunque età, ed in ogni stagione. Sono peraltro più pericolose nell'età virile, che nelle altre. I giovani le vincono di leggieri, quando non passino ad una troppo lunga durata, nel qual caso facilmente intissichiscono. Gli uomini più facilmente da esse si liberano, e li vecchi le sostengono per molto tempo, e in molti casi, vinte, che le abbiano, restano con tutti li fenomeni di un' affezione cattarale, ma senza febbre. Da tal fatta di malatie procedono molte malatie croniche, che vedremo allignanti in questa nostra Città.

Alcuni anni furono osservate Epidemiche le Oftalmie più, o meno benigne, ma queste ordinariamente interessano le palpebre, e l'albuginea senza più. E siccome frequentissime sono in Venezia le malatie di flussione, e singolarmente quelle della pituitaria, che cagionano le affezioni cattarali, bronchiali, e le corizze, così le Oftalmie stesse linfatiche sono procedenti dalla causa medesima, e non sono che vere flussioni cattarali di natura astenica alle ghiandole palpebrali, più che altrove determinate.

Le peripneumonie figlie della stessa causa facilmente Epidemiche quivi compariscono, e queste dagli avveduti Medici sono trattate con un metodo attivo, tendente sì a minorare la colluvie linfatica, ma istituito realmente ad oggetto di corroborare la troppo debilitata fibra animale.

Que-

Queste malatie quivi volgarmente si chiamano Pulmonie, e mali di petto, ma infatti non sono, che di rado, o semplici Pleuritidi, o Peripneumonie legittime. E siccome v'è chi ragionevolmente pensa, che mai si verifichi la vera semplice Pleuritide, io spero di essere compatito, se ancor io negando l' esistenza di questa, e mancando le nostre Pulmonie de' veri legittimi caratteri infiammatorj, io inclini a crederle vere Peripneumonie linfatiche, e spurie partecipanti dei segni di Pleuritide, e di Peripneumonia, da doversi chiamare Pleuro-peripneumonie spurie.

Prima di chiudere la digressione sulle malatie Epidemiche di questa Città aggiungerò, che le principali, le più comuni, e quelle, sulle quali il Medico deve con molto studio impegnarsi a trattarle sono le intermittenti, e le nervine malignanti. Le prime infieriscono l' Autunno, e sogliono mitigarsi l' Inverno, per risvegliarsi di nuovo la Primavera. Questo è il motivo, per cui questa sorta di piressie possono essere risguardate, come epidemiche in queste due stagioni singolarmente. Le febbri per altro accessionali di tal fatta invadono anche nell' Estate, ma in questa stagione portano il carattere di acute un poco più spiccato, e compariscono, o larvate, o perniciose del tutto; quando le autunnali, e quelle di Primavera presentano caratteri meno acuti, ma più insistenti, e più da vicino indicanti il loro carattere nervino. Le febbri nervine poi invadono in ogni stagione, ed in presente più frequentemente si osservano, che non si osservavano in passato. Egli è vero, che a un tempo si battezzavano per febbri putride, o per febbri

maligne, ma nulla di meno sembra, che adesso le febbri, presentino più di leggieri il carattere di nervine. Devesi anche confessare, che dopo avere li Medici Veneziani meglio assai, che non li conoscevano, conosciuti li veri segni patognomonici della debolezza del sistema nervoso, meglio assai, che non facevano trattano le febbri, e tutte le altre malatie ancora, le quali tutte in questa nostra Città presentano alcuni segni di debolezza nervosa.

Il Vajuolo finalmente è un'altra malatia, che ricorre ordinariamente ad ogni triennio, e che quivi dal popolo si commette alla sola natura la cura di guarirlo. Quando ricorre l'epidemia vajuolosa le tavole mortuarie riescono più folte assai dell'ordinario. Cinque mila circa all'anno sono li morti in Venezia, e sotto l'influenza di essa giungono perfino ai settemila. Il Vajuolo ovunque fa strage, quando epidemicamente si palesa, ma in questa Città la strage diviene più orribile attesochè il volgo non si presta a curarlo. Innumerabili sono li pregiudizj, che corrono in tale proposito presso la plebe, e di essi ne partecipa pur anche il mondo colto. Ma il pregiudizio principale si è quello di non voler persuadersi agl' innesti, credendo crudele quello del Vajuolo, inutile quello del Vaccino. Devo con rossore confessare, che di tale pregiudizio la colpa principale sta, e nel mondo colto, e nel ceto medico, e chirurgico, che manca di dare que' ragionevoli eccitamenti, atti a piegare la crassa ignoranza volgare. Volesse il cielo, che l'intima persuasione dell'innesto Vaccino giungesse ad impossessarsi anche delle menti volgari; che si vedrebbe tolta, o almen mi-

no-

norata di molto l'antipatìa della plebe contro di lui; come si minorò la simpatìa verso il metodo purgativo, debilitante, e molle, che si adoprava in generale per tutte le febbri, e che non permetteva l'uso della Chin-China se non che nell'esquisite periodiche, e dopo di avere ben purgato il ventre, e verificata qualche emissione di sangue con sommo danno dell'infelice egra umanità.

Riguardo poi alle malatie sporadiche acute, Venezia come tutti gli altri paesi soffre ogni sorta di malattie. Fra le infiammaggioni, e di testa, e di petto, e di basso-ventre si osservano e le Frenitidi, e i Lettarghi, e le Oftalmie, e le Angine, e le Peripneumonie, e le Pleuritidi, e la Parafrenitide, e l'Epatitide, e la Colica, e la Passione Iliaca, e la Nefritide, e tutte quelle altre, che i medici osservano dovunque. Fra le febbri non sono frequenti le infiammatorie, e se pur queste si veggono le si devono credere sintomatiche, pure in qualche raro caso si presentano all'occhio medico. Tutte le altre febbri poi, o d'indole putrida, o periodica tanto continue continenti, come continue remittenti, e le intermittenti tutte dai migliori autori indicate quivi sporadicamente compariscono. Non si può per altro negare, che le malatie sporadiche quivi regnanti non si riducano quasi tutte alle malatie di languore, se si prescinde da qualche caso, che, o per la qualità del temperamento, o per l'esercizio di qualche arte di fatica viene eccitata troppo la fibra, fino a costituire una diatesi stenica.

Non sono le malatie Epidemiche, e Sporadiche acute quelle che più delle Croniche privino

della vita il Veneziano, sono queste ultime quelle, che più delle acute lo ammazzano, o quelle almeno, che lo attaccano abitualmente, e lo predispongono all'ultima sua malatia. Premesse alcune cose sopra alcune malatie abituali regnanti in questa mia patria disegnerò quali sieno le malatie Croniche più frequenti, che in essa si osservano.

Sono gl'Isterismi, e le affezioni Ippocondriache le malatie croniche abituali de' Veneziani. Rarissimi sono quegli uomini, che non sieno Ippocondriaci, che non soffrano vapori, che non sentano borborismi, che non abbiano indigestioni, che in somma non mostrino di essere costituiti fra gl'Ippocondriaci, deboli, e mobilissimi nella fibra organica, mal digerenti lo stomaco, ed aventi succhi gastrici vapidi, e poco attivi. Nè si può imputare l'età, o il genere di vita di taluni, mentre generalmente si osservano le intere famiglie ippocondriache accusare i loro fanciulli anche tenerissimi dei sintomi di tal fatta di mali. Non si dee già negare, che l'onanismo in alcuni, l'intemperie dell'aria notturna in altri, la vaga venere, e la crapula non li renda Ippocondriaci; ma si può nientedimeno francamente asserire, che quegli stessi, i quali sono alieni affatto da tai vizj, o nascono predisposti, o incontrano tale malatia. Devesi anche aggiunger di più, che tale costituzione sembra del partaggio delle persone del gran mondo, e che infatti negli antichi tempi lo era; ma che si è ora ridotta ad essere universale, e propria anche del popolo, e della gente, che o per genio, o per dovere conduce una vita attiva. Non è raro infatti il caso di sentire il barcajuolo,

il

il facchino, l'artigiano querelarsi di convulsioni, di flatulenze, e di fenomeni morbosi invadenti da un momento all'altro, i quali con eguale prontezza si calmano in prova del loro carattere Ippocondriaco, e nervoso. Quel sudore ai genitali perenne osservato da Ippocrate negli abitanti di Coo è quivi pur anche universale. Tutti questi sintomi morbosi, e questa ultima parziale escrezione profusa, in aggiunta alle osservazioni da me fatte sul temperamento, sulle inclinazioni, e sulle abitudini de' Veneziani provano con tutta chiarezza esser dessi in istato di astenia, e quindi soggetti ad affezioni nervose in parte dipendenti da una mancanza di elasticità, e in parte da quella mobilità muscolare, che non va disgiunta dalla debolezza del sistema nerveo-muscoloso.

Quanto di una lieve importanza rassembra questa sorta di mali, altrettanto danno luogo a conseguenze alcuna volta fatali, origine, e causa di più malatie croniche di sommo rilievo. Le digestioni mal eseguite, la chilificazione sregolata, la sanguificazione ritardata dà luogo alle impropriamente dette acrimonie, alle fioriture cutanee, alle emoroidi, in seguito alla generale astenia, quindi alla cacchessia, alla leucoflemmassia, all' idrope, alle ostruzioni de' visceri chilopojetici, e a tutte quelle sorta di malatie, che procedono dalla mala ripartizione de' succhi nutrizj, e dalla debolezza del sistema organico nerveo-vascoloso. Da ciò deriva il lentore linfatico, che rende i fluidi tardi, e viscidi, da ciò le ostruzioni glandolose, da ciò gl' inzuppamenti, o così detti infercimenti bronchiali, e pulmonari.

Egli

Egli è perciò, che frequenti in Venezia si osservano le malatie della respirazione. Gli Asmi, le Ortofnee, gl'Idro-toraci, le Pulmonie croniche, le congestioni tubercolose, sono quivi frequenti. Non è quindi raro il caso, che il Veneziano dopo aver condotto una vita ippocondriaca pel languore della sua fibra difficilmente passando ad irrigidirla nell' età virile fra il cinquantesimo, e sessantesimo anno passi ad incontrare una tal fatta di malatie restando vittima di quel peso, che la troppo debole sua fibra ha malamente portato, e non può *più* oltre sostenere.

Invitano le stesse ragioni a credere, che la stessa origine abbiano le Paralisie, e le Emiplegie quivi frequenti. Rarissime son quivi le Apoplesie forti, frequentissime le affezioni soporose anche nella gioventù. Egli è vero, che ne' passati tempi li Medici veneziani seguendo le Teorie allora correnti giudicavano impossibile il rimettere le parti siderate, senza l'emissioni di sangue, e quindi alcuna volta nel cominciamento, o nella predisposizione ad un'Apoplesia facevano con le deplezioni sviluppare una vera paralisi, un' Emiplegia, un' Apoplesia forse anche forte; ma quantunque in presente la medicina meccanica abbia già proscritto un tal metodo, non si può negare, che comuni non sieno le malatie soporose, e che ad onta di un metodo ragionevole, e favorito da un'esito fortunato non sieno più fiate inutili li tentativi dell' arte per prevenirle, e per debellarle.

A queste generali cause io finalmente attribuisco l'origine delle ulceri, o così dette piaghe scorbutiche, che frequenti quivi si osservano nelle

nelle gambe, come anche di una spezie di scorbuto, che dal popolo quivi si crede regnante. Non si deve infatti avere difficoltà alcuna di credere, che avendo io attribuito all'astenia del sistema l'origine di tutte le acrimonie, a questa stessa causa io attribuisca ancora la causa delle ulceri, e dello scorbuto. Se si dee credere per certo, che dal lavoro esatto, e regolare de' solidi organici dipenda l'esatta, e regolare secrezione de' liquidi; se si deve supponere, che l'inesattezza o generale, o parziale di tutti gli organi, o di alcuni di questi, dia origine alla generale, o parziale inesattezza; non si può avere difficoltà alcuna di credere, che risultando i liquidi inservienti alla digestione, alla chilificazione, ed alla sanguificazione o spogli, o ridondanti di alcuni principj, de' quali dottati, o spogli esser devono, nella loro miscella, e nell' influenza, che possono avere sul sistema, come pungolo circolante nel sistema vascolare; non abbiano a risultare mal proporzionati chimicamente, e quindi costituenti un risultato *sui generis* in ogni individuo in quanto riguarda le particolari costituzioni, ed un risultato peculiare alla patria costituzione, in quanto appartiene all' influenza della patria regione, atmosfera, e simili.

Ammessi questi principj, come chiara apparisce la causa delle così dette acrimonie, in ciascun individuo varianti, a norma del particolare lavoro degli organi, non classificabili secondo l'antico sistema in acido, in alcalino, e simili, chiara ugualmente risulta l'origine delle accennate ulceri, di scorbutico carattere, dalle quali si separa un siero icoroso, e nelle quali

si

si consuma la carnea sostanza per erosione, senza che mai si possa dagli ajuti dell'arte ottenere una escrezione marciosa, e salutare quale l'immortale Boerhaave la disegna. La debolezza del sistema, la declive situazione delle estremità, la conseguente defficiente forza sistaltica de' vasi sono le vere cause di tai piaghe, e le ragioni reali della loro insistenza, e difficile curagione.

Lo scorbuto poi quivi regnante secondo la volgare opinione consiste in una degenerazione de' liquidi dell'indole stessa procedente dalle stesse cause; ma questo non si può a ragione chiamare col nome di scorbuto, perchè seco non porta que' caratteri, che da' migliori osservatori di questa malatia furono assegnati allo scorbuto marittimo, o allo scorbuto terrestre. La carie de' denti, l'annerimento loro, il facile sanguigno trasudamento delle gingive, e le macchie cutanee livide, e nerastre non bastano a costituire lo scorbuto. Che se mai accordar si volesse un tal nome a questa spezie di degenerazione de' liquidi converrebbe niente di meno accordare, che dessa mantiene un particolare carattere *sui generis* non confondibile con quelli che spettano alle due accennate sorta di scorbuto. E siccome io tengo per fermo, che una gran parte di quelle degenerazioni de' liquidi, che cadono, sotto il nome di acrimonie dipenda dalla chimica alterazione della materia traspirabile arrestata nella cute; così trovando certissimo, che in questa località i frequenti venti sciroccali, e il ridondante umido aereo impedendo la traspirazione diventi la causa meccanica dell'arresto di lei, io sono ugualmente certo, che rendendosi irre-

go-

golare la traspirazione della testa, natura sostituisca all' emuntorio cellulare, gli emuntorj delle glandule salivali, mascellari, e sub-linguali, e separi quella linfa degenerata, che soffrì nell' impedita traspirazione una chimica metamorfosi, e che resa pungente, ed acre può far trasudare l'umore sanguigno, e impallidire le gingive, non che ingiallire in prima, ed annerire in seguito li denti. A tale alterazione può ugualmente confluire la copia di gas acido carbonico, che unitamante all' umido aereo per l' atmosfera avola, e si sparge.

Non essendo l'opera ch'io produco una dissertazione medica, trovo inutile di più oltre immorare su tale proposito, non convenendo ad essa le lunghe digressioni, che a portata sarebbero de' Medici, e male applicate pegli alieni dalla Medicina, a' quali diriggola, e pe' quali io non intendo, che di fare alcuni cenni atti ad illuminarli, onde prevenir possano da per se stessi con un buon regime di vita, quegl' infiniti malori, che procedono da una vita sregolata, e poco conveniente agli abitanti di questa nostra singolarissima località.

Limitomi quindi a ricapitolare dopo il di già detto, che fra le malatie acute le più comuni sono le febri intermittenti, e le continue remittenti reumatiche, dalle quali originate vengono parecchie malatie importantissime, che spesso compariscono sotto le divise infiammatorie, quando non sono che malatie di languore. E che fra le malatie croniche quelle del petto sono le più frequenti, e le soporose. Devo raccomandare ai Veneziani di non commettere la preservazione della loro vita a chi non vede, che replezio-

zione, ed allontanarsi dall'emissioni di sangue, dal metodo purgativo, e da ogni cosa debilitante il sistema, essendo ch'essi vivono in un mezzo aereo, ed in una località, la quale pur troppo debilita la fibra animale. Conosca il Veneziano una verità infallibile, ch'egli è debole, comprenda che calcolar deve assai sull'uso delle sue forze, che deve gelosamente risparmiare; non s'imbarazzi a ricercare, come queste si perdono, o esaurendo la eccitabilità della fibra viva, o accumulandola; ma riconosca, che il suo temperamento è debole, che deve pensare a preservarlo corroborandolo, e che nella forza la vita consiste, e nel deperimento di essa la malatia, la morte.

Deve aver luogo su questo articolo qualche digressione sulle malatie degli artefici, e quindi alcune poche cose prima di chiuderlo io aggiungerò in loro riguardo. Sulle malatie degli artefici fu detto molto dal Medico nostro Italiano Ramazzini, il quale non lasciò luogo a più oltre dire; e se pure un qualche vacuo nella di lui opera puossi trovare, egli è facile il riempirlo coll'aggiungervi quelle particolarità, ch' egli non ha potuto osservare in alcuni luoghi, ne' quali le sole relazioni da lui prese può averlo istruito. Rimetterò quindi gli amatori della fisica, e i Medici alla lettura della sua opera, *de morbis artificum*, e mi limiterò ad indicare alcuni artefici proprj di questa città per accennare le loro singolari malatie. In tal modo risparmierò ai Medici una lettura iuutile, ed ai stranieri all'arte medica la stucchevole storia di alcune malatie per essi inutilissima.

Gli artefici peculiari di questa Città sono i la-

vo-

voratori nell'arte vetraria, que' di contarie, li cavafango, gli scavatori de' Canali, e li barcajuoli. Eccedono in numero alcuni altri artefici, ma sono comuni ad altre località. Per esempio li Caffettieri sono numerosissimi; li facchini pur essi sono in gran numero, ma queste due classi appartengono generalmente ad ogni Città; che se alcun poco io immorerò in queste due classi, ciò sarà non per dimostrarle proprie di questa nostra Città, ma per far vedere, che desse esistono sotto certe condizioni, che si rendono singolari, e diverse da quelle degli altri paesi.

I lavoratori nell'arte vetraria la maggior parte non sono veneziani, e reggono a quella fatica forse, perchè ad ogni anno, al terminar de' lavori nelle fornaci, che si sospendono sempre per quattro mesi in Estate, vanno ai loro paesi, quasi tutti delle nostre montagne Bellunesi. In generale questi riescono robusti, ma la loro fibra passa nella virilità allo stato di rigidezza, e quindi per essi anticipa la vecchiaja. Le malatie, alle quali vanno soggetti procedendo quasi tutte dalla irregolarità della traspirazione, dal forte attrito, che soffrono i fluidi nella circolazione, e dal conseguente sviluppo del loro calorico sono quasi tutte di carattere infiammatorio, e steniche. E siccome la parte traspirante più di ogni altra nell'uman corpo, anzi la traspirante tanto, quanto tutta la periferia, è il polmone, così essendo più che altrove applicato lo stimolo del fuoco in questo viscere, è questo, che più di ogni altra parte patisce, e quindi più di ogni altra si sbillancia. Non è dunque fuor di ragione l'osservare fra le acute, soggetti tal razza di artefici alle malatie infiamma-

to-

torie di petto, e degli occhi per lo stesso motivo; per lo che la finiscono facilmente acciecando, e fra le Croniche agli Asmi, alle congestioni tubercolose, e simili. La cura prudente, che se gli deve applicare si è in prima la rilassante, e in seguito la corroborante, onde riavere la fibra da quella debolezza, che incontra nel troppo lungo soffrire gli stimoli, che la fa passare con sollecitudine allo stato di rigidezza, che meno obbediente la rende alle sensazioni, e quindi alla vecchiaja, ed alla morte più prossima.

I lavoratori di Contarie vanno soggetti alle stesse malatie, alle quali sono esposti li Fornaj, e tutti gli altri artefici, che lavorano ne' Forni, ma su di loro si verificano alcune altre cause morbose, che li espongono ad alcune malatie particolari. Questa sorta di artefici non si servono di altro mezzo per illuminar i cancelli de' loro lavori fuorchè del grasso di Bue cotto. Soffrono quindi molto nella cottura di esso, durante la quale si sparge nell' ambiente un' oglio volatile irritante li nervi, ed i polmoni, e nell' usarlo per accendere il lume, e per condurre a fine il lavoro delle contarie, così dette a lume, si avvicinano per modo ad esso, che patiscono sommamente i loro occhj, e respirano un' aria, che risulta affatto meffittica. Queste due cause perenni in questo mestiere, oltre alle altre, come lavoratori al Forno li fa essere di una vita breve, di fibra rigida, e facilmente soggetti a malatie acute infiammatorie, e croniche di lentore, e di così detta acrimonia linfatica, dietro alla quale si sviluppano quelle malatie, che sogliono piantare tai cause nel polmone, e nelle mem-

membrane, ed organi tutti, che servono all'importante uffizio della respirazione.

Sono tratti li cavafango in Venezia dalla classe de' Chioggiotti, e questi menano una vita miserabile. La immondezza, l'inedia, il mal' umore sono dipinti nel loro volto. Respirano atteso il loro mestiere un'aria quasi sempre meffittica, mentre il loro impiego sta, o nello scavar canali, o nel mondar sepolcri, e latrine, e simili. Quali appariscono al di fuori, tali sono al di dentro, e conseguentemente mancano di nutrizione, di buone forme, d'illarità, e di mondezza. Abusano del vino, e del fumar tabacco. Ma quello stesso vino, e quello stesso tabacco, che adoprano, pernicioso in altri, per essi è necessario, atteso il loro genere di vita. La loro vita non è lunga, la loro vecchiezza è precoce. Il genere di vita attivo, che menano li salva in parte dalle perniciose conseguenze del loro mestiere. Quali esser possano le loro malatie procedenti da tali cause facilmente supponer ponno li Medici; fra queste per altro non tiene l'ultimo luogo le Oftalmie, dipendenti dal continuo stimolo, che soffrono li punti lacrimali, e l'occhio tutto per lo svoglimento de' gas moffettici. A questa stessa malatia vanno quivi soggetti li Spazzacamini.

I Barcajuoli finalmente, che quivi son numerosissimi hanno un mestiere di grande fatica, e quindi hanno anche essi la vecchiezza precoce, ed una vita rade volte lunga. Per la qualità del loro mestiere sono soggetti alle malatie infiammatorie, e queste si rendono loro più familiari per la facilità, con la quale sudano, e vien loro soppresso il sudore, e pel freddo, e

per l'umido aereo quivi abbondantissimo. Ma siccome sono soggetti spesse volte remigando a cadere, e a rilevare delle contusioni nel petto, e siccome questo ventre è quello, che nel loro mestiere è più di ogni altro in azione; così le malatie loro infiammatorie sono quelle del Torace, e le loro malatie croniche sono quelle pure del Petto, o Tuberculose, o Vomicose, od Ortofnoiche. L'indole delle cause, la qualità del mestiere, il genere di vita, e l'abuso del vino, che dai barcajuoli si fa, può facilmente far dedurre al medico la natura delle malatie, alle quali devono esser dessi soggetti.

ARTICOLO NONO.

Esame sulla Vitalità de' Veneziani.

LA base di questo articolo dovrebbe essere le Tavole di Vitalità. Ma siccome io intendo di trattare questo argomento non per assegnare la vita media ai Veneziani, la quale non fa che presentar loro una deduzione di approssimazione, così io mi appiglio piuttosto ad esaminare, cosa sia la vitalità ne' singoli, e nelle età diverse, per far nascere dietro a quanto ho detto negli altri Articoli il desiderio a' miei concittadini d'invaghirsi di un regime diverso da quello, che tengono, onde fruire di una vitalità più solida, e più lunga. Lungi dunque da noi gli sterili computi di decennj, e decennj, onde rintracciare la vita media. Lungi le riflessioni superficiali sulla longevità. Lungi finalmente ogni tratto lusinghiero, che imposturi la ragione, e l'esperienza. Il filosofo dev'essere diretto dalla verità, il medico dalla osservazione; che se questa l'arte piantò, colla solida base dell'esempio, deviando da lei per seguire un po' troppo gl'inutili computi, si potrebbe disperar soverchiamente chi amasse troppo la vita, o lusingar fuor di

proposito chi non potesse per costituzione lungamente goderla, imposturando e gli uni, e gli altri facendo lor credere la verificazione sui singoli di una vita fino ad una certa tal quale durata, che media si chiama, perchè si verifica soltanto in generale. L'osservatore appassionato, il viaggiatore poco filosofo può essere illuso da quel numero de' vecchj, che quivi passeggia a credere longevo il Veneziano, ma rifletta questo un po' meglio, o si prepari a retorquere la sua illazione con altrettanta dispiacenza, deducendo da un esame più rigido esser la vecchiezza appunto un segnale irrefragabile di quella vocazione alla longevità propria del Veneziano per esso stesso distrutta dal genere di vita, che fatalmente segue. Mi si accompagni alcun poco con una disappassionata attenzione, e poscia azzardi se può il mio Lettore di meco non convenire.

La buona, la sana, la robusta costituzione de' vecchj prova intanto, che l'atmosfera de' Veneziani è al maggior grado salubre per la vecchiezza. Dunque si dirà perchè utile l'atmosfera Veneta ai vecchj è dessa per ogni età ugualmente salubre? e così erroneamente deducendo si darà il pregio, o la colpa della morte precoce, o della longevità alla sola atmosfera? Non vive l'uomo, che di aria? non si nutre, che di aria? non sente, che nell'aria? Sarà più ragionevole assai la proposizione di quello, che stabilisce nell'aria Veneta un balsamo forse singolarissimo per rimediare alla somma rigidezza del sistema de' vecchj, la quale deve essere la loro fatale omicida. E così pensandola si dovrà dedurre, che siccome l'aria Veneta rimuove ai vecchj la rigidezza, e ritarda questa agli uomini, così in-

fe-

ferir deve ai giovani, agli adulti, ed ai fanciulli un maggior grado di pieghevolezza, e di atonìa, di quello che ordinariamente posseggono.

La Veneta vitalità adunque non deve essere riguardata in tal senso, ma dee piuttosto riguardarsi nelle diverse età istituendo delle osservazioni, che servano di base a de' computi più ragionevoli, e meno fallaci.

S' incominci quindi dall' esame de' necrologj de' fanciulli, e si stupirà osservando, che senza prendersi la briga di confrontare gli anni per decennj col solo esame annuo, anno per anno li fanciulli dal giorno della loro nascita ai due anni periscono in un numero trascendente, in quello cioè del 40, e 42 per cento superiore molto di quello delle altre grandi Città.

Da quanto io feci conoscere negli antecedenti articoli egli è conseguente l'asserire, che la precoce mortalità de' bambini riconosca la causa singolarmente dalla pessima educazione fisica, che loro si dà, e da quelle tante altre enumerate cagioni, che a colpo d'occhio si presentano coll' esame delle paterne abitudini, o vizj, i quali come influiscono nel fisico, e sociale ben essere, così grave danno recano all' infantile esistenza.

Che se dall'infantile vitalità, si passa ad esaminare la fanciullesca, e l'adulta, oh quante non sono mai le saggie riflessioni, che ci vien dato di fare! E quantunque non si osservi un tanto rilevante numero di morti dopo il secondo anno dell'umana Veneta esistenza, non si può negare, come dissi nell'antecedente articolo, che negli anni singolarmente delle Epidemie esantematiche non si trovi rilevantissimo il numero

de' morti dagli anni due fino al decimo quarto. Il Vajuolo, e i morbilli sono li due più fatali esantemi. I morbilli lo sono meno del Vajuolo, ma non lasciano essi stessi di fare orribilissime stragi. Anche di tal fatta di mortalità non possono andar esenti li Veneziani dall' imputazione di essere essi stessi li carnefici de' proprj figliuoli, giacchè a stento vogliono adattarsi alle Inoculazioni, e seguono nella cura del Vajuolo singolarmente i più crassi pregiudizj, prescindendo dai medici, saggi, e prudenti consigli. Pare, che presentemente il mondo colto voglia sottrarsi da tale rimprovero, ma il popolo lo disprezza, e non ne fa di lui il più minimo conto.

Non è meno osservabile la condizione dell'età adulta ne' suoi principj singolarmente. In questa età devesi riputare di sommo rilievo ogni causa, che possa mettere l' individuo in quello stato di languore, a cui pur troppo inclina la mobilissima fibra degli adulti. E questa è quella età appunto, in cui per costume, per abitudine, e per educazione normale, dirò così, si dà luogo a tutte quelle cause, le quali piantano una vera astenia produttrice d' infiniti malori, da' quali procedono le morti precoci della gioventù, la loro fiacca esistenza, e tante altre leggere malatie, che predispongono ad una morte immatura. Mancano quivi fra gli adulti, e i giovani, gli atleti, multiplici sono gl' Ippocondriaci, e le Isteriche, innumerabili li mal digerenti. Egli è perciò, che necessariamente bandiscono gli esercizj, i giuochi di forza, la Gimnastica, e seguono piuttosto la vita molle, e l' inerzia. Egli è perciò, che si osservano tanti adulti, e giovani predisposti alle malatie croniche di petto, ed a mol-

molte sorta di consunzioni, le quali o deturpano le umane buone forme, o dispongono alle malatie, o rendono meno robusti per resistere alle cause debilitanti, o piantano radici profonde allo sviluppo de' mali, o sviluppano quelle disposizioni, che restarebbero nascoste, o stabiliscono realmente alcune malatie, che decidono della sana giovanile esistenza. Se con occhio filosofico s' istituissero degli esami sui necrologi, io non dubito punto, che quantunque molte malatie non sembrassero dipendenti da una tal causa, risultarebbe chiaro, che ad essa soltanto attribuire si dovrebbe l'origine loro.

Dietro a quanto ho fatto osservare in tutto il corso dell'opera non è difficile l'immaginare quale abbia ad essere la sorte de'Veneziani nell'età virile. Se l'atmosfera, l'educazione, le abitudini, li costumi ritarda loro quella rigidezza, che accompagna la vecchiaja; non è meno vero, che tali cause fa loro consumare più di forze, che non consumarebbero, e per conseguenza viene tolta la base di quella elasticità naturale, da cui dipende la sana virile costituzione. Consunte in gran parte quelle organiche forze, dalle quali la materiale esistenza procede, predisposto l'umano Individuo ne' più begli anni del suo sviluppo, e della sua vegetazione alle malattie riuscir deve facilissimo a risentirne le conseguenze. Questa ipotesi, quantunque non destituta di ragioni potrebbe essere forse da taluno rigettata, ma vien dessa dai fatti comprovata, giacchè osservasi, che nell'età virile la più robusta, quella del sesto decennio le maggiori mortalità succedono.

Il numero finalmente de' vecchj, che quivi ri-

scontrasi, l'età secolare di qualch'uno, la novagenaria, l'ottuagenaria non infrequenti, e la settuagenaria più comune di queste quantunque, come ho fatto vedere in altro luogo non proporzionate al numero complessivo de' nati, non può non lusingare il Veneziano. Che se la natura dell'atmosfera, e la località, in cui Venezia è piantata non può confluire alla longevità, può bene un saggio regime di educazione, e di vita ripiegare a que' mali, che da queste due cause dipendono. È siccome osservasi non rara la somma vecchiezza, e frequente l'età veneranda, così dedurre si deve, che o la costituzione di questa fosse tale da rendersi invulnerabili da tali cause, o pure, che quegl' Individui, i quali le hanno godute, e le godono abbiano saputo ripiegare, ed opporsi alla forza prepollentissima della causa debilitante dell' atmosfera, e dalla Veneta località.

ARTICOLO DECIMO.

Conclusione.

QUel vasto seno paludoso da me descritto nel primo Articolo, inugualmente dalle acque bagnato, e inugualmente profondo, come inugualmente esalante; quella natura di suolo esterno, ed interno della nostra Città partecipante del terrestre, e del marittimo, ma principalmente formato dalle acque marine, e dal fangoso lezzo di corpi putrefatti, e di esseri vegetabili, ed animali di particolare natura; quell'atmosfera nostra sopraccaricata di que' principj, che il suolo nostro può a lei tramandare; il complesso in somma di quanto ho cercato di far riconoscere negli estrinseci alla nostra Città di Venezia non fa che patentemente dimostrare esser dessa sottoposta all'azione estrinseca di una multiplicità di principj di natura diversa, e di diverso carattere, e tendenza.

Il mescuglio atmosferico nostro deve essere di una natura singolare. La potente forza di dissoluzione posseduta dall'atmosfera ha qui luogo di

usare di tutta la sua azione. Essa qui deve caricarsi di una quantità di esalazioni, e queste aggregarle, combinarle, ed unirle a se stessa a norma di quelle affinità, che verso di esse possedono li principj, che la costituiscono. Convien quindi giudicar volendo della salubrità di un' atmosfera, calcolare assai su que'vapori de'quali può caricarsi, e su quelle località, dalle quali possono dessi emanare.

Abbiamo veduto, che le principali emanazioni delle quali caricata esser può l'aria nostra sono le marittime. Queste secondo l'ipocratico empirismo sono salubri, ma queste nè possono, nè devono usare di tutta la loro forza, perchè neutralizzate, dirò così, dalle terrestri. Oltre a que' vapori marittimi, che i venti meridionali commettono all' atmosfera, il vapore delle nostre acque salse colle loro vaporose esalazioni devono accrescere la loro quantità; ma siccome le nostre acque salse più che le marittime ammettono gran quantità di putrefazioni, così le vaporose esalazioni di queste devono essere ben diverse da quelle dell' acque del mare, le quali oltre ad avere minor quantità di corpi putrefatti, hanno il loro cratere più profondo, e più puro. E siccome la putrefazione de'corpi organizzati, e delle immonde sostanze, si fa in questa nostra Città singolarmente negl' interni canali, così creder devesi tanto più insalubri l'esalazioni delle interne nostre acque marine, e tanto più lontane dalle loro naturali esalazioni, quanto più sottoposte esse sono a ricevere sostanze, e corpi atti a putrefarsi. I vapori dunque marittimi per se stessi non insalubri, meno salubri qui-

quivi riescono, che non riuscirebbero per le addotte ragioni.

Le nostre lagune, che esigono un continuo vigilante lavoro, onde mantenere un corso sempre uguale in fra mezzo alle loro velme: queste velme, che si accrescono, e si mutano spesso di sito, attesi gli alluvioni sciroccali dell'autunno, e della primavera: le paludi, e i così detti Cannedi, che fomentano le voglie dei possessori delle valli, e li rendono spesso usurpatori: la incuria degli appaltatori delle scavazioni, e simili sono li motivi, che le nostre lagune mandano più, o meno di vapori insalubri all'atmosfera; e influiscono sul flusso, e riflusso delle acque, e quindi influisce questo sugl' interramenti. Da queste cause, infinite sono le alterazioni, che soffre l'atmosfera, spesso le meteore stesse, e le caligini singolarmente vengono per esse alimentate, come ancora il suolo, che risulta più fiate asciutto dove era umido, umido dove era asciutto, vegetante miseramente, dove era animalizzante, ed animalizzato, dove era vegetante. Da tuttociò si deve supporre la frequente, e facile alterabilità dell'atmosfera, ma tuttociò non fa tanto spiccatamente conoscerla, quanto l'osservazione de' Veneziani, i quali sotto a' loro occhi veggono la prontezza delle alterazioni, o per l'incuria degli scavatori, o per gli alluvioni sciroccali, o per quelle tante altre accidentali cause da me accennate, le quali sono proprie della nostra località, ma si rendono più, o meno prepollenti, a norma della cura, che si danno i sopravvegliatori ai Murazzi de' Lidi, alle scavazioni delle lagune,

alla manutenzione delle leggi in proposito delle valli.

Gl' interramenti esteriori ritardano il corso degl' interni canali, i quali nel riflusso conducendo le acque fetidissime, e sporche, quanto più sono lente, tanto più depongono di lezzo, e quindi più sollecitamente interrano. L' interramento della imboccatura de' grandi, influisce sull' interramento de' minori, e quella di questi su quella de' piccoli a segno tale, che ne' tempi delle più basse maree, Venezia è ridotta pe' canali interni intransitabile.

E gl' interramenti degl' interni canali, e i difficili scoli delle latrine, e l' immondezza de' scolatoj delle strade, e gli Ospitali, e le Prigioni, e i Sepolcri, e i molti Cemeterj, e simili simultaneamente influiscono allo sviluppo perenne di una quantità di gas, che più leggeri dell' atmosfera potrebbero per la leggerezza loro essere portati alla più alta regione di lei, e rendersi innocui, ma che essendo essi affini con tutti quegli altri, che dalle cause esteriori mandati vengono di continuo all' atmosfera, non devono lasciare di combinarsi con essi, e dare de' risultati totalmente nuovi, e poco alla salute vantaggiosi.

Non è meno infesto alla salute de' Veneziani il disordine, che lo stato delle lagune sovverte, allora quando per esso giungono quelle tali escrescenze, che danneggiano li pozzi, le quali introducendo in essi le acque salse vi depongono alcune particelle salino-terree per entro al loro interno apparecchio cretoso destinato a depurare le acque, che servono ad uso di bevanda,

da. L'acqua è l'alimento più universale di tutti, l'acqua serve al sano, ed all'ammalato, all'animale, ed al vegetabile, l'acqua più che ogni altra sostanza si assimila agli umori tutti degli animali, e degli esseri tutti, quindi deve dessa essere con tutta gelosia mantenuta pura, e di ottima qualità.

Ecco in iscorcio dimostrato quanto gli estrinseci alla Città di Venezia influiscano sopra gl' intrinseci. Quanto la costituzione della laguna mantenuta profonda, e corrente servi a migliorare la natura del sottoposto suolo fangoso: quanto, ed il suolo troppo, o variamente elevato, in un col ritardato corso delle acque influiscano sull' atmosfera: quanto questa si alteri dalla sua costituzione marittima per le fetide esalazioni del suolo esterno: quanto per esso alterato venga il suolo interno stesso, e quanto da questo alterata venga, e l' atmosfera in generale, e la interna singolarmente.

La frequente scavazione de' Canali esterni, ed interni, la pollitura delle latrine, la mondezza delle strade, quella degli Ospitali, delle Prigioni, de' Sepolcri, e di qualunque altro luogo fetido-esalante, come pure un qualche nuovo regolamento, onde impedire nell' esterno gli usurpi, che alterano la costituzione della Laguna per favorire li possessori delle valli, e qualche altro, onde impedire nell'interno, che le arti de' pizzicagnoli, de' polajuoli, de' Macellaj, e de' lavoratori di contarie, rechino mal'odore al vicinato, ed esalino fetidi vapori saranno le necessarie discipline già stabilite dalle leggi, ma obsolete dal costume,

che

che miglioreranno l' esterna , ed interna atmosfera.

Per collocare finalmente in questa conclusione il giudizio relativo sull'atmosfera nostra dietro a quanto ho fatto rilevare negli Articoli I. II. III. IV. Conchiuderò , che l' aria di Venezia dev' essere salubre , perchè sommamente ventilata , ma che dessa dee riguardarsi come pesante , ed umida , perchè esposta ai venti Australi , e di Scirocco. Deve essa quindi assai influire sopra la fibra animale rilassandola , e togliendole quella elasticità , di cui sarebbe capace . Come aria marittima esser deve alla salute opportuna , ma come alterata da una soverchia copia di vapori non può riuscire di quella opportunità , di cui in istato di purità riuscirebbe .

Questo è quanto dire si può rispetto all' atmosfera , ma sarebbe ingiusto troppo l' attribuire ad essa tutti li mali , che abbiamo veduto sovrastare all' uomo veneto cogli articoli V. VI. VII. VIII. IX. Sono questi procedenti da una multiplicità di cause , colle quali l' atmosfera niente ha di comune , come sono per dimostrare .

Egli è inutile , ch' io qui ripeta , quanto ho già diffusamente dimostrato sugli articoli , e della popolazione , e del temperamento de' Veneziani. Egli è certo , che il Veneziano esiste in un clima temperato , in un mezzo aereo sciroccale , ed umido , in una località , che lo espone ad infinite vicende meteorologiche ; e quindi deve aver sortito dalla natura una fibra debole , irritabile soverchiamente , e facile a provare la forza degli stimoli potentemente , come ad esau-

ri-

rire le sue forze, la sua attività, la sua vita. Il Veneziano dovrebbe condurre una vita attiva, e la conduce sedentaria, dovrebbe usare la ginnastica, e segue la vita molle, ed inerte, dovrebbe mangiare cibi asciutti, ed invece si pasce di cibi umidi, e poco eccitanti, dovrebbe viver molto il giorno, quando l'aria è più rarefatta, e pura, e vive molto la notte, quando essa è pesante, ed umida; il Veneziano alla fin fine non fa che rendere le cause esteriori più potenti assai, che non sarebbero, se un'altro genere di vita conducesse. Comincia il Veneziano ad abusare di molte fatali abitudini, e costumi nell'educare i proprj figli. E' osservabile su questo punto quanto ho fatto riconoscere negli articoli VII. e IX. Merita infatti tutto il rimprovero una educazione fisica, che tende a minorar loro le forze, a renderli pavidi, e timorosi. Convien credere, ch'egli non abbia studiato la propria istoria civile, e che non abbia per conseguenza conosciuto, che i Veneziani furono per secoli, e secoli un vero esemplare di robustezza di corpo, e di spirito, quantunque l'aria, in cui vivevano fosse affatto insalubre, avvegnachè nelle lagune mettevano più fiumi le loro acque, e mescolavano le dolci con le salse. Convien credere, ch'esso non voglia istruirsi delle moderne esperimentali cognizioni, che patentemente gli dimostrano esistere in una situazione, che lo rende debole, e di un sistema nervoso sensibilissimo, che quindi esaurisce abbondantemente le forze di lui. Prosegue ne'suoi errori con un genere di vita nell'età adulta, e nella virile, che serve ad accrescere la di lui proclività al languore, ed alla debolezza non facendo

al-

alcun conto di tuttociò, che può renderlo robusto, ed atleta. Se misero, il Veneziano segue per costume l'educazione, e le abitudini paterne; se ricco, e benestante seguendo il piano stesso de' miseri in tale proposito, non solamente nuoce a se stesso, ma coll'esempio nuoce anche al misero, il quale vedendo chi potrebbe sottrarsi ad alcune abitudini co' loro poderi, seguirle, ed amarle, crede, che desse opportune sieno ad una sana, e robusta esistenza.

Egli è perciò, che inutili sono le mediche prescrizioni, e consigli, inutili l'esperienze, e i comandi. Per togliere un' universale diffetto è necessaria un' intiera età; per far seguire un' utile abitudine vi abbisogna una generale esperienza di più nazioni, e si ricalcitra spesso dal seguire una vantaggiosa operazione, solo perchè nuova rassembra, e non usitata. Se si potesse tener conto di tutti li mali, che risultarono dall' opinioni erronee in materia di salute, e di regime di vita, io sono di avviso, che si riscontrerebbe un numero grande di stragi quivi epidemicamente, ed accidentalmente verificate.

Sono incontrastabili le prove di queste verità. Il carattere del popolo veneziano, i suoi vizj, le sue virtù, la sua pieghevolezza, la sua tolleranza, il suo buon cuore, tutto l' insieme della sua condotta morale, e fisica mostra chiaramente esser ingenuo il giudizio, che ho creduto di pronunciare. Che se per avventura temesse alcuno di soscriversi a questa mia sentenza pregolo di diriggere le sue osservazioni al Veneziano ammalato, ed usando di una sag-

gia,

gia, ed illuminata filosofia senza spiegare spirito di partito, e senza milantarsi protettor di sistemi, declini se può dal giudizio, che riconosce le malatie de' Veneziani figlie tutte di quella fisica costituzione o naturale, o acquisita, che li mette in istato di vera debolezza, di fibra irritabile, e di languore del sistema nervoso.

Da quanto dunque ho cercato di raccorre, onde formare un retto giudizio di questa località, mi sembra di avere rettamente giudicato in quanto all' atmosfera, e mi sembra pure di non male appigliarmi dicendo, che dir si può molto rispetto a tutte le altre cause, che influir possono, e sull' atmosfera, e sull' uomo. Mentre una sola occhiata, che si dia alla costituzione delle nostre lagune, al corso delle loro acque, alla foce, da cui derivano, ed in cui si scaricano, alle multiplici remore, che loro fanno le varie isolette qua, e colà fabbricate, alla natura, e diversità de' loro interramenti, e a tutto quel dippiù, che dalla loro descrizione abbiamo riconosciuto, egli è chiaro che da tutto ciò devono risultare multiplici effetti. Egli è quindi indubitato, che l'aria di Venezia si renderà sempre peggiore, se la cura di queste lagune non sarà commessa a quella diligenza, ed avvedutezza, che le mantennero fino ad ora di non grave danno all' umana salute. Dai diligenti lavori sui lidi, dalle frequenti scavazioni, dalla sopravveglianza sulle valli, e da tutto quel di più, che testè accennai sul proposito migliorata resterà l'atmosfera, ed impedita la di lei contaminazione.

Quan-

Quanto fin quì ho annoverato spetta a quel suggetto, che più da vicino risguarda un miglioramento, il quale può dipendere dalle paterne Sovrane cure, e dall' esecuzione di quelle Leggi, che a vantaggio de' sudditi clementemente si emana. Quanto poi io sono per ricapitolare, spetta principalmente ai singoli, i quali devono chiaramente conoscere, che non tutti li danni procurati all' umanità dipendono dall' aria. Nello scorrere gli antecedenti articoli devono convincersi, che un regime più regolato lor conviene, e che mancano nel modo di usare di quelle cose, che da' Medici chiamate vennero nonnaturali.

L' aria, che può recar alcuna volta, o in alcune circostanze un qualche danno lor non sarà dannosa, se meno ad essa si esporranno la notte. Il cibo sarà loro più utile, e nutritivo se lo sceglieranno più asciutto, e corroborante. La bevanda sarà ad essi più omogenea, se la useranno con più prudenza, e con una scelta più saggia. Se le renderà loro utilissima scielta dal vino puro in mezzo al cibo; di minore vantaggio, e molte volte di discapito se la trarranno dai vini generosi; utilissima fuori del pranzo, e della cena, tratta dall' acqua modicamente usata. Troveranno non vantaggioso l' abuso del caffè, e di tante altre bevande tepide, rilassanti, e gelate, come proveranno vantaggiosissime tante altre spiritose, e nutritive, che per refezione possono usarsi. Il moto sarà loro utilissimo, e non sarà loro dannosa la quiete dopo di averlo moderatamente usato. Con quello consumeranno quella

quan-

quantità di forze, che li terrà in un esercizio utile, adattato a donar loro una conveniente elasticità; con la quiete ripareranno a quanto con esso perduto avessero. Le passioni pure torneranno a loro vantaggio, se nobilmente saranno per essi dirette. Sono queste quelle umane modificazioni, che l'uomo nobilitano, e deturpano. Orribili, pericolose, e vergognosissime all'uomo se lo rende superbo, iracondo, dissoluto, intemperante; dolci, ed apprezzabili se lo fanno umile, sociale, ragionevole, temperante, modesto, ed amabile. Le separazioni, e le escrezioni si renderanno in essi regolatissime, e metodiche, se non si lascieranno scuotere dalle smodate passioni, e non altereranno con esse quelle organiche funzioni, dalle quali esse dipendono. Nel sonno saranno sobrj senza patire, nella veglia vigilanti senza intorpidire. Servirà il primo a riparare le perdite, che faranno vegliando; sarà l'ultima più utile, e meno contrastata, ed oppressa da quella debolezza, che la mancanza del sonno procura.

La buona direzione fisica conduce l'uomo ad essere utilmente socievole, incensurabilmente esemplare, quantunque sembri, che tuttociò dipenda dalla saggia direzione morale. Colla prima sentendo gli appettiti, non deve che seguirli fin dove la natura il chiama, e non si può ingannare, come non s'ingannano gli animali. Colla seconda deve diriggere saggiamente la prima, condotto a mano dalla religione, e dalle leggi sovrane, le quali non vietano, che quello che di danno esser può individuale, universale, e dello stato.

Queste

Queste massime radicalmente piantate nel cuore umano rendono l' uomo in faccia alla religione incensurabile, in faccia al suo sovrano buon suddito, presso al suo simile un amico, presso al povero un benefattore, presso al ricco un artigiano industrioso, presso alle nazioni, ed agli uomini tutti un felice compagno delle umane vicende.

F I N E.

ER-